



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 dicembre 2012

Rassegna Stampa del 04-12-2012

PRIME PAGINE

04/12/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
04/12/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
04/12/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
04/12/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
04/12/2012	Mattino	Prima pagina	...	5
04/12/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
04/12/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
04/12/2012	Unita'	Prima pagina	...	8
04/12/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
04/12/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
04/12/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	11
04/12/2012	Pais	Prima pagina	...	12

CORTE DEI CONTI

04/12/2012	Piccolo	Il presidente rivendica l'uso virtuoso dei soldi pubblici	...	13
04/12/2012	Stampa Nord Ovest	L'ombra dei ricorsi sulla vendita di Sagat	Rossi Andrea	14

GOVERNO E P.A.

04/12/2012	Sole 24 Ore	Legge elettorale, via in Senato	Patta Emilia	15
04/12/2012	Corriere della Sera	Cassa depositi, pace Tesoro-Fondazioni. Intesa sulla conversione, avranno il 20%	Basso Francesca	16
04/12/2012	Messaggero	Compromesso Cdp tra Guzzetti e Monti	r.dim.	17
04/12/2012	Corriere della Sera	Ingorgo di decreti Subito la fiducia sui costi della politica Conti pubblici, migliora il fabbisogno	Sensini Mario	18
04/12/2012	Messaggero	Ilva, Napolitano firma il decreto sul risanamento	Mercuri Carlo	19
04/12/2012	Sole 24 Ore	Il decreto va oltre il caso dell'Ilva	Bartoloni Marzio - Palmerini Lina	20
04/12/2012	Corriere della Sera	Cambia il decreto sull'Ilva «Autorizzazione per 3 anni»	Fasano Giusi	22
04/12/2012	Sole 24 Ore	Assalto al decreto sulle Province	Bruno Eugenio - Mobili Marco	23
04/12/2012	Italia Oggi	Lavoro - Fuori dalla conciliazione il licenziamento per superamento del comporto - Il rito Fornero evita la malattia	Cirioli Daniele	24
04/12/2012	Corriere della Sera	«Sanità, ora un'Agenzia unica. Come per le Entrate»	Stringa Giovanni	25
04/12/2012	Corriere della Sera	Pensioni, che cosa cambia da gennaio Ecco tutte le nuove soglie per l'età	Marro Enrico	26
04/12/2012	Avvenire	Acqua, 65 miliardi perché sia di tutti	Motta Diego	28
04/12/2012	Corriere della Sera	Ecco la tariffa per l'acqua «Servono 65 miliardi»	Jacchia Antonia	29
04/12/2012	Messaggero	Risparmi fino a 8 miliardi se la tendenza prosegue	Di Branco Michele	30
04/12/2012	Unita'	Precari pubblici, ancora nessuna certezza	Franchi Massimo	31

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/12/2012	Corriere della Sera	Lo spread dà fiducia all'Italia - Corsa dei Btp, spread sotto quota 300	Tamburello Stefania	32
04/12/2012	Sole 24 Ore	Lo spread scende sotto quota 300 - Lo spread torna sotto quota 300 punti	Longo Morya	34
04/12/2012	Messaggero	Intervista ad Alberto Quadrio Curzio - Quadrio Curzio: «Il malato non è guarito, ora serve la crescita»	Franzese Giusy	37
04/12/2012	Mattino	Dopo tasse e tagli manca la crescita	Gros-Pietro Gian_Maria	38
04/12/2012	Giornale	Tassi d'interesse bassi e drogati ci hanno rovinati - Italia e Grecia in crisi per il giochino dei tassi che arricchisce Berlino	Brunetta Renato	39
04/12/2012	Repubblica	Il riscatto dei Btp	Riva Massimo	42
04/12/2012	Sole 24 Ore	L'Fmi volta pagina: si ai controlli sui capitali	Valsania Marco	43
04/12/2012	Italia Oggi	Tobin tax più pesante - La Tobin Tax alza l'aliquota	Cerisano Francesco	45
04/12/2012	Corriere della Sera	Famiglie e imprese I risparmi (futuri) - Che cosa cambia	Basso Francesca	46
04/12/2012	Unita'	Un fantasma s'aggira per l'Europa: la povertà - Un europeo su quattro a rischio povertà	Mongiello Marco	48
04/12/2012	Sole 24 Ore	I tagli alle ali dell'aerospazio - Se lo Stato taglia le ali all'aerospazio	Orsi Giuseppe	50

UNIONE EUROPEA

04/12/2012	Corriere della Sera	Fleibili segnali e paradossi dell'economia	Fubini Federico	52
04/12/2012	Sole 24 Ore	«Implementare le riforme può migliorare lo scenario»	Bocciarelli Rossella	53
04/12/2012	Sole 24 Ore	Troppo rigore uccide il malato	Cerretelli Adriana	54
04/12/2012	Messaggero	Spiagge, la Ue boccia la proroga di 30 anni	Cifoni Luca	55

BCC E 6,9 MILIONI DI PERSONE HANNO STRETTO AMICIZIA.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* in Italia Martedì 4 Dicembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valerio Sestini/AP - D.L. 353/2003 Anno 548° con L. 48/2004 art. 1, L. 1/2008 Milano Numero 335

SOS IMU

Come calcolare il saldo del versamento di dicembre

Luciano De Vico • pagina 26

WELFARE

Il congedo parentale si potrà fare anche su base oraria

Marco Mobili • pagina 28

DOMANI

IN REGALO UNA COPERTINA IN ANASTATICA DELLA DOMENICA

Toccata quota 292, la chiusura a 303 - Mercati positivi dopo l'intesa su Atene - La Merkel apre al condono del debito greco, poi frena

Lo spread scende sotto quota 300

Monti: bene ma il mio obiettivo è 287 - Svalutare l'euro? Non è tabù, ma impraticabile

EUROPA AL BIVIO

Troppo rigore uccide il malato

di Adriana Cerretelli

Spread in discesa, euro in rimonta sul dollaro. Sui mercati globali sembra tornato l'ottimismo sul futuro dell'eurozona dopo il complesso e sospirato accordo della settimana scorsa sul debito greco e il via libera del Bundestag, dopo l'intesa, non meno sospirata, per sbloccare gli aiuti europei alle disastrose banche spagnole e dopo l'avvio dei negoziati per mettere una pezza anche all'emergenza Cipro.

In margine all'ennesima riunione dei ministri finanziari, ieri a Bruxelles si respira un'aria un po' più rilassata, la voglia di sperare finalmente nel principio della fine di una tempesta che da tre anni non dà tregua. Distensione legittima e perciò destinata a durare nel tempo oppure solo una breve pausa felice nell'impervia dinamica di una crisi che non passa, perché non sono risolte le cause che l'hanno generata?

I segnali positivi ci sono ma il fuoco continua a covare sotto le ceneri. In breve, il riposo del guerriero deve attendere. E nessuno in Europa può illudersi di potersi sedere sugli aiuti. Al contrario, sono molte le trappole in cui la crisi potrebbe tornare a inciampare. La disponibilità di Angela Merkel verso una parziale ristrutturazione del debito greco dopo il 2014-15, sempre che Atene faccia il suo dovere, è un'importante apertura di credito al partner Ue più che ai diretti interessati, chiamati a risolvere il problema oggi, non dopodomani.

L'operazione partita ieri di riacquisto del debito greco svalutato è lo snodo fondamentale del piano per garantire la sostenibilità al 120% nel 2020 ma resta una scommessa al buio. Se sarà o no un successo si saprà soltanto il 13 dicembre, proprio alla vigilia del nuovo vertice europeo che in teoria, come vuole soprattutto il cancelliere tedesco, dovrà aprire un nuovo cantiere di riforme istituzionali molto ambiziose per l'eurozona e per l'Unione.

Nella malagevole ipotesi che il buy-back si riveli un flop, l'ipoteca ellenica tornerà a turbare i sonni dei club. Che peraltro ha già diverse altre gatte da pelare.

Il frecco downgrade dei due fondi salva-Stati dell'eurozona, Efsf e Esm, seguito a quello della Francia, non rappresenta un segnale di fiducia nell'area e di sicuro è il preludio di future emissioni di bond più care. Neanche l'accordo sulla vigilanza bancaria unica, quando arriverà, sarà risolutore.

Continua • pagina 7

LA BUSSOLA DEL RISPARMIATORE

Il rally dei T-Bond «periferici» apre opportunità per il risparmio

Carlini e Franceschi • pagina 5

LA BUSSOLA DEL RISPARMIATORE

Il rally dei T-Bond «periferici» apre opportunità per il risparmio

Carlini e Franceschi • pagina 5

Il Quirinale firma il decreto sulla bonifica

Caso Ilva: in gioco l'intera manifattura del sistema italiano

di Paolo Bricco

L'onda che si propaga da Taranto ha la forza di investire tutta la manifattura italiana. Nel passaggio più delicato della vicenda Ilva, gli esiti della soluzione concepita dal governo (l'effettiva attuazione del decreto o il suo progressivo svuotamento) andranno a incidere sulla fisiologia profonda del nostro tessuto produttivo. In queste settimane si è ricor-

dato che le dieci milioni di tonnellate di acciaio realizzate a Taranto valgono all'incirca il 40% della produzione totale italiana (formata sia dai prodotti lunghi, sia dai prodotti piani). Una porzione in sé e per sé rilevante. La cui importazione relativa, negli equilibri della nostra industria, è però ancora maggiore se si considerano soltanto i prodotti piani.

Continua • pagina 12

ITASSI E LE BANCHE

Ora va ridotto il credit crunch

di Marco Onado

Il barometro dell'offerta di credito all'economia continua a segnare brutti tempi. In Europa e anche in Italia, come è confermato dalla consueta indagine campionaria sui prestiti e dal recente Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia. Quest'ultimo però ha introdotto una nota di ottimismo quando ha notato che «il recente miglioramento delle condizioni di mercato potrebbe consolidarsi e proseguire, contribuendo ad allentare le tensioni nell'offerta di prestiti».

In effetti, da qualche giorno i mercati sono positivi e gli spread si sono sensibilmente ridotti. È ovvio che è ancora presto per considerare definitiva questa fase, ma sorge spontanea una domanda.

Continua • pagina 8

LE MOSSE DEL TESORO

Entro fine anno attese aste per 30 miliardi

di Isabella Bufacchi

Si allentano le tensioni sul debito

LO SPREAD Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base

9/11/11 356 Spagna 410 Italia 450

Ieri 303 Italia 303 Spagna

LE RENDIMENTI A 10 ANNI SUL SECONDARIO

Dati in %

9 Novembre 2011 Ieri Variazione

Italia	Spagna	Francia	Germania
-49,72%	-39,98%	-36,04%	-38,55%
7,49	4,44	5,81	5,23
3,20	2,05	1,73	1,40

INCHIESTA / I REGIOBUCROCRATI

Lombardia: 31 superdirigenti arrivati con un bando fantasma

di Giuseppe Oddo

Per il Tar e il Consiglio di Stato è tutto illegittimo: il bando di concorso, mai apparso in Gazzetta Ufficiale, e il provvedimento con cui la giunta ha cercato di rappazzare la situazione. Ciò che sta-

collegamento ferroviario, infrastruttura prioritaria non solo per i due Paesi ma per tutta la Ueu. Hollande piena convergenza tra Francia e Italia. Aumenta anche il pressing comune nei confronti di Bruxelles affinché incrementi (dal 30 al 40% del profitto) la propria contribuzione finanziaria.

Moussant e Santilli • pagina 8

IL PUNTO

Pd-Pdl, rischiose asimmetrie

di Stefano Folli

Le conseguenze della primarie non riguardano solo il Pd e il centrosinistra. Invano quasi allo stesso modo anche il centrodestra, per ragioni intuitive. Ne mettono in luce, come in uno specchio, l'impotenza e il quotidiano circolo cieco.

Continua • pagina 14

OSSEVATORIO POLITICO

Renzi non sfonda nel centrodestra

di Roberto D'Alimonte

È finita come era prevedibile. Quella di Matteo Renzi era una sfida impossibile. Non poteva vincere praticamente da solo contro l'apparato del partito. Le regole della competizione non gli hanno dato una mano, ma anche con regole diverse e più permissive sarebbe stata una impresa difficile.

Continua • pagina 15

PRIME PAGINE

2010

Dopo sette anni di prigionia, liberata la dissidente birmana Aung San Su Kyi

50 ANNI DI INFORMAZIONE

Mercati

FTSE Mib	12956,06	↓
Dow Jones I.	12956,06	↓
Xetra Dax	7435,21	↓
Nikkei 225	9458,88	↓
FTSE 100	3397	↓
€/S	1,25	↓
Brent oil	102,24	↓
Oro Fixing	1270	↓

PRINCIPALI TITOLI

Titolo	RENT %	Var.
Ata	0,416	-0,16
Assefido	6,840	0,31
Ata 10	1,130	-0,21
Ata 10	7,650	0,06
Ata 10	0,010	-0,20
B. Popolare	1,138	0,04
B.P. Firenze	4,700	0,06
B.P. Milano	0,440	0,05
Ban. Intesa	9,270	-0,06
Comptel	5,770	-0,23
Enel	2,190	-0,48
Enel Finanziaria	1,111	-0,08
Enel	2,976	0,75
Enel	2,810	-0,13

2010

Dopo sette anni di prigionia, liberata la dissidente birmana Aung San Su Kyi

50 ANNI DI INFORMAZIONE

FTSE ITALIA ALL SHARE +0,34

31/12/2012 13.255,22

10000	10500	11000	11500	12000
-------	-------	-------	-------	-------

QUANTITATIVI TRAMITE

Titolo	RENT %	Var.
Ata	0,416	-0,16
Assefido	6,840	0,31
Ata 10	1,130	-0,21
Ata 10	7,650	0,06
Ata 10	0,010	-0,20
B. Popolare	1,138	0,04
B.P. Firenze	4,700	0,06
B.P. Milano	0,440	0,05
Ban. Intesa	9,270	-0,06
Comptel	5,770	-0,23
Enel	2,190	-0,48
Enel Finanziaria	1,111	-0,08
Enel	2,976	0,75
Enel	2,810	-0,13

2010

Enel lancia la mobilità elettrica, le auto ora si muovono grazie all'elettricità.

50 ANNI DI STORIA DI ENEL 1962-2012



COMPETENZA E RISERVATEZZA

LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 4 DICEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 335 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa *

A Lione il vertice Francia-Italia. La polizia blocca i valsusini Accordo Monti-Hollande "Nessun rinvio, la Tav si fa"

«Tra Italia e Francia c'è convergenza sulla linea ferroviaria Torino-Lione, una grande infrastruttura europea». Le parole di Hollande sanciscono l'intesa sulla Tav, «priorità assoluta». Attimi di tensione dopo il summit con la polizia transalpina che blocca i valsusini in trasferta per ribadire il loro no.



No Tav fronteggiati dagli agenti

Mattoli ALLE PAGINE 4 E 5

ALTA VELOCITÀ Via nel 2014 con 150 assunzioni

Roma e Parigi puntano al 40% dei contributi Ue

Maurizio Tropeano
A PAGINA 5

L'euro tira il fiato, il Professore: adesso gli investimenti Spread sotto quota 300 punti Il premier: l'obiettivo è 287

Il divario tra Btp italiani e Bund tedeschi scende sotto i 300 punti e Monti, al vertice Ue di Lione, festeggia con Hollande. Ma, dice il premier, non basta ancora. «Il mio obiettivo è 287» spiega, vale a dire la metà della quota che trovò quando s'insediò il suo governo. L'euro tira il fiato. Ancora Monti: «Ora gli investimenti». Afferli, Mastrolli e Zatterin ALLE PAGINE 2 E 3

PIÙ ARMI PER FERMARE IL DECLINO

STEFANO LEPRÌ

A PAGINA 29

292
il valore minimo
È il divario tra Btp e Bund raggiunto ieri in mattinata: il punto più basso dallo scorso marzo. In chiusura lo spread è poi risalito a quota 304

Dopo il successo il segretario studia «un esecutivo aperto, con persone nuove». Partono le candidature on line di Grillo

Berlusconi vuole sfidare Bersani

Il Cavaliere blocca la legge elettorale. Il leader Pd: anche Renzi nello squadrone

UNA SINTESI PER I DUE POPOLI DELLE PRIMARIE

ELISABETTA GUALMINI

Pierluigi Bersani ha vinto le primarie del centro-sinistra. Ha avuto ragione a ritenere - al di là di qualsiasi norma statutaria - che sottomettersi al vaglio dei cittadini è a un bagno di partecipazione popolare, negli anni bui che la politica sta attraversando, gli avrebbe portato più vantaggi che rischi. Spetta a lui ora traghettare il centro-sinistra verso la prova del governo, con i tempi corti e micidiali di un paese in perenne stato di emergenza.

Matteo Renzi ha perso, stavolta, ma ha aggregato una componente «democratica» del tutto nuova, che include sia precedenti sostenitori del Pd sia nuovi arrivati, alcuni già pronti a tornare verso i molteplici rivoli da cui erano affluiti, altri che non sarà facile trattenerne senza di lui.

CONTINUA A PAGINA 29

Dopo le elezioni
Che cosa si aspettano i mercati dal vincitore

Hugo Dixon A PAGINA 29

INTERVISTA

Riccardi: ora c'è più spazio per il centro

Paolo Festuccia A PAGINA 11

A pochi mesi dalle politiche si profila la sfida Bersani-Berlusconi. Il leader del Pd, dopo l'affermazione nelle primarie di centro-sinistra, apre a Renzi: «È una risorsa del nostro squadrone». Nel centrodestra il Cavaliere, sempre più deciso a candidarsi premier, tiene in ostaggio la legge elettorale.

DA PAGINA 6 A PAGINA 13

RETROSCENA

Niente ritorno a Forza Italia Election day o cade il governo

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

A PAGINA 7

IERI L'ANNUNCIO UFFICIALE DI BUCKINGHAM PALACE: LA PRINCIPESSA IN OSPEDALE PER LE NAUSEE

Kate e William, il primo figlio in arrivo



Kate Middleton ha sposato William il 29 aprile 2011. Da mesi si erano diffuse voci sulla sua gravidanza

Andrea Malaguti A PAGINA 21

DIARIO

Iva, Napolitano firma il decreto

Molte correzioni per evitare l'incostituzionalità

Guido Ruotolo A PAGINA 16

Pestato, muore guardalinee

Amsterdam, aggredito da tre quindicenni

Servizio A PAGINA 39

Virzi: devo tutto a Dickens

«La grande lezione dell'ironia nella tragedia»

Michela Tamburrino A PAGINA 33

Il taglio alle spese della sorveglianza sanitaria fra gli indiziati per il ritorno di malaria o dengue E la crisi risvegliò le malattie del passato

EUGENIA TOGNOTTI

E ora, entrano anche le zanzare nella «tragedia greca» della drammatica crisi economica. Non è tutta colpa di quest'ultima, naturalmente, se i malefici insetti portatori di malaria sono ricomparsi sulla scena in Grecia, mettendo in allarme le autorità sanitarie elleniche e quelle del vecchio continente, pericolosamente esposto. Di fatto però, insieme al cambiamento climatico e all'immigrazione, la crisi, col taglio delle spese per la sorveglianza sanitaria e per gli interventi di risanamento ambientale e di lotta biologica, ha una parte, eccome, nel facilitare

l'avanzata delle zanzare vetttrici in alcuni Paesi europei, dove la malaria è stata endemica per secoli. Insiediata da millenni nel bacino del Mediterraneo, quell'antica e subdola malattia - descritta per la prima volta da Ippocrate - era stata debellata nel secondo dopoguerra, in tempi diversi nei vari Paesi, con l'aiuto di un'arma americana, il Ddt. In Grecia era stata dichiarata ufficialmente eliminata nel 1974.

Un certo numero di casi, tra gruppi immigrati da Paesi tropicali, si registrava ogni anno. Ma ora le autorità sanitarie nazionali denunciano casi autoctoni, che si registrano cioè tra individui che non si sono mossi dal loro Paese.

CONTINUA A PAGINA 29

LA NUOVA, INNOVATIVA GUIDA DELLA CITTA' Torino

Flogar 600
Gola in fiamme?
spray protegge libera
ABC
FARMACI
1223



ANGELICO
www.angelico.it

MARTEDÌ 4 DICEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 287

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 6882781

Rosato
il gioiello che racconta la tua storia...



Una sede a Lens
Il Louvre va in provincia
Capolavori a rotazione
di **Gian Antonio Stella**
a pagina 45



Il libro
Balzac e il trionfo
della volgarità
di **Alessandro Piperno**
alle pagine 42 e 43



Con il Corriere
Celentano «live»
all'Arena di Verona
Oggi dvd a **14,90 euro**
più il prezzo del quotidiano

Rosato
...nelle migliori gioiellerie.

Il segretario invita Renzi: sei nella squadra per un Pd allargato

Berlusconi tentato dalle elezioni a febbraio

Nel primo giorno da candidato premier del centrosinistra, dopo la vittoria alle primarie, Pier Luigi Bersani indica la sua prossima tappa: il «governo del cambiamento». Per riuscirci metterà «in campo una nuova generazione con qualche presidio di esperienza». E parte l'invito a Renzi: «Fa parte dello squadrone».

LE FAVOLE DA ROTTAMARE

di ANTONIO POLITO

«Dobbiamo vincere ma senza raccontare favole, perché poi non si governa». Questa frase, pronunciata da Pier Luigi Bersani subito dopo la vittoria, è forse il risultato più importante delle primarie del centrosinistra. Se il candidato premier ha sentito il bisogno di dirlo nel momento del successo, vuol dire che è consapevole che di favole ne sono state raccontate in questi mesi, e che è giunta l'ora di smetterla.

Nella favola più in voga si narra che l'arrivo della sinistra al governo libererà ingenti somme di denaro pubblico da investire in grandi opere (le «migliaia di cantieri» di cui parla Vendola), o in ritorni alle pensioni di anzianità (il progetto Damiano, poi bloccato dalla Ragioneria dello Stato perché costava 17 miliardi), o in «stimoli alla crescita» e «politiche industriali» (il keynesismo alla Fassino).

Questa favola si basa su due illusioni. La prima è che una sinistra vincente in Italia possa, in alleanza con i socialisti francesi e i socialdemocratici tedeschi, ribaltare il tavolo europeo e mettere fine al rigore. Ma pure in Francia la sinistra vinse promettendo di riscrivere il Trattato europeo che impone la disciplina di bilancio, e una volta al governo si è precipitata a votarlo così com'era. E in Germania i socialdemocratici hanno approvato il Fiscal Compact, e non sembrano disposti a suicidarsi alle elezioni proponendo di spennare i tacchini tedeschi per i debiti dei passerotti italiani.

La seconda illusione è che Mr. Spread non sia più con noi. E ve-

Bene anche i Btp. Intesa con la Francia sulla Torino-Lione: la linea ad alta velocità pronta nel 2028

Lo spread dà fiducia all'Italia

Sotto 300, poi risale. Monti: punto a 287, metà di quando iniziava

Ieri il differenziale di rendimento, lo spread, tra i Btp decennali e i Bund tedeschi di uguale durata è sceso sotto i 300 punti base, a quota 292, per poi risalire in chiusura a 304. Il premier Mario Monti si augura il «dimezzamento» dello spread rispetto al valore che c'era all'inizio del suo mandato, a un livello pari «a 287 punti base, la metà dei 574 con i quali il nostro percorso è iniziato».

Bene anche i Btp: rendimenti in discesa. Intesa con la Francia sulla Torino-Lione: la linea ferroviaria ad alta velocità sarà pronta nel 2028.

I mercati

FLEBILI SEGNALI E PARADOSSI DELL'ECONOMIA
di FEDERICO FUBINI

C'è un divorzio in Italia che si sta consumando senza che a prima vista si riescano a capirne le ragioni. L'economia reale va peggio, la disoccupazione sale, ma chi ha comprato Btp o azioni delle banche festeggia un anno di prosperità.

Giannelli



La guida

Famiglie e imprese I risparmi (futuri)

di FRANCESCA BASSO

Gli effetti del calo dello spread tra Btp e Bund non saranno immediati. Ma per famiglie, imprese e conti pubblici si potranno registrare risparmi ed effetti positivi.

La grazia del sole di dicembre



Il cielo (perfetto) sopra Milano

di GIAN ARTURO FERRARI

Una giornata perfetta, quella di ieri a Milano, il sole è un dono senza uguali e senza prezzo, l'irruzione improvvisa, nella trama a testa china della vita quotidiana, del cielo manzoniano, quel cielo di Lombardia così bello quando è bello, così splendido, così in pace. Quante ne avremo ancora, nella nostra vita, di giornate così?

L'Onu ritira il personale non essenziale L'America ora teme che la Siria usi l'arsenale chimico

di LORENZO CREMONESI

Si alza ancora la tensione sulla Siria. L'America teme il ricorso alle armi chimiche da parte del regime di Assad contro i civili. Obama: «Se verrà fatto uso di gas, ci saranno conseguenze». Fonti delle intelligence statunitensi e turca indicano un'intensa attività e «movimenti sospetti» nelle basi militari non lontano dalla capitale ed è convinzione diffusa che gli arsenali siriani abbiano grandi quantitativi di gas nervino. La questione è stata al centro anche dei colloqui, ieri ad Ankara, tra Putin ed Erdogan. L'Onu intanto ha ritirato dalla Siria il personale non essenziale.

Vandali a Montalcino

Nelle fogne 60 mila litri di Brunello

Nelle fogne l'intera produzione delle ultime sei annate di Brunello di Montalcino di un'importante azienda toscana. Il proprietario Gianfranco Soldera accusa: atto mafioso. Sono andati perduti oltre 60 mila litri di vino pregiato. Per entrare nella cantina i vandali hanno rotto una porta con vetro antifondamento.

IL NUOVO LIBRO DI
ALBERTO ANGELA
AMORE E SESSO NELL'ANTICA ROMA

MONDADORI
www.libromondadori.it

«Part time» fino agli 8 anni dei figli Il congedo parentale che si prende a ore

di MARIOLINA IOSSA

Un congedo parentale part time, frazionato per ore e non più solo per mesi, settimane e giorni, con il doppio vantaggio di allungare i tempi per stare di più con i propri figli ma anche di portare a casa più soldi a fine mese. Oggi la questione potrebbe essere affrontata dal Consiglio dei ministri.

Pubblicità senza esclusione di colpi Tra Microsoft e Google la guerra è dichiarata

di MASSIMO GAGGI

Una campagna d'attacco contro il rivale Google. Microsoft, con il sito scroogled.com, avvisa il popolo della Rete che i consigli di shopping del motore di ricerca non si basano più su parametri oggettivi ma su annunci pubblicitari pagati. Lo slogan? «Don't get scroogled». «Non farti fregare da Google».

Fischi e applausi

Lite alla Scala per Bartoli Barenboim: state zitti

di G. MANIN

Ricoverata

La nausea di Kate rivela al mondo che è incinta

di FABIO CAVALERA

J12 CHANEL



Il personaggio Kathryn Bigelow: nel mio film i segreti della caccia a Osama SILVIA BIZIO



A richiesta con Repubblica "The Beatles" in edicola con "Yellow submarine"

Il reportage Il Louvre apre a Lens così una miniera diventa centro d'arte GIAMPIERO MARTINOTTI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 286 € 1,20 in Italia

CON "THE BEATLES" € 11,10

martedì 4 dicembre 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CINEASIO 96 - TEL. 06498101 FAX 0649810203 SPED. ABIL. POST. ART. 1.1.1963/4654 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA VENEZIA, 21 - TEL. 0247814111 PREZZI DI VENDITA: PROV. FIRENZE LA NUOVA DIVISIONE DI PUBBLICITÀ € 3,20; PROV. MILANO CON LA NUOVA DIVISIONE € 2,80; CON L. VENEZIA € 1,50; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANDE, PORTOGALLO, SLOVACIA, SPAGNA € 2,80; CANADA: B1-CROAZIA-KN15-REGNO UNITO, ST1.180; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,80; SVIZZERA CHF 3,00; LUSSEMBURGO € 1,48; U.S.A. \$ 1,50

NON BASTA VINCERE CAMBIARE È UN OBBLIGO

EZIO MAURO

SEMBRAVA che l'unica parola fosse ormai quella dell'antipolitica. E invece si è visto che quando la parola torna ai cittadini perché i partiti danno loro la possibilità di esprimersi, di prendere parte e di contare, l'antipolitica tace, o addirittura deve inseguire. Dunque uno spazio per la politica e per i partiti esiste, anche in questo Paese dove appariva corroso e consumato: a patto che i partiti si aprano invece di arroccarsi e che la politica, di conseguenza, torni a parlare la lingua popolare della gente.

Non capita spesso, da noi, che metà dello schieramento politico metta completamente in gioco la sua leadership, il profilo di governo, la sua stessa identità affidando la scelta ai cittadini-elettori. Questa volta è accaduto, perché erano in campo due ipotesi divaricate per età, programmi, stili, progetti di alleanza e modelli culturali. Renzi aveva con sé la forza della rottura (che ha premiato nelle primarie tutti coloro che sparavano sul quartier generale), l'evidenza dell'età, l'energia del cambiamento. Tutti elementi in lui quasi antropologici, come se dicesse: sinistra e destra sono dell'altro secolo, la mia biografia è il mio programma e la garanzia del cambiamento.

Bersani aveva il peso dell'apparato ma anche il vantaggio dell'esperienza, dell'arte di governo, la capacità di trasmettere un'idea di sinistra aggiornata all'epoca che viviamo e all'Europa, un sentimento politico di sicurezza sociale che non rinnega il merito ma insegue l'uguaglianza.

SEGUERÀ PAGINA 43

Nel Pd prove di dialogo dopo le primarie. Sui mercati exploit dei titoli di Stato, e il premier dice: "L'obiettivo è arrivare a quota 287" Spread sotto 300, Monti brinda Bersani: Renzi nello squadrone. Il sindaco: pronto solo se c'è una svolta

La principessa aspetta un bambino



I duchi di Cambridge Kate e William, sposi da un anno e mezzo

Londra festeggia mamma Kate

FRANCESCHINI A PAGINA 21

IL RISCATTO DEI BTP

MASSIMO RIVA

CORRETTA non dai rituali moniti dei politici, madal-la dura e impietosa realtà dei mercati, è arrivata ieri la conferma piena e concreta di quanto il destino dei paesi europei sia ormai un nodo di interessi comuni dal quale non esistono vie di fuga nazionali.

SEGUERÀ PAGINA 43

ROMA — Lo spread dopo molti mesi scende di nuovo sotto quota 300, e poi leggermente risale. Monti festeggia e confida: «Il mio obiettivo è 287, la metà di quanto era quando sono arrivato al governo». Intanto, nel giorno successivo al ballottaggio delle primarie del centrosinistra, dentro il Pd si fanno prove di dialogo. Bersani annuncia che in caso di vittoria alle elezioni scenderanno in campo «persone nuove». E "apre" a Renzi: «Anche lui nello squadrone». Il sindaco si dice pronto solo se c'è una svolta.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

L'analisi La sconfitta dei comunicatori

CURZIO MALTESE

DOPO un ventennio di berlusconismo il risultato delle primarie del Pd sembra dire che la telepolitica in Italia è morta e i social network non l'hanno ancora sostituita. «Ha vinto il candidato che ha comunicato meno», hanno scritto gli esperti, perfino gentili. In realtà ha stravinto quello che ha comunicato peggio, con ogni strumento a disposizione, dai confronti all'americana ai talk show, da Facebook a Twitter.

SEGUERÀ PAGINA 42

I lavori inizieranno nel 2014. Cariche contro i valsusini Vertice Italia-Francia via libera alla Tav

LIONE — Italia e Francia confermano l'impegno per il treno ad alta velocità Torino-Lione. Il premier Monti ieri ha siglato un accordo bilaterale con il collega francese Hollande, che ha definito il progetto «importante». Lavori al via nel 2014. Il ministro dello Sviluppo Passera: «L'impegno di 8,2 miliardi sarà diviso e la richiesta all'Europa di contributi per il 40% sarà condivisa». Cariche della polizia e lacrimogeni a Lionesi No Tav italiani.

GIACOSA E GRISERI A PAGINA 15

L'intervista

El'Unione Europea protesta per le colonie Grossman critica Israele "Il mondo non accetta la Palestina occupata"



BONANNI E SCUTO A PAGINA 19

Il racconto Il dizionario dei "destrutti"

PIETRANGELO BUTTAFUOCO

FECE di un acquitrino una città: Milano 2. Fece di una tivù da scantinato un impero editoriale: Mediaset. Fece di una squadra nobile ma decaduta un'invincibile armata: il Milan. Fece di una maggioranza politica-culturale un ventennio di lotta e di governo, quel berlusconismo che, al netto di avanspettacolo e arcitalia, si conclude con un incredibile fallimento. Di strategia, tattica e visione. L'unica eredità lasciata da Silvio Berlusconi, alla fine, è quella della destra distrutta.

SEGUERÀ PAGINA 9

domus IN EDICOLA EUROPE'S TOP 100 SCHOOLS OF ARCHITECTURE AND DESIGN 2013 In esclusiva! domus

La ricerca Più libri, meno cellulari per salvare i nostri figli CONCITA DE GREGORIO DI FUTURO parlano tutti. Che non è più quello di una volta, che non c'è eppure è lì che stiamo andando ma insomma poi di cosa parliamo davvero quando diciamo: futuro? Parliamo di dieci milioni e duecentomila persone, in concreto. Persone piccole, che hanno meno di dieci anni, e persone giovani, che ne hanno meno di 18.

R2 L'hashtag di Dio twitta anche il Papa MARCO ANSALDO RICCARDO LUNA IL SUO primo cinguettio il Papa lo lancerà alle 12 del 12 dicembre 2012. A quasi 86 anni, Benedetto XVI, un Pontefice tedesco cresciuto fra la musica classica e i sacri testi di teologia, che non usa il computer ma scrive i suoi discorsi a mano, anzi spesso con la matita firmandoli in calce "B XVI", sbarcherà su Twitter con un proprio account: @pontifex.

PAOLO CREPET ELOGIO DELL'AMICIZIA «Bisogna partire dal coraggio di sfidare ciò che abbiamo dato per scontato e troppo spesso banalizzato e vilipeso. L'amicizia» EINAUDI STILE LIBRO EXTRA



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



4 dicembre 2012 Martedì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 335

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 40% - ART. 2, COM. 20/12, L. 96/2001 NAPOLI IN REGISTRAZIONE "IL MATTINO" - "LANCIOLA DEL SUD" EURO 120 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

«Ricambio generazionale» Bersani: preparo uno squadrone anche con Renzi

«Un governo del cambiamento» Grillo blinda le primarie online

I Sassi di Marassi



Il giorno dopo la vittoria delle primarie Pierluigi Bersani mette a punto la strategia per attuare il «governo del cambiamento» al quale punta. Intanto, il suo competitor Matteo Renzi fa sapere di voler continuare a dare un proprio contributo. E Bersani vede Renzi come «risorsa che sta nel nostro squadrone». E Grillo blinda le primarie online.

La storia

L'offensiva dell'allegria sfida ai tecnici accigliati

Mario Ajello

«Allegria», gridava Mike Bongiorno. E quel genere di esclamazione è stata per vent'anni la cifra culturale di Berlusconi. L'allegria modello Bersani è di altro tipo.

Nella festa della vittoria per le primarie, il candidato premier del centrosinistra a un certo punto ha detto alla folla: «Dobbiamo stare un po' allegri. Non siamo pur sempre italiani? E non è questa una delle migliori caratteristiche del nostro popolo?». Un elogio dell'allegria, ma l'allegria bersaniana non è quella dello show man (che lui non è), non appartiene all'homo ludens, perché non sono tempi in cui si possa giocare, non piove dall'alto come capitava con il Cavaliere e contiene un messaggio sottile e molto mirato.

E' una sorta di risata liberatoria anti-tecnici, una maniera sdrammatizzante per dire: basta con i professori accigliati.

> Servizi a pag. 10

Il differenziale Btp-Bund scende sotto quota 300. Migliora il fabbisogno, cala il debito pubblico. Bene le Borse

Lo spread ai minimi da marzo

Il premier: punto a quota 287, la metà da quando sono in carica. Grecia, parte il piano

Lo spread scende sotto il «muro» psicologico dei 300 punti ed è praticamente dimezzato rispetto ai picchi dell'autunno scorso: il presidente del Consiglio, Mario Monti, parla di una «giornata positiva» anche se non nasconde l'obiettivo dei 287 punti, l'esatta metà dei 574 di quando aveva preso il timone del governo dopo Berlusconi. Migliora il fabbisogno, bene le Borse. Sui mercati è corsa a comprare i titoli di Stato «periferici» dell'area euro, sull'ottimismo per il buyback da 10 miliardi di euro con cui la Grecia, questa settimana, punta a ridurre il proprio debito ricomprandolo a sconto sui mercati. L'accordo raggiunto sulla Grecia, ancorché non risolutivo, è visto come uno sviluppo positivo che allontana i timori di un'uscita dall'euro e gli investitori festeggiano.

> Servizi alle pagg. 2 e 3



Incidenti con gli italiani a Lione

Monti-Hollande, intesa sulla Tav Lavori del tunnel al via dal 2013

> Pierantozzi e servizio a pag. 5

L'emendamento Congedo a ore per assistere i figli piccoli

Arriva la possibilità di chiedere il congedo parentale a ore, senza la necessità di assentarsi del tutto dal lavoro e usufruendo conseguentemente di periodi più lunghi. Lo prevede la bozza del salva-infrazioni. In questo modo i genitori - mamme ma anche padri - avrebbero la possibilità, anziché di assentarsi del tutto, di diminuire l'orario e di avere così un periodo di congedo proporzionalmente più lungo. La materia dovrà essere disciplinata dai contratti collettivi.

> Servizio a pag. 13

L'analisi

Dopo tasse e tagli manca la crescita

Gian Maria Gros-Pietro

Mario Monti ha confidato di avere un obiettivo che gli sta particolarmente a cuore: portare lo spread sui bund tedeschi a 287, esattamente la metà dei 574 punti segnati un anno fa, quando assunse la guida del governo. Mentre lo diceva lo spread si aggirava sui 297, vicinissimo dell'obiettivo annunciato. Come è riuscito? E riuscirà, per Natale, a regolarsi e a regalargli quel traguardo? Ma soprattutto, riuscirà ad allontanare definitivamente il Paese dal baratro da lui più volte paventato e a riavviare la crescita?

La risposta alla prima domanda è sciolpita nel duro percorso che il suo governo ha seguito nei dodici mesi abbondanti trascorsi da allora. Durante i quali ha fatto praticamente tutto quello che un governo può fare per raddrizzare la finanza pubblica nel giro di un anno: ossia, aumentare le imposte e, in misura assai minore, ridurre le spese. In misura minore perché le spese che si possono ridurre rapidamente sono quelle discrezionali, in primo luogo gli investimenti, che ne rappresentano la parte minoritaria e più virtuosa: mentre la riduzione delle spese correnti e degli sprechi discende da nuove regole che producono effetti non immediati e crescenti nel tempo.

Riuscirà a procedere oltre? Probabilmente sì, grazie alla tenacia con cui persegue l'obiettivo e anche all'autorevolezza dello statista, cui oggi il presidente Hollande ha voluto rendere omaggio, definendolo un grande uomo per l'Italia e per l'Europa.

> Segue a pag. 10

Omicidio di Lino, commando minaccia la nipote: svela dov'è tua zia o ti uccidiamo

Napoli, terrore a casa della pentita

E si riaccende la faida: sequestrato e ammazzato giovane boss scissionista

Nuove rivelazioni nel caso di Lino Romano, il giovane innocente massacrato dai killer a Marianne per uno scambio di persona. Il fratello della pentita Anna Altamura, nascosta della polizia con i suoi due figli, ricevette minacce di morte dagli Scissionisti che cercavano di sapere in quale località protetta i tre fossero stati portati. La rivelazione nell'ordinanza di custodia cautelare per Giovanni Marino, uno degli assassini: una telefonata di Flora Danise, fidanzata della vittima designata, Domenico Gargiulo, e cugina dei collaboratori di giustizia. Nel concitato colloquio la ragazza spiega a una certa Francesca: «I compagni tuoi, sono andati a casa mia e dissero a 'O Ninnillo (Eduardo Altamura, zio della ragazza, ndr) se non ce li trovi, Vieni tu con noi! Capito?». E si riaccende la faida: ieri ucciso a Melito un giovane boss degli Scissionisti.

> Criminali, De Crescenzo e servizi in Cronaca

La cicogna dai reali inglesi



Kate aspetta un figlio: ricoverata per nausea

Nel Regno è giunta la notizia da tutti attesa: William e Kate aspettano un bebè. La notizia «sospirata», attesa da mesi, più volte sospettata, è stata diffusa ufficialmente ieri da St. James' Palace: «Le loro

altezze reali il duca e la duchessa di Cambridge sono molto lieti di annunciare che la duchessa aspetta un bebè». Kate è in clinica per nausea.

> Ameri a pag. 12

Obama: «Sono una linea rossa, se Assad le utilizza interveniamo» Armi chimiche in Siria, altolà degli Usa

COMPETENZA E RISERVATEZZA Cordusio SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI www.cordusiofiduciaria.it

Gli Stati Uniti mettono in guardia il regime siriano del presidente Bashar al Assad dall'uso di armi chimiche per fermare l'avanzata dei ribelli: «Una linea rossa invalicabile, altrimenti interverremo», avverte la Casa Bianca. Damasco ha risposto affermando che «in nessuna situazione userà le armi chimiche contro il suo popolo». Ma si moltiplicano in Siria i segnali di un precipitare della crisi: l'Onu sospende le operazioni e ritira il personale «non essenziale» e l'Ue riduce al minimo la sua presenza diplomatica per motivi di sicurezza.

> Servizio a pag. 11

Mx3 Digital LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE Il Mattino per Tablet, PC e Smartphone in un unico abbonamento. IL MATTINO Digital Per info e costi: shop.ilmattino.it

Mai così tante vittorie in campionato: meglio dell'era Maradona Cavani e Mazzarri sorpassano Diego

San Carlo Traviata, omaggio al cinema > Longobardi a pag. 19

Massimo Corcione S'arrenda Mazzarri: la squadra più forte, dopo la Juventus, è la sua. E l'affermazione, condivisa dalla maggior parte degli osservatori, è da intendere nel senso letterale: il Napoli, a differenza di molte altre rivali, è una squadra, un'associazione di talenti bene assortiti, in grado di interpretare al meglio le scelte tattiche del suo allenatore. E s'adatti anche al piacere di ricevere qualche complimento: tutti sudati, guadagnati sul campo e non acquisiti per meriti da conferenzieri.

> Segue a pag. 10 Ventre nello Sport

Il laboratorio della felicità Un piacere per il palato Ogni ingrediente è selezionato con estrema cura, perché è con l'amore per la qualità che nascono le delizie più raffinate. NARDONE Dentecane (Av) tel. 0825 962028 www.torronenardone.it



ISSN 1722-3857 21204
9 771722 385003

Spread sotto quota 300, le Borse plaudono

La Grecia avvia il primo buyback da 10 mld sul debito e il differenziale tra Btp e Bund scende fino a 294, ai minimi da marzo, poi recupera. Monti: «Il nostro obiettivo è 287 punti». Intermonte: «A beneficiarne di più saranno Telecom, Intesa, Mediobanca e Generali»

A PAG. 3

Madrid lancia l'Sos L'Eurogruppo dice sì



Luis De Guindos

Ora è finalmente ufficiale: Madrid ha formalmente chiesto a Bruxelles 39,5 miliardi di euro di aiuti per le banche spagnole. È stato un comunicato del ministero dell'Economia spagnolo a confermare quanto atteso da tempo. In pratica, del denaro richiesto 37 miliardi di euro andranno alle 4 banche già nazionalizzate e 2,5 miliardi di euro alla bad bank. A confermare la notizia è stato il ministro Luis De Guindos che ha aggiunto che l'aiuto chiesto dalla Spagna per ricapitalizzare le banche da 36,96 miliardi di euro sarà versato «attorno al 12 dicembre».

A PAG. 2

Asse Roma-Parigi «Tav entro il 2023»

Avanti tutta di Italia e Francia per la realizzazione della Torino-Lione. Un'opera iscritta come prioritaria nel 2001, ma che «oggi» ha spiegato lo stesso presidente francese, Francois Hollande - è entrata in una fase nuova, in uno stadio superiore. È un impegno soprattutto politico quello che emerge a Lione, dal vertice bilaterale con il premier italiano, Mario Monti. I due leader hanno firmato nella capitale di Rhone Alpes una dichiarazione congiunta, che rappresenta non solo l'intenzione di andare avanti con l'Alta velocità, ma costituisce «una visione comune del futuro dell'Europa, fondata su crescita, progresso sociale, solidarietà e democrazia».



Mario Monti

Imago

PANORAMA

Berlino: bilancio 2012 in pari e meno debito pubblico

La Germania prevede un bilancio 2012 completamente in pareggio 2012 ai sensi dei criteri del trattato di Maastricht. Il ministero delle Finanze tedesco ha quindi rivisto in meglio le proprie stime che mettevano in conto per quest'anno un rapporto deficit/Pil allo 0,5 per cento. Dietro questa correzione positiva c'è la previsione di un livello del debito pubblico più basso di quanto previsto in precedenza: è previsto che raggiunga l'81,5% del Pil, ovvero in calo di 2 punti percentuali rispetto alla stima indicata in luglio.

Obama: il deficit va ridotto con equità

È possibile ridurre il deficit «in modo equilibrato» lasciando scendere gli sgravi fiscali per chi guadagna di più, il 2% della popolazione, ma anche «mettendo in atto riforme che rafforzano le reti di sicurezza e investendo sul futuro». Lo ha scritto il presidente Usa Barack Obama, rispondendo alle domande dei cittadini via twitter.

CHIUDE IL DAILY: MURDOCH HA PERSO LA SFIDA CON L'IPAD



STOP DAL 15 DICEMBRE. Presentando i dettagli dello spezzatino del colosso dei media News Corp, da lui creato, Rupert Murdoch ha annunciato ieri che *The Daily*, quotidiano concepito solo per l'ipad, il 15 dicembre cesserà di esistere a poco meno di due anni dal lancio. Con 100.000 abbonati e a un costo operativo di 500.000 dollari a settimana, *The Daily* perdeva 30 milioni l'anno.

Auto ancora a picco nel mese di novembre Fiat recupera. E Chrysler «sbanca» in Usa

Le immatricolazioni in Italia di nuovo giù del 20,1% Il Lingotto perde il 16,5% ma la quota risale al 29,7%

Nell'ennesimo crollo dell'auto in Italia, questa volta spicca la Fiat che, in controtendenza, migliora la quota di mercato salendo al 29,7% rispetto al 28,46% dello stesso periodo di un anno fa. Il gruppo torinese fa meglio anche sul fronte delle immatricolazioni: a fronte del nuovo crollo generalizzato dell'auto (-20,1%), Fiat registra una flessione del 16,5 per cento. Mette letteralmente il turbo Chrysler: a fronte di un mercato Usa sostanzialmente fiacco, il colosso di Detroit controllato da Fiat ha registrato un rialzo delle immatricolazioni pari al 14% a 122.565 unità, facendo segnare il miglior novembre dal 2007.



MARIA GIARDINI A PAG. 4

PUNTO DI VISTA

Globalizzare, parte tutto dalla cultura

Luisa Bagnoli

Quando si punta a internazionalizzare un'impresa spesso si visualizzano tante sedi fisiche e si pensa a tutte le competenze richieste in materia di fiscalità, finanza, logistica. Eppure tutto questo non può accadere se non si passa prima dall'internazionalizzazione della mente. Il nostro Paese si è chiuso alle famose tre T dello sviluppo: Tecnologia, Talento, Tolleranza e si è dunque impoverito. Ma non tutto è perduto.

A PAG. 6

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 3 dicembre 2012

Italia					
FTSE It All		+0,34%			
17.500	16.750				
17.250	16.500				
17.000	16.250				
16.750	16.000				
16.500	15.750				
16.250	15.500				
16.000	15.250				
15.750	15.000				
SET	OTT	NOV	M	M	G
Chiusura		Preced.	Var.	Var.%	Var.%
			1 anno	1 anno	1 anno
FTSE It All	16751,41	16694,38	0,34	3,30	5,68
FTSE MIB	15876,06	15808,24	0,43	2,58	5,21
FTSE It Mid	16837,69	16815,29	0,13	-9,64	-4,92
FTSE It Star	10595,62	10577,31	0,17	12,34	12,94
FTSE It Micro	16055,35	16165,52	-0,69	-8,33	-11,16

Europa					
Eurostoxx50		+0,28%			
2582,36	2575,25	0,28	10,24	11,47	
Dax50	7455,21	7405,50	0,40	22,28	26,06
Fse100	5871,24	5866,82	0,08	5,74	5,37
Cac40	3566,59	3557,28	0,26	12,89	12,87

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, l'innovazione ed investimenti, efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziaria, IMB e SGR - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

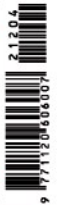


• Nuova serie - Anno 21 - Numero 288 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 4 Dicembre 2012 •



PASSAGGIO GENERAZIONALE TRA PROFESSIONISTI? SCOPRI I VANTAGGI CON MPO&PARTNERS www.mpopartners.com • mail: info@mpopartners.com

MPO PARTNERS MERGER & ACQUISITION i Professionisti per i Professionisti



*costo guida il mio risparmio a € 2,00 in più con guida «Auto e Fisco» a € 6,00 in più con «L'Albania delle 1000 banche fisco» a € 1,40 in più con «L'Albania delle 350 assicurazioni fisco» a € 1,40 in più con guida «Nov 2012» a € 5,00 in più; con guida «La riforma del condono» a € 5,00 in più con guida «Il reddito» a € 6,00 in più; con guida «L'iva per cassa» a € 6,00 in più

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Tobin tax più pesante

Verso un modello francese con aliquota dello 0,20% (anziché dello 0,05): servirà a compensare l'esenzione dei titoli derivati

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbe, canale 27, ore 20)

Fisco - Contenzioso tributario, notifiche via Pec in tutta Italia

Stroppa a pag. 26



Pmi - Presto operative le nuove norme del Fondo di garanzia. Imprese del Sud, copertura all'80%

Lenzi-Chiarelli a pag. 28

Lavoro - Fuori dalla conciliazione il licenziamento per superamento del comporto

Cirioli a pag. 29

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La bozza di decreto salva-infrazioni

Documenti/2 - Il decreto legge sull'Ilva

Documenti/3 - Factoring, la sentenza della Cassazione

Documenti/4 - Irap dell'avvocato, la sentenza della Cassazione



Tobin tax con aliquota più alta sulle azioni per compensare la mancata tassazione dei derivati e garantire così l'invarianza di gettito anche grazie all'assoggettamento all'imposta dei soggetti non residenti. Si muoveranno lungo questa direttrice gli interventi correttivi che il Senato si appresta a introdurre nella legge di stabilità 2013. Rispetto al testo approvato dalla Camera, palazzo Madama opterebbe per il modello francese, con innalzamento intorno allo 0,20% dell'aliquota, attualmente fissata allo 0,05%.

Cerisano a pagina 23

PARTITO IN ROTTA
Flop del summit Pdl a Modena. Alfano manda solo un suo video

Ponziano a pag. 8

Le primarie hanno fatto bene al Pd che nei sondaggi guadagna il 10%

Calato il sipario sulle primarie del centrosinistra resta un Pd che è cresciuto in poche settimane di oltre dieci punti. Resta però un partito che dovrà fare i conti con Nichi Vendola secondo il quale il paese dovrebbe andare avanti con più spesa pubblica e più presenza pervasiva dello Stato. La sconfitta di Matteo Renzi apre spazi a chi saprà rispondere alle istanze di un rinnovamento liberale e riformista. La maggioranza degli italiani teme sia il populismo di Beppe Grillo, che invece è convinto di aumentare le preferenze tra gli italiani delusi, sia l'avvento al governo di una coalizione a chiara vocazione statalista, ma non vuole nemmeno il ritorno di Silvio Berlusconi.

Perissinotto a pagina 6

In settimana il Cdm esaminerà il ddl con le modifiche all'accordo che toglierà il Titano dalla black list

Italia-S. Marino verso la pace

IN EDICOLA

IN EDICOLA CON ItaliaOggi

Italia e San Marino verso la pace fiscale. Sarà esaminato in settimana dal consiglio dei ministri il disegno di legge recante la convenzione contro le doppie imposizioni che regola i rapporti tributari tra i due paesi, firmata a Roma nel 2002 e mai ratificata. La conseguenza sarà la rimozione della Repubblica del Titano dalla black list degli Stati a fiscalità privilegiata.

Stroppa a pagina 23

MARKETING

I nuovi televisori puntano su web e 3D

Secchi a pag. 17

DAILY DI MURDOCH

Chiude il quotidiano studiato per l'iPad

Capisani a pag. 22

DIRITTO & ROVESCIO

Mentre i paesi europei stanno, tutti, tirando la cinghia, gli eurocrati invece si sono mobilitati per far sì che le loro retribuzioni continuino ad aumentare anche se nel 2011 le spese dell'amministrazione Ue sono cresciute del 2,8%, quelle delle scuole per i figli dell'8%, quelle pensionistiche del 5,8%. Di fronte a questa irresponsabilità, le delegazioni olandese, austriaca, finlandese, tedesca, francese, svedese e britannica hanno scritto una nota in cui dicono: «Il personale delle istituzioni europee deve condividere il fardello». Da questa nota manca la firma della delegazione italiana. Monti, dove sei?

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA

da pag. 35



I'Unità

La democrazia è il regime delle possibilità sempre aperte: è sempre disposta a correggersi ed è un continuo confronto su ciò che può essere ritenuto prossimo al bene sociale

Gustavo Zagrebelsky

Giallo a l'Unità.
Giovedì ebook a soli 1,99€

120 Anno 89 n. 335 Martedì 4 Dicembre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Javier Marías: «Mille le facce dell'amore»

Bernelli pag. 19

Aspettando il tweet di @pontifex

Numerico pag. 17



La crisi investe anche l'arte

Barilli pag. 20

U:

Bersani: farò il cambiamento

- **Il segretario:** «Ora con me una nuova generazione Renzi? È una risorsa, come tutti in questo squadrone»
- **Il sindaco:** «Darò una mano come primo cittadino e come militante»

A PAG. 2-7

La doppia sfida del leader

PIETRO SPATARO

CON LA CONSUETA IRONIA LA COMUNITÀ DI TWITTER HA INDICATO, USANDO L'HASHTAG #PALAZZOPIGI, la vera sfida di Bersani: guidare il prossimo governo. Il successo del ballottaggio concede al segretario del Pd una legittimazione popolare e quindi lo rende più forte. E anche, teoricamente, meno permeabile ai veti e alle condizioni che un'avventura del genere può comportare. Ma non c'è dubbio che, passata la notte dei festeggiamenti, per Bersani comincia la fase più delicata.

SEGUE A PAG. 5



Fassina: giusto rinnovare ma su basi solide

ZEGARELLI A PAG. 2

Delrio: ora tutti a disposizione del segretario

A PAG. 3

Legge elettorale: il Pd apre al lodo Calderoli

FANTOZZI A PAG. 2

Il pubblico in economia

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

La notizia può sembrare una bufala ma non lo è: il governo Monti è per l'intervento diretto dello Stato in economia. Il Consiglio dei ministri di venerdì scorso ha infatti varato un decreto che ipotizza la nazionalizzazione dell'Iva di Taranto sulla base dell'articolo 43 della Costituzione: l'esproprio scatterebbe nel caso in cui il gruppo Riva non rispettasse gli impegni assunti in materia ambientale.

SEGUE A PAG. 16

Scende lo spread ma sale l'Imu

- **Il saldo sulla prima casa** sarà più pesante. I sindacati: tutta colpa dei tagli. Si paga entro il 17 dicembre anche con bollettino postale
- **Il divario Btp-Bund** torna sotto quota 300, poi risale

Una stangata da cinque miliardi arriverà poco prima di Natale: è il saldo dell'Imu che sarà più alto del previsto. La colpa, dicono i sindacati, è dei tagli del governo che obbligano i Comuni ad alzare le aliquote. Giovedì i vertici dell'Anci incontreranno Napolitano: sul tavolo la minaccia di dimissioni collettive dei primi cittadini.

DI GIOVANNI VENTIMIGLIA A PAG. 11-12

Staino



EUROSTAT

Un fantasma s'aggira per l'Europa: la povertà

- **A rischio 120 milioni** di persone. Ora si temono gli effetti dei tagli di bilancio

MONGIELLO A PAG. 13



CENTRODESTRA
Tormentone Berlusconi: pronta la ridiscesa

- **Promette un «grande»** annuncio alla presentazione del libro di Vespa

A PAG. 8

GRILLO
Primarie online: malumori a Cinquestelle

- **Al via le «Parlamentarie»** per i candidati. Polemiche sulle regole

A PAG. 9

SUMMIT A LIONE
Monti e Hollande: avanti con la Tav

- **Proteste e tafferugli** Fermati alla frontiera bus di manifestanti

A PAG. 10

OGNI MERCOLEDÌ È IN EDICOLA "ARTURO"



IL NUOVO SETTIMANALE DI GUSTO, TERRITORIO, CUCINA

A SOLI 2 EURO CON I'Unità





NUCLÉAIRE
Le coût de l'EPR de Flamanville dérape encore de 2 milliards **PAGE 21**



ÉCOLE
Ces sujets que les professeurs n'osent plus aborder **PAGE 2**

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



William et Kate : bientôt un héritier pour la couronne

REUTERS/REX USA

Le palais royal a annoncé lundi que le prince William d'Angleterre et son épouse, Kate, duchesse de Cambridge, attendaient un enfant. L'enfant, fille ou garçon, se trouvera après son père dans l'ordre de succession au trône, mais il possède une chance réelle de devenir monarque un jour, selon des responsables britanniques. **PAGE 5**

La provocation de Duflot indignue l'Église catholique

Les responsables religieux et associatifs affirment ne pas avoir attendu l'État pour loger les sans-abri.

L'APPEL de la ministre du Logement, Cécile Duflot, à la solidarité de l'Église pour héberger les sans-abri dans ses bâtiments innocents a provoqué un tollé dans la communauté catholique. Responsables religieux mais aussi bénévoles, « mobilisés toute l'année et pas seulement l'hiver », s'étonnent de cet « effet d'annonce » de la ministre, qui parle plus de « son ignorance de la réalité » que de « sa réelle volonté ». Et ils invitent l'État à utiliser les surfaces disponibles dans ses administrations et écoles pour loger les sans-abri. **PAGES 8, 9 ET L'EDITORIAL**



UMP
Copé et Fillon en pleines négociations **PAGE 3**

PALESTINE
L'Europe désapprouve les mesures de rétorsion israéliennes **PAGE 5**

PETROPLUS
Nouvelle offre inattendue d'un groupe iranien **PAGE 23**

LYON-TURN
Hollande et Monti remettent le chantier sur les rails **PAGE 19**

BALENCIAGA
Alexander Wang nommé directeur artistique **PAGE 31**



Comment Merkel fait campagne au centre pour assurer sa réélection en 2013 **PAGE 6**

LE FIGARO.fr

L'argent sale de Bo Xilai à Macao
lefigaro.fr/international

Question du jour

L'État doit-il obliger l'Église à mettre certains de ses bâtiments à disposition des sans-abri ?

Réponses à la question de lundi :
Florange : Arnaud Montebourg aurait-il dû démissionner ?

Non : 19,9 %
Oui : 80,1 %
36 389 votants

FIGARO PLUS

Spécial Salon immobilier d'entreprises



ALEXIS MORIN - J. MARMARA/LE FIGARO - S. SORIANO/LE FIGARO - J. MACDOUGALL/AFP

éditorial

par Yves Thréard
ythreard@lefigaro.fr

La nostalgie, camarades!



Nationalisation, expropriation, réquisition. Depuis quelques jours, des mots tranchants comme des guillotines sortent de la bouche de nos jeunes ministres. De jeune, ils n'ont que leur âge, car ils ne semblent avoir dans la tête que de vieilles idées. Des projets comme empreintes de nostalgie, qui réveillent les fantômes de Karl Marx et du collectivisme, du petit père Combes et des « bouffeurs de curés »!

C'est très inquiétant de la part d'un gouvernement dont François Hollande voulait qu'il soit d'un socialisme au goût du jour. Moderne, débarrassé de ses dogmes d'antan. Sans doute faut-il voir là un mélange d'inexpérience, d'absence d'imagination. Et, disons-le, d'incompétence.

Tout comme Arnaud Montebourg aurait intérêt à se plonger dans les manuels d'économie du siècle présent, Cécile Duflot devrait apprendre ce que sont les missions de l'Église. Et elle découvrirait que l'aide aux plus démunis figure parmi les priorités des diocèses français. Ils n'ont pas attendu la mi-

nistre du Logement pour ouvrir leurs structures aux sans-logis.

Que souhaite Cécile Duflot? Relancer la sordide querelle des inventaires, quand, en 1905, les rad-soc allaient jusqu'à violer les tabernacles pour saisir les biens de l'Église? Pareille provocation est plus qu'une humiliation. C'est une insulte qui vient s'ajouter aux attaques que cette ministre profère déjà contre une institution qui la gêne dans son combat pour le mariage homosexuel. C'est irresponsable.

De son adolescence à la jeunesse ouvrière chrétienne (JOC), dont elle fut une militante, elle aurait dû retenir la parabole de la paille et de la poutre. Et donc, plutôt que d'envoyer l'Église à l'échafaud, elle ferait mieux de recenser tous les bâtiments publics vides, à commencer par ceux de son ministère, qui pourraient abriter des sans-domicile fixe.

Quant à François Hollande, il serait bien inspiré de veiller à l'éducation de ses ministres. Après Montebourg et Duflot, lequel de ses Jeunes Turcs va sortir la prochaine énormité? ■

RICHARD MILLE
A RACING MACHINE ON THE WRIST

RM 007

trusted.com

BOUTIQUE RICHARD MILLE - 2 PLACE VENDÔME - PARIS
CHRONOPASSION Paris - DOUX Courchevel - Saint-Tropez
DUBAI - Paris - KRONOMETRY 1999 Cannes - Monaco
www.richardmille.com



FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday December 4 2012



Anglo's broken roots

The troubled alliance with South Africa. Page 5

No need to panic about the fiscal cliff Comment, Page 7



News Briefing

UBS in talks over \$450m Libor deal

Bank is in global talks to reach a settlement of more than \$450m over the alleged manipulation of Libor, putting the Swiss bank on track for a record fine in the scandal. Page 11; Lex, Page 10

Temasek backs Olam

Singapore intervenes in the battle between Olam and analyst Carson Block as its state investment agency, Temasek, swings behind a \$100m rights issue by the agriculture group. Page 11

California optimistic

The Golden State's economy may have finally turned a corner after a decade of budget deficits, with job growth outpacing the US national trend and forecasts of a 2013 surplus. Page 4

China sabotage claim

Vietnam has again accused China of sabotaging an oil and gas exploration vessel, in a block co-owned by Russia's Gazprom, as the South China Sea dispute intensifies. Page 2

Murdoch's shuffle

The News Corp chairman revealed a wave of senior management appointments as he prepares to split the company into two separate divisions next year. Page 11; Complex division, Page 14

IMF shifts on flows

The International Monetary Fund has cemented a substantial ideological shift by accepting the use of capital controls to calm volatile cross-border capital flows. Page 4; Comment, Page 6

Tables turn on City

London has prospered from a currency union it will not join but looks in danger of being in a minority as the rest of Europe forges a financial bloc. Page 3

Bersani wins in Italy

Pier Luigi Bersani fought off a strong challenge by a reformist rival to lead the centre-left Democrats into Italy's general elections next year. Page 3

Greek accounts twist

The "Lagarde list" of Greeks with Swiss bank accounts took a twist after a financier revealed an account linked with the mother of a former prime minister belonged to a mutual fund. Page 3

Vale cuts investment

Vale will slash investments by \$1.2bn next year to the lowest level since 2010 as the miner struggles to adjust to the end of the Chinese commodities boom. Page 12

Royals expecting baby

Britain's Prince William and his wife Catherine are expecting a baby, destined to be the country's future monarch. Page 2

Separate sections

Japan Technology & Innovation

The nation seeks new normal in aftermath of Fukushima

Deals & Dealmakers

Part 12: M&A in technology, media and telecommunications

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,101

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Mexico, Athens, Cyprus, Tel Aviv, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Top audit firms face SEC China crackdown

Five charged over paperwork allegations

By Kara Scannell and Shannon Bond in New York

The US Securities and Exchange Commission has charged the Chinese affiliates of five leading accounting firms with violating the US securities laws for refusing to produce paperwork relating to an investigation into accounting fraud at nine Chinese companies.

The Chinese affiliates of Deloitte, Ernst & Young, KPMG, PwC and BDO were charged with violating the US Securities Exchange Act and the Sarbanes-Oxley Act. The laws require foreign public accounting firms to provide the SEC with paperwork involving any US-listed company, the SEC said.

The charges bring to a head a long-simmering conflict between US and Chinese law. The auditing firms say tension has left them in a position of violating laws in both countries, the US for failing to share documents and China for sharing them.

"Only with access to work papers of foreign public accounting firms can the SEC test the quality of the underlying audits and protect investors from the dangers of accounting fraud," said Robert Khuzami, director of the SEC's enforcement division. "Firms that conduct audits knowing they cannot comply with laws requiring access to these work papers face serious sanctions."

The tension between both countries and the auditing firms has been rising as the SEC investigation into Longtop Financial Technologies, a client of the auditing firm.

SEC investigators have been probing potential wrongdoing by nine Chinese companies whose shares are traded on US markets, the SEC said. Regulators did not name the companies being examined.

E&Y's Canadian operations were also under scrutiny yesterday as the country's regulators accused the firm of improperly auditing Sino-Forest, the Toronto-listed Chinese timber company that collapsed earlier this year.

50 China-based companies have been delisted from US exchanges. The SEC has filed fraud allegations against 40 individuals or companies. That the action is being taken collectively against all of the four largest audit firms and one other shows this is a "profession-wide issue", PwC said. It said PwC China had co-operated. "However, PwC China will, and must, comply with its legal obligations under China law."

E&Y and Deloitte said they stood ready to assist regulators in negotiating an agreement. US regulators have been in negotiations with their counterparts in China and struck a tentative deal this autumn to gain access for the regulators to inspect the auditing firms based in Asia, but it is not clear how much access has been granted.

The action taken yesterday is the SEC's most sweeping since it sued the Deloitte affiliate in May for failing to turn over documents in connection with the SEC investigation into Longtop Financial Technologies, a client of the auditing firm.

SEC investigators have been probing potential wrongdoing by nine Chinese companies whose shares are traded on US markets, the SEC said. Regulators did not name the companies being examined.

E&Y's Canadian operations were also under scrutiny yesterday as the country's regulators accused the firm of improperly auditing Sino-Forest, the Toronto-listed Chinese timber company that collapsed earlier this year.

Defence agenda Putin in Turkey ahead of Syria move



Russian president Vladimir Putin and Turkey's prime minister Recep Tayyip Erdogan met yesterday as Nato foreign ministers were today expected to back strengthening Turkey's air defences against Syrian attack. Syria chemical fears Page 4; www.ft.com/europe

Credit Suisse to charge for deposits

By James Shotter in Zurich, Alice Ross and Daniel Schiffer in London

Credit Suisse's banking clients are to be charged for parking their cash with the Swiss bank after it announced plans to introduce negative rates on short-term deposits held by financial institutions in Swiss francs.

"Swiss banks have been trying to stem inflows from investors seeking a haven from the eurozone crisis since August 2011, and analysts predicted that the tactics could be more widely adopted."

"Swiss banks are being swamped with haven flows, and in a low interest rate environment it is very hard for them to find a way to invest those deposits profitably. I wouldn't be surprised if other banks took similar steps," said Rainer Sikerka, an analyst at Bank Sarasin.

UBS, Credit Suisse's main domestic rival, has been charging clients a temporary excess balance fee on cash clearing accounts above a certain threshold since August 2011, and analysts predicted that the tactics could be more widely adopted.

"Swiss banks are being swamped with haven flows, and in a low interest rate environment it is very hard for them to find a way to invest those deposits profitably. I wouldn't be surprised if other banks took similar steps," said Rainer Sikerka, an analyst at Bank Sarasin.

"Swiss banks are being swamped with haven flows, and in a low interest rate environment it is very hard for them to find a way to invest those deposits profitably. I wouldn't be surprised if other banks took similar steps," said Rainer Sikerka, an analyst at Bank Sarasin.

UBS, Credit Suisse's main domestic rival, has been charging clients a temporary excess balance fee on cash clearing accounts above a certain threshold since August 2011, and analysts predicted that the tactics could be more widely adopted.

"Swiss banks are being swamped with haven flows, and in a low interest rate environment it is very hard for them to find a way to invest those deposits profitably. I wouldn't be surprised if other banks took similar steps," said Rainer Sikerka, an analyst at Bank Sarasin.

"Swiss banks are being swamped with haven flows, and in a low interest rate environment it is very hard for them to find a way to invest those deposits profitably. I wouldn't be surprised if other banks took similar steps," said Rainer Sikerka, an analyst at Bank Sarasin.

UBS, Credit Suisse's main domestic rival, has been charging clients a temporary excess balance fee on cash clearing accounts above a certain threshold since August 2011, and analysts predicted that the tactics could be more widely adopted.

"Swiss banks are being swamped with haven flows, and in a low interest rate environment it is very hard for them to find a way to invest those deposits profitably. I wouldn't be surprised if other banks took similar steps," said Rainer Sikerka, an analyst at Bank Sarasin.

"Swiss banks are being swamped with haven flows, and in a low interest rate environment it is very hard for them to find a way to invest those deposits profitably. I wouldn't be surprised if other banks took similar steps," said Rainer Sikerka, an analyst at Bank Sarasin.

China's property market springs into life

By Simon Rabinovitch in Hangzhou and Josh Noble in Hong Kong

In the sales office of a new property development in the affluent eastern Chinese city of Hangzhou, a buzz is in the air. While the plate-glass towers that will form the Xizi International Centre are still three years from opening, prospective homeowners crowd around every available table.

"Someone just came in and bought five apartments," says Ashley He, one of the battalion of salespeople working the floor. The fresh enthusiasm for Chinese property is not confined to home buyers. Investors have also been snapping up equities and debt linked to Chinese real estate.

In October, new house prices increased in half of the 70 Chinese cities tracked by the National Bureau of Statistics, up from 31 in September. Prices fell in 17 cities, and remained

unchanged in 18 cities, including Shanghai.

The rise in house prices is a sharp turnaround from the bleak predictions for a downturn or even a housing sector crash that have dominated the news until recently. Just two months ago, the World Bank warned that a "property market correction" was one of the biggest risks facing China.

"There's this deep-seated belief that there are millions of empty, unsold apartments out there. That doesn't appear to be right, and that's surprising people," says Stephen Green, an economist with Standard Chartered in Hong Kong.

He echoes other economists in calling Chinese property the "most important sector in the universe". "Not only has it been the main driver of Chinese growth over the past decade, it has also been the biggest factor in Chinese demand for global commodities from iron ore to copper."

Plenty of analysts and investors still believe the rally will fizzle out as scores of developments add supply to the market. But for now, China property bears are on the back foot.

A slowdown in housing construction, which accounts for about 10 per cent of gross domestic product, is one of the main reasons that the economy

is likely to see less than 8 per cent growth this year. Its weakest performance in more than a decade.

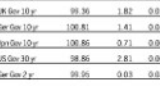
China reported over the weekend that its official PMI (purchasing managers' index), a gauge of manufacturing activity, rose to 50.6 in November from 50.2 in October. It was the latest in a series of positive data, suggesting that growth is rebounding after dipping for seven straight quarters.

Adding to the improved sentiment, Moody's last week changed its outlook for China's property sector to stable, having been negative since 2011.

The rating agency said it expected home sales to grow at a single-digit annual pace over the next 12 months. "Solid underlying demand, continuing urbanisation, easing mortgage financing for first-time home buyers, and the increasing development of mass-market housing should drive sales and

China house prices

Annual % change



Source: National Bureau of Statistics of China/Financial Times

Cover Price

Table with columns for Country, Currency, and Price. Includes entries for Australia, Brazil, Canada, etc.

Advertisement for Jaeger-LeCoultre Duomètre à Quantième Lunaire watch. Includes image of the watch and text: 'YOU DESERVE A REAL WATCH. Opening Boutique 7, place Vendôme - Paris'.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. NR. 235 / PREIS 2,40 €
DIENSTAG, 04. DEZEMBER 2012

Dax 7435,21 +0.40%	E-Stoxx 50 2582,36 +0.28%	Dow Jones 12965,60 -0.46%	S&P 500 1409,46 -0.47%	Euro/Dollar 1.30545 +0.52%	Euro/Yen 107,32¥ +0.20%	Brentöl 110,81\$ -1,07%	Gold 1716,10\$ +0,08%	Bund 10J. 1,409% +0,023PP	US Staat 1,622% +0,006PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Die Wachstumsbremse

Wirtschaftsverbände warnen vor einer Gefährdung des Standorts Deutschland: Die Infrastruktur verfällt, weil die öffentliche Hand zu wenig investiert - 2013 fehlen 3,5 Milliarden Euro. Das Land lebt von der Substanz.

D. Delhaes, M. Dowideit, H. Müller
Düsseldorf

Die Logistiker der Konzerne Ford, Bayer und Lanxess erlebten gestern einen schwarzen Montag. Ihre üblichen An- und Auslieferungspläne für Vorprodukte und Fertigwaren waren plötzlich außer Betrieb gesetzt. Der NRW-Verkehrsminister hatte die nahe gelegene Leverkusener Rheinbrücke wegen Baufälligkeit für Lastkraftwagen ab 3,5 Tonnen gesperrt.

Zuvor passierten an jedem Werktag rund 13 000 Lkws die Brücke. Für viele Unternehmen war das 60 Jahre alte Bauwerk bis gestern eine logistische Lebensader. „Alleine wir schickten täglich 500 Lkws über die Brücke. Jetzt müssen wir im Schnitt 20 Kilometer Umleitung in Kauf nehmen. Die Fuhrten brauchen länger, und es wird natürlich teurer“, klagt der Chef des von Bayer ausgegliederten Chemparks Leverkusen/Dormagen, Ernst Grigat.

Die Brücke am Kölner Ring ist nur das jüngste Beispiel dafür, wie marode Deutschlands Infrastruktur ist. Das Land lebt von der Substanz - und ist unter den großen Industrieländern bei den öffentlichen Investitionen das Schlusslicht. Die Investitionsquote, das heißt der Anteil der öffentlichen Investitionen am Sozialprodukt, geht seit Jahren zurück.

Der Bundesverband der Deutschen Industrie (BDI) führt eine Mängelliste, die nicht zu einem hochindustrialisierten Land passt: So gelte wegen massiver Schäden auf der Sauerlandlinie A 45 von Dortmund nach Aschaffenburg auf vielen Talbrücken eine Höchstgeschwindigkeit von nur 60 Kilometern. Allein auf Nordrhein-Westfalens Bundes-

straßen müssten 400 große Brücken repariert werden. Und auf der Hildegard-Jadamowitz-Straße in Berlin-Friedrichshain gilt seit August ein Tempolimit von fünf Stundenkilometern. Bei höherem Tempo wären die Achsen der Autos gefährdet.

Was Verkehrsteilnehmer täglich im Stau oder auf „Rüttelstrecken“ zu spüren bekommen, bezeichnen Vollsirte als „negative staatliche Nettoinvestition“.

Auf Deutsch: Der Staat baut und saniert weniger, als der Zahn der Zeit wegfrisst. Und das schon seit zehn Jahren, wie die Statistiker der EU-Kommission belegt haben.



2012 etwa werden Bund, Länder und Gemeinden 40 Milliarden Euro investieren, gleichzeitig sinkt der Wert des staatlichen Vermögens aber um 46 Milliarden Euro. Unter Führung des BDI gaben 24

Wirtschaftsverbände kürzlich mit Blick auf die öffentliche Infrastruktur eine Erklärung ab, die einem Hilferuf gleicht: „Es ist unverantwortlich, einen der bedeutendsten Standortfaktoren weiterhin auf Verschleiß zu fahren.“

Verkehrsminister Peter Ramsauer (CSU) will 2013 rund 2,5 Milliarden Euro in den Erhalt von Straßen investieren, räumt aber gleichzeitig ein, für eine die Substanz erhaltende Sanierung fehlten ihm 3,5 Milliarden Euro. „Wir müssen uns neue Finanzierungswege überlegen“, sagt Ramsauer. Er setzt sich seit Jahren zusätzlich zur Lkw-Maut auch für eine Pkw-Maut ein, um derartige Investitionen stemmen zu können. Die aber ist in der Bevölkerung unpopulär. Und deshalb wird Ramsauer die Pkw-Maut zumindest bis zur Bundestagswahl im September nicht durchsetzen können. Denn auch Kanzlerin Angela Merkel weiß: 60 Millionen Autofahrer sind 60 Millionen Wähler.

Wie die Infrastruktur verrottet Seiten 4 bis 6

TOP-NEWS DES TAGES

CDU-Parteitag: Leitlinien ohne Leitfigur

Die CDU sucht einen Frontmann oder eine Frontfrau, der oder die eine höhere Wirtschaftskompetenz verkörpert. **Seite 8**

Mit Mehrarbeit den Wohlstand sichern

Studie: Deutschland kann seinen Wohlstand dauerhaft nur sichern, wenn es gelingt, die Erwerbstätigkeit von älteren Arbeitnehmern zu erhöhen. **Seite 9**

Der Boom der Zeitarbeit geht zu Ende

Jahrelang wuchs die Zeitarbeitsbranche schneller als die Konjunktur. Damit ist es jetzt erst einmal vorbei: Der Markt kippt. **Seite 16**

„Eigentlich sollten wir geehrt werden“

Alexander Medwedjew, Exportchef von Gazprom, erklärt im Interview, wie der weltgrößte Gaskonzern in Europa Marktanteile gewinnen will und warum er die Vorherrschaft der Europäer ungerecht findet. **Seite 20**

Delta Air Lines hat Virgin Atlantic im Visier

Die US-Fluggesellschaft hat offenbar einen neuen Anlauf gestartet, um bei dem britischen Konkurrenten einzusteigen. **Seite 16**

Ökonomen fordern Zinssenkung

Den Schattenrat der Europäischen Zentralbank gibt es jetzt seit zehn Jahren. Für die EZB haben sich Abweichungen vom Expertenratum jedes Mal gerächt. **Seite 30**

UBS soll 450 Millionen Dollar zahlen

Einigung im Libor-Skandal hätte Signalwirkung für die Deutsche Bank.

Hochspannung bei der Deutschen Bank: Der Vorstand erhofft sich aus der erwarteten Einigung der schweizerischen Großbank UBS mit den Aufsichtsbehörden im Libor-Fall Rückschlüsse für das eigene Haus. In Schweizer Finanzkreisen hieß es gestern, die UBS werde in den kommenden Wochen eine Strafe von gut 450 Millionen Dollar akzeptieren.

Für die Deutsche Bank hatte Rechts- und Personalvorstand Stephan Leithner kürzlich bei einer Anhörung des Finanzausschusses im Bundestag eingeräumt,

dass das Management für mögliche Strafen im Zusammenhang mit der Libor-Affäre Rückstellungen gebildet hat. Zur Höhe sagte er nichts, die Vorsorge sei aber angemessen.

Analysten von Macquarie gehen davon aus, dass die Deutsche Bank eine ähnlich hohe Strafe wie Barclays oder die UBS akzeptieren wird. Barclays hatte bei einem Vergleich mit britischen und amerikanischen Aufsichtsbehörden 450 Millionen Dollar zahlen müssen. Die Analysten begründeten ihre Einschätzung gestern mit Parallelen zu den Fällen Barclays und

UBS. Es sei schwierig zu beurteilen, welche Bank größere Schuld treffe.

Regulierer in aller Welt gehen derzeit dem Verdacht nach, dass mindestens 16 Geldhäuser ihre Angaben zur Ermittlung von Benchmark-Zinssätzen wie dem Londoner Interbankensatz Libor fälschten, um von Wetten auf Zinsderivate zu profitieren oder aber um ihre finanzielle Lage zu beschönigen. Barclays hatte im Juni als erstes Institut einen Vergleich geschlossen. Holger Alich, Peter Kohler

Bericht Seite 28

Mehr Liquidität für Ihren Erfolg.

SüdFactoring SüdLeasing

www.suedfactoring.de www.suedleasing.com

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 4 DE DICIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.945 | EDICIÓN EUROPA



¿Por qué se vacían los estadios?

Crisis, horarios y desigualdad alejan al público **PÁGINAS 34 Y 35**



El Louvre abre sucursal en Lens

El nuevo museo espera 500.000 visitantes al año **PÁGINAS 40 Y 41**

Mourinho alarma a Florentino Pérez

El presidente teme una quiebra entre los aficionados **PÁGINA 48**



Wert endurece su ley para obligar a Cataluña a escolarizar en castellano

- ▶ La norma obligará a las autonomías a pagar un colegio privado
- ▶ Educación elimina Ciudadanía y resucita la alternativa a Religión

JUAN ANTONIO AUNIÓ, Madrid

El ministro de Educación, José Ignacio Wert, ha endurecido su plan de reforma educativa para obligar a que todas las comunidades ofrezcan la escolarización en castellano. Al anteproyecto de ley elaborado hace un mes, el Gobierno ha añadido un apartado en el que detalla que todas las comunidades deben ofrecer "proporciones equilibradas" entre el español y las lenguas cooficiales, y en todo caso ofrecerán a los padres la enseñanza en la lengua vehicular de su elección. En caso de que las comunidades no puedan atender esa petición en colegios públicos o concertados, la familia podrá acudir a un colegio privado a costa de la Administración autonómica.

Esta normativa apunta sobre todo a Cataluña, que desde hace décadas apuesta por la inmersión lingüística en la enseñanza y rechaza separar a alumnos por su lengua. La Generalitat replicó ayer que este es "el mayor ataque al catalán desde 1978".

Otra novedad relevante es la desaparición definitiva de la asignatura de Educación para la Ciudadanía. Los valores sociales y culturales a los que se refería esa materia se estudiarán como alternativa a la asignatura de Religión, una vieja reivindicación de los obispos que ahora satisface el Gobierno. **PÁGINAS 36 Y 37**



Gerardo Díaz Ferrán, ya detenido, es conducido a comisaría tras el registro en su domicilio. / SAMUEL SÁNCHEZ

Europa lanza una ofensiva inédita contra Israel por castigar a los palestinos

Reino Unido, España y Francia convocan a los embajadores israelíes

W. O. / M. G., Londres / Madrid

Reino Unido, Francia, España, Suecia y Dinamarca lanzaron ayer una ofensiva diplomática contra Israel sin precedentes por el anuncio de 3.000 nuevas viviendas en Cisjordania y la retención de fondos a Palestina, en represalia por su reconocimiento como Estado observador en la ONU. Alemania, Italia y Rusia también fueron muy críticos, lo que supone un aumento de la presión internacional sobre Israel. **PÁGINAS 4 Y 5**

España pide 1.500 millones más a Bruselas para tres cajas

C. PÉREZ / Í. DE BARRÓN
Bruselas / Madrid

El ministro de Economía, Luis de Guindos, explicó ayer a su entrada en la reunión del Eurogrupo en Bruselas que tres cajas de ahorros no nacionalizadas (BMN, Caja3 y Caja España-Duero) requerirán finalmente 1.500 millones de euros adicionales a las ayudas que ya algunas de ellas disfrutaron del FROB. **PÁGINA 25**

La amnistía fiscal recauda 1.200 millones, la mitad de lo previsto

ALEJANDRO BOLAÑOS, Madrid

La amnistía fiscal decretada por el Gobierno para permitir a los defraudadores regularizar su situación, pagando un 10% de multa, solo ha conseguido recaudar 1.191 millones, menos de la mitad del objetivo previsto. Tras vencer el plazo el pasado 30 de noviembre, tras seis meses de vigencia, se han presentado 31.484 declaraciones. **PÁGINA 24**

Detenido Díaz Ferrán por evadir 50 millones a paraísos fiscales

La policía halla 150.000 euros y un kilo de oro en la casa del exjefe de la CEOE

M. ALTOZANO, Madrid

Gerardo Díaz Ferrán, expresidente de la CEOE, fue detenido ayer acusado de sacar de España 50 millones de euros para evitar pagar a los acreedores de Marsans. Ángel de Cabo, que com-

pró a Díaz Ferrán sus empresas y le ayudó a evadir el dinero, también fue detenido. La policía halló un kilo de oro y 150.000 euros en casa de Ferrán; y 1,2 millones en los domicilios de Cabo y su secretaria. **PÁGINAS 12 A 14**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 30

www.breguet.com
EN ESPAÑA Y ANDORRA, LISTA DE LOS CONTRIBUYENTES OFICIALES
BREGUET Y CATALOGOS, +34 91 331 63 69

CONVEGNO SUI 150 ANNI DELLA CORTE DEI CONTI

Il presidente rivendica l'uso virtuoso dei soldi pubblici

► TRIESTE

Riduzione del debito regionale e calo dell'8,8% del numero complessivo dei dipendenti, pari a 300 unità. È la fotografia dell'attività "virtuosa" portata avanti negli ultimi cinque anni dall'amministrazione regionale scattata ieri dal presidente Renzo Tondo. L'occasione è stato il convegno organizzato a Trieste per i 150 anni di attività della Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia.

«L'uso corretto e oculato del-

le risorse pubbliche - ha affermato il governatore durante il suo intervento - rappresenta un'esigenza sempre più sentita dai cittadini, ed è un obiettivo che può essere raggiunto solo attraverso una leale collaborazione fra le istituzioni».

Nel corso dei lavori, che sono stati ospitati nel Salone della Presidenza della Regione, sono intervenuti il presidente della Sezione di controllo, Antonio De Salvo, il procuratore regionale, Maurizio Zappatori, il presidente della Sezione giurisd-

zionale, Paolo Simeon, Paolo Giangaspero, docente di Diritto costituzionale all'Università di Trieste, e il sindaco di Trieste, Roberto Cosolini. Ha concluso il presidente aggiunto della Corte, Raffaele Squitieri. I relatori hanno evidenziato come la Corte dei Conti abbia sempre avuto la capacità, nel corso di un secolo e mezzo di vita, di trasformarsi e adattarsi all'evoluzione del diritto e dei tempi ponendosi come garante della legalità, correttezza ed efficienza della pubblica amministrazione al servi-

zio dei cittadini. «In un periodo difficile come quello che stiamo attraversando, che pone al centro il problema del lavoro - ha aggiunto Tondo -, è un dovere per i pubblici amministratori assumere un atteggiamento virtuoso, non solo limando la spesa pubblica, ma anche privilegiando gli investimenti in grado di assicurare lo sviluppo». Ricordato infine, anche dal presidente della Sezione di controllo De Salvo, il rapporto di leale collaborazione instaurato da tempo tra Corte e Regione.



L'ombra dei ricorsi sulla vendita di Sagat

Sintonia contro F2i: la loro offerta è inammissibile



il caso
ANDREA ROSSI

Una legge per Torino

Come presidente di Anci Piemonte Fassino ha proposto un emendamento alla legge di stabilità per salvare Torino

Ancora un rinvio. Il Comune ha riaperto la gara per cedere il 28 per cento di Sagat, la società che gestisce l'aeroporto. C'è tempo fino al 13 dicembre. Una scelta imposta dalle due offerte recapitate la scorsa settimana: una troppo bassa (quella di Sintonia, 22,5 milioni poi saliti a 29), l'altra (quella di F2i, 36,4 milioni più 5,6 al raggiungimento di determinati obiettivi) vincolata ad alcune condizioni, fattore incompatibile con l'impianto di gara. Tutto da rifare dunque. Non bastasse l'obbligo di varare pesanti dismissioni e la fretta che impone di bruciare le tappe (e scendere a patti con i compratori sul prezzo) per provare a rispettare il patto di stabilità, ora si materializza l'incubo dei ricorsi. Sintonia - società del gruppo Benetton - ha reso esplicito quel che aveva fatto intendere: se il Comune avesse ceduto Sagat a F2i era pronta alle carte bollate.

Scenario sventato (per ora), ma entro il 31 dicembre servono 280 milioni e la città non può permettersi lungaggini. Il tempo per chiudere le cessioni è scarso, tanto è vero che il sindaco Fassino - in qualità di presidente dell'associazione dei comuni piemontesi - ha proposto tre emendamenti alla legge di stabilità del governo. Uno è già stato ribattezzato «ad personam», cucito apposta per le esigenze di Torino: prevede, in-

fatti, per i Comuni che hanno avviato la dismissione di quote in società partecipate e hanno concluso le vendite entro il 31 dicembre, di aver tempo fino al 28 febbraio 2013 per incassare il dovuto senza sfiorare il patto di stabilità. Sarebbe il salvacondotto con cui la città potrebbe chiudere senza l'acqua alla gola la vendita di Gtt, Trm, Amiat e Sagat: il Comune siglerebbe i contratti entro fine mese (cosa possibile) ma non dovrebbe avere in cassa anche tutti i soldi subito (molto improbabile).

Ieri a Palazzo Civico è arrivata anche una buona notizia: la Corte dei Conti, mai tenera, nella relazione sul bilancio di previsione 2012 porge quasi una carezza. La spesa è ancora eccessiva, l'indebitamento forte, così come il ricorso a entrate straordinarie. Ma la febbre sta lentamente e progressivamente scendendo. Nel 2012 le spese saranno superiori alle entrate per 45,5 milioni, ripianati con contributi straordinari. È un punto critico, ma nel 2011 le entrate straordinarie erano 116,4 milioni, quasi il triplo. Senza contare che quei 45,5 milioni serviranno per pagare la multa inflitta per l'uscita dal patto di stabilità. Stesso discorso per la differenza tra entrate e spese correnti non ripetitive: tra 2010 e 2012 si è ridotta da 190 a 26 milioni. Insomma, il bilancio di Palazzo Civico - come voluto dall'assessore alle Finanze Passoni - riesce a stare in piedi senza l'aiuto di entrate una tantum. «L'ente non ha fatto ri-

corso, come nei precedenti esercizi, all'avanzo di amministrazione per finanziare nuove o maggiori spese correnti» e ha compiuto «ragguardevoli sforzi per raggiungere nel tempo equilibri strutturali di bilancio».

Anche la spesa scende, seppur di soli 800 mila euro: troppo poco secondo la Corte, ma è pur vero che il prezzo di beni e servizi è cresciuto e nonostante ciò il Comune ha sborsato meno denaro. Il debito resta alto: 3,342 miliardi. Però la Corte dà atto dell'inversione di rotta: meno 32 milioni nel 2011, meno 80 nel 2012. È ancora poco, soprattutto perché la situazione è «ulteriormente aggravata» dai 22 contratti derivati, che pesano per 150 milioni e al momento «presentano per lo più previsioni fortemente negative sui saldi». Altra nota dolente: i residui attivi (somme accertate e non riscosse) e passivi (somme impegnate e non pagate). Sono pressoché pari, 1,5 miliardi, ma nel 2004 erano 2,5 miliardi. Duro il giudizio dell'opposizione: «Il quadro è desolante», dice il capogruppo del Pdl Maurizio Marrone. «Davanti a rilievi così critici sindaco dovrebbe avere il buon gusto di dimettersi».



Legge elettorale, via in Senato

Tra oggi e domani primo sì in Commissione, l'incognita Berlusconi

Tetto alle spese

I democratici propongono 80mila euro a candidato per evitare nuovi «casi Fiorito»

Emendamento anti-Grillo

Insieme ai simboli, i partiti dovranno presentare le copie degli statuti

Le novità

IL SISTEMA	IL PREMIO	I FINANZIAMENTI	LE LISTE
<p>Sbarramento al 5% Pd e Pdl avrebbero trovato un accordo, che potrebbe sbarcare in Aula già oggi, sul cosiddetto lodo Calderoli. L'ipotesi condivisa prevedrebbe un sistema proporzionale di base con soglia di sbarramento al 5% (4% per i partiti che si coalizzano, anche se il Pd vorrebbe uniformare tutto al 5%). Per quanto riguarda la scelta degli eletti, due terzi verrebbero selezionati in base alle preferenze e un terzo in base a liste bloccate</p>	<p>Giro di boa al 40% L'accordo riguarda anche il premio di maggioranza, il tema più controverso nella lunga trattativa sulla riforma della legge elettorale. Al di sopra del 40% il premio va alla coalizione vincente fino ad arrivare a un massimo di 340 seggi. Al di sotto, va al primo partito in proporzione ai voti ottenuti: se il partito va al 30% il premio è di fatto all'8,4%, se arriva al 25% è del 10%, se si colloca tra il 25 e il 30% è tra il 5 e l'8,5%</p>	<p>Limiti ai costi della politica Nella lunga trattativa sulla riforma della legge elettorale, il Pd, rinunciando ai collegi uninominali, ha però imposto un tetto di spesa (si pensa a 80mila euro) per ogni candidato a caccia di preferenze. Misura che i democratici ritengono indispensabile per evitare l'aumento dei costi della politica che le preferenze comportano, soprattutto nelle circoscrizioni grandi</p>	<p>I vincoli alla presentazione L'accordo raggiunto negli scorsi giorni sulle nuove regole per le elezioni conterrebbe anche la parte che prevede regole più stringenti in sede di presentazione delle liste. Insieme ai contrassegni (simboli) di partiti o gruppi politici, infatti, dovranno essere consegnate le copie degli statuti. Questa misura è meglio conosciuta come «emendamento anti-Grillo»</p>

CENTRODESTRA

Quagliariello e Gasparri intenzionati ad andare avanti: il Cavaliere non ci ha mai detto di voler fermare la riforma

Emilia Patta

ROMA

■ Celebrato il rito delle primarie di centrosinistra, sulla legge elettorale si va avanti in Senato come da calendario. Dopo che ieri sera la commissione Affari costituzionali ha ripreso le votazioni sul testo Malan approvando alcuni articoli ed emendamenti secondari, oggi o al più tardi domani mattina dovrebbe arrivare il tanto atteso via libera condiviso. E il testo dovrebbe approdare in Aula domani stesso per essere infine licenziato in pochi giorni. Regge dunque l'accordo politico sottoscritto tra Pd e Pdl (o almeno il Pdl che si riconosce nel segretario Angelino Alfano) attorno al cosiddetto lodo Calderoli.

Il testo che sta per essere varato è un proporzionale di base con soglia di sbarramento al 5% (4% per i partiti che si coalizzano, anche se il Pd vorrebbe uniformare tutto al 5%). Quanto ai parlamentari, due terzi saranno scelti tramite le preferenze e un terzo tramite liste bloccate. Infine un sistema premiale a scaglioni sulla scia della (ventesima) proposta di mediazione dell'ex ministro leghista già padre del Porcellum: al di sopra del 40% premio di maggioranza alla coalizione vincente fino ad arrivare a un massimo di 340 seggi; al di sotto del 40% premio al primo partito in proporzione ai voti ottenuti.

Più in particolare, se il partito arriva al 30% il premio è di fatto all'8,4%, se arriva al 35% è attorno 10%, se si colloca tra il 25 e il 30% è tra il 5 e l'8,5%. I democratici, contrari alle preferenze, hanno proposto a riduzione del danno un tetto alle spese dei candidati per evitare nuovi casi Fiorito: si ragiona su un tetto di 80mila euro a candidato. Quanto al numero delle preferenze, dovrebbero essere tre di cui una di genere per i collegi con più di tre milioni di abitanti, due con alternanza di genere per quelli sotto i tre milioni. C'è infine accordo sul cosiddetto emendamento anti-Grillo: insieme ai contrassegni (simboli) di partiti o gruppi politici dovranno essere consegnate le copie degli statuti.

Il condizionale tuttavia è d'obbligo. La domanda che tutti si pongono, tra i democratici ma ancor di più tra gli azzurri, è che cosa farà il Cavaliere. Che Silvio Berlusconi vorrebbe far saltare la riforma per tenersi il Porcellum è cosa nota. Due le ragioni: la prima è che all'ex premier interessano le liste bloccate per avere potere di nomina dei candidati e con le preferenze, volute con forza non a caso dagli ex An, questo potere svanirebbe. La seconda è che Berlusconi non è affatto convinto che con il Porcellum Bersani avrebbe vita facile. In Senato la lotteria dei premi regionali potrebbe consegnare al vittorioso centrosinistra una maggioranza incerta come accadde con Prodi nel 2006. E in più il meccanismo del Porcellum - sempre secondo il ragionamento del Cavaliere - spingerebbe Bersani a confidare nell'autonomia dell'alleanza con Vendola lascian-

do l'Udc di Casini a guardare dall'altra parte del campo.

Come che sia, è ormai chiaro che sulla legge elettorale si sta consumando un braccio di ferro tutto interno al Pdl. Di questo, soprattutto, si è parlato ieri in una riunione dei democratici a Largo del Nazareno con Bersani (tra i presenti Anna Finocchiaro, Luigi Zanda, Gianclaudio Bressa, Luciano Violante ed Enzo Bianco). Dal leader del Pd e candidato premier del centrosinistra è infine arrivato il via libera ad andare avanti in Senato: sarà poi eventualmente Berlusconi a prendersi la responsabilità di affossare la legge alla Camera, magari affidando nello scrutinio segreto previsto dal regolamento di Montecitorio in materia elettorale. Ad ogni modo Bersani ha già pronto l'antidoto alla protesta dei cittadini che vogliono scegliere e partecipare: nel caso in cui si tornasse alla urne con il Porcellum si faranno le primarie anche per la scelta dei candidati. Intanto Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello, presidente e vice dei senatori Pdl, sono intenzionati ad andare avanti confidando nel fatto che la maggior parte dei senatori azzurri sono favorevoli a riformare il Porcellum. E Berlusconi? «A noi non ha mai detto che vuole fermare la riforma - risponde secco Quagliariello - penso che innanzitutto l'avremmo saputo noi». Ma il Cavaliere sembra essersi molto innervosito per la linea dei suoi senatori, tanto che ha mandato il suo plenipotenziario Denis Verdini a un vertice serale a Via dell'Umiltà in cui erano presenti anche Quagliariello, Gasparri e il "mediatore" Calderoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tesoro Vertice lampo a Roma. Bassanini: le utilities? Non siamo un pozzo senza fondo

Cassa depositi, pace Tesoro-Fondazioni

Intesa sulla conversione, avranno il 20%

MILANO — Un incontro durato appena mezz'ora e con applauso finale. Le Fondazioni azioniste di minoranza della Cassa depositi e prestiti (il socio di maggioranza è il ministero dell'Economia con il 70%), ieri si sono riunite a Roma e hanno espresso una «valutazione positiva unanime» sulla scelta di convertire il capitale privilegiato in azioni ordinarie: hanno accettato di diluirsi al 20%, sborsando tra 500 e 750 milioni in quattro anni. Una cifra questa volta considerata «equa», rispetto alle ipotesi precedenti che vedevano per il conguaglio prima 5 miliardi e poi da 1,5 a 1,9 miliardi.

Il meccanismo è un po' complicato, ma ha messo d'accordo Enti e Tesoro, grazie anche all'intervento del premier, come ha sottolineato il presidente della Cdp, Franco Bassanini. Nei giorni scorsi Monti ha visto il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti. Non c'era ieri Fondazione Cariverona, che la scorsa settimana ha inviato una lettera chiedendo il recesso della sua partecipazione da Cdp. Il periodo per l'esercizio del recesso va dal 15 febbraio al 15 marzo 2013, c'è ancora tem-

po. Intanto, i malumori delle altre grandi fondazioni sembrano passati. E comunque la facoltà di acquisto è trasferibile a titolo gratuito tra gli Enti azionisti della Cassa depositi.

Il nuovo emendamento — prima firmataria Cinzia Bonfrisco (Pdl) e sottoscritto anche da senatori di Lega e Udc — è contenuto nel decreto legge sulla crescita all'esame della commissione Industria del Senato. Il conguaglio si baserà su una nuova perizia. Bassanini ha spiegato che per effetto della conversione «le fondazioni scenderanno a 16,7%, subito dopo acquisteranno dal ministero dell'Economia azioni a prezzo pieno risalendo al 20%». Per i vertici di Cdp, ha aggiunto, è «importante mantenere questo assetto nell'azionariato: che fosse 20 o 30% non fa molta differenza, perché questo permette di collocare la Cassa fuori dalla pubblica amministrazione. Non è una condizione *sine qua non*, ma è più sicuro per evitare che il debito della Cdp sia consolidato con il debito pubblico».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Compromesso Cdp tra Guzzetti e Monti

► Le fondazioni calano al 20% versando 750 milioni rateizzati

LA MEDIAZIONE

ROMA Giuseppe Guzzetti accetta un compromesso con il governo sulla Cdp per il bene supremo del Paese. E le fondazioni danno «una valutazione positiva unanime» alla conversione delle azioni privilegiate in ordinarie, pari a una quota che si diluisce dal 30 al 20%. L'esborso è stato quantificato in 750 milioni da versare a Via XX Settembre anche in quattro rate, con un acconto subito. La via d'uscita che pone fine a una trattativa lunga e complicata, e che avrebbe potuto avere pesanti ripercussioni per il sistema Italia in caso di recesso degli enti, è contenuta in un emendamento presentato da 10 senatori di Pdl, Lega, Udc. Primo firmatario Cinzia Bonfrisco, il testo è allegato al decreto Crescita in discussione nella notte in Parlamento.

Dunque, il presidente dell'Acri è riuscito a tenere compatto il fronte delle fondazioni, nonostante la defezione di Cariverona che ha esercitato il recesso. E la variante al precedente emendamento è il frutto di due riunioni di Guzzetti con Mario Monti, Vittorio Grilli, Corrado Passera giovedì e venerdì scorso; mentre ieri il premier, che ha seguito direttamente il dossier, avrebbe dato il benestare al testo finale dopo l'imprimatur ricevuto dal capo di gabinetto del Tesoro, Vincenzo Fortunato, in vista del vertice in Acri tra i presidenti di una quarantina di enti su 65.

L'emendamento si compone di nove punti. Consentirà all'assemblea della Cassa, convocata in forma totalitaria lunedì 10, di modificare lo statuto prevedendo che l'eventuale recesso decorra dal 15 febbraio al 15 mar-

zo. Le azioni privilegiate sono automaticamente convertite in ordinarie da aprile.

FORZATURA DEL CODICE

Il valore della Cdp dal momento della trasformazione in spa (dicembre 2003) al 31 dicembre 2012, si legge nel testo, avverrà con perizie giurate che tengano conto della garanzia dello Stato sul risparmio postale. Una precisazione quest'ultima, che corregge il parere del Consiglio di Stato che parlava di garanzie su «parte delle attività di Cdp». La determinazione della quota degli enti viene fissata al 16,7%. Al punto 3, però, si aggiunge che gli enti «versano al Mef un importo forfettario pari al 50% dei maggiori dividendi corrisposti da Cdp». Si tratta quindi di circa 240 milioni per consolidare il 16,7%. Ma questa retrocessione suona come una violazione delle norme. Per salire al 20% «a ciascuna fondazione è concessa la facoltà ad acquistare dal Mef che è obbligato a vendere - dal 1° aprile fino all'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2012 - un numero di azioni non superiore alla differenza tra le azioni privilegiate e le azioni ordinarie ottenuto ad esito della conversione», pari al 3,3%. I 750 milioni «andranno a contribuire alla riduzione del debito pubblico», ha detto il presidente della Cdp, Franco Bassanini. Per Bassanini la governance non cambierà. Il 3,3% potrà essere acquistato entro l'1 luglio 2013 con un acconto del 20%, pari a 100 milioni, e gli altri 400 milioni rateizzati in quattro parti uguali fino al 2017, più gli interessi legali. Nulla toglie però che gli enti possano riemergere al 30% con un esborso di 1,5 miliardi. La rateizzazione è concessa dal Mef a fronte della costituzione in pegno, a favore del Ministero, delle azioni, con diritto di voto però agli enti.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingorgo di decreti Subito la fiducia sui costi della politica

Conti pubblici, migliora il fabbisogno

4,3
miliardi di euro il fabbisogno dello Stato a novembre: nei primi 11 mesi dell'anno è stato di 62,9 miliardi

ROMA — Un voto di fiducia sicuro, sul decreto che taglia i costi della politica, ed uno più che probabile sul decreto sviluppo, inaugurano oggi il dicembre terribile di Palazzo Madama, dove si accumulano i provvedimenti del governo in attesa del via libera. Ben undici, ai quali presto si aggiungeranno almeno altri tre decreti (Ilva, il Milleproroghe e quello per sanare le infrazioni Ue), quasi tutti da approvare entro l'anno, con la sessione di bilancio in corso e la pausa per le vacanze che incombe. Per i senatori si profila un «tour de force», per il governo un banco di prova molto duro, con una parte della maggioranza distratta dai problemi interni, l'altra dalla campagna elettorale.

Sul decreto sviluppo, sul quale oggi l'esecutivo dovrebbe porre una nuova questione di fiducia, è in atto un braccio di ferro sulle concessioni degli stabilimenti balneari. Un emendamento dei relatori prevede il rinnovo per 30 anni, ma il governo è contrario e la Commissione Ue ha fatto sapere che così si violerebbe la normativa. «Passerà lo stesso» dice Simona Vicari, relatrice del decreto per il Pdl, che assieme a Filippo Bubbico, del Pd, ha presentato, tra l'altro, un emendamento che sottopone le sigarette elet-

troniche allo stesso regime fiscale delle normali sigarette. Altri emendamenti al decreto, con l'accordo del governo, prevedono il pagamento a rate del conguaglio dovuto dalle fondazioni bancarie al Tesoro per la conversione delle azioni della Cassa Depositi, e la creazione dell'Agenzia della Coesione, «espunta» dalla legge di Stabilità.

Un altro braccio di ferro riguarda la sospensione delle tasse e di contributi per le popolazioni dell'Emilia e della Lombardia colpite dal sisma. Il governo ha presentato un maxi-emendamento, sul quale il Senato voterà oggi la fiducia, che sostituisce completamente il testo del decreto per il taglio dei costi della politica. Senza tener conto, però, delle decisioni prese dalla Commissione Bilancio sulla questione del terremoto. Ragion per cui almeno tre senatori emiliani del Pdl non voteranno la fiducia all'esecutivo.

Oggi, intanto, debutta in Commissione Bilancio la legge di Stabilità, con la quale il governo potrebbe trovare i fondi anche per la proroga dei contratti ai precari della pubblica amministrazione, destinata a blindare il pareggio di bilancio nel 2013. I conti pubblici, nel frattempo, continuano ad andare benino: a novembre il fabbisogno è stato di 4,3 miliardi, nei primi undici mesi di 62,9 contro i quasi 70 dell'anno scorso. Un trend «coerente» con l'obiettivo 2012, secondo il Tesoro che sottolinea «un ulteriore miglioramento complessivo delle entrate fiscali».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Undici provvedimenti fermi
Sono 11 i provvedimenti del governo Monti che aspettano il via libera dell'Aula del Senato

Altri decreti in arrivo
A Palazzo Madama potrebbero arrivare anche altri tre decreti (quello relativo all'Ilva, il Milleproroghe e quello per sanare le infrazioni Ue)

Le scadenze
Nella maggior parte dei casi si tratta di atti da approvare entro la fine dell'anno

Ingorgo
Nelle stesse settimane il calendario dei lavori d'Aula prevede la sessione di bilancio, e su tutto incombe la pausa per le vacanze natalizie



Ilva, Napolitano firma il decreto sul risanamento

►La Procura di Taranto studia se fare ricorso alla Corte Costituzionale

LE NUOVE NORME ESTENDONO LA RIQUALIFICAZIONE ANCHE ALLE ALTRE INDUSTRIE PIÙ INQUINANTI

IL CASO

ROMA Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha firmato il decreto legge sull'Ilva. Ora non resta che attendere la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Il giorno successivo il decreto entrerà in vigore. Il testo finale estende le norme di risanamento modellate sul caso-Ilva a tutte le industrie più inquinanti, adattando il modello Ilva ad ogni caso di emergenza ecologica e sanitaria. E' un criterio per il quale vengono rafforzate le norme per imporre il risanamento ambientale.

IL MINISTERO

Spiega il ministero dell'Ambiente che nella stesura finale il testo del decreto «estende a tutte le imprese di interesse strategico nazionale con più di 200 addetti gli impegni di disinquinamento compresi il ricorso a sanzioni (fino al dieci per cento del fatturato) e l'adozione di provvedimenti di amministrazione straordinaria in caso di inadempienza» e rappresenta, secondo il ministro Clini, «non solo una risposta responsabile all'emergenza innescata dalla situazione dell'Ilva, ma indica una via replicabile in analoghi casi ove si ravvisino gravi violazioni ambientali e condizioni di pericolo per la salute pubblica». «Il decreto - conclude la nota del Ministero - ora rafforza il ruolo dell'autorizzazione integrata ambientale e dei piani di risanamento delle grandi industrie, a cominciare dall'acciaiera Ilva di Taranto».

IL CONFLITTO

Una volta che il decreto legge sarà entrato in vigore scatterà anche, come recita l'articolo 5 dello stesso decreto, «l'obbligo per chiunque di osservarlo e di farlo osservare». Il Garante, che sarà successivamente nominato, sarà «incaricato di vigilare sull'attuazione delle disposizioni». I dirigenti dell'Ilva dovranno allora seguire scrupolosamente le indicazioni dell'Autorizzazione integrata ambientale inglobata nel decreto e attenersi solo a queste indicazioni e non più a quelle invece prescritte loro dalla Procura di Taranto. Il capo della Procura di Taranto, Franco Sebastio, ha commentato: «E' opportuno che noi non ci pronunciamo. La questione è complicata».

In effetti si sta creando un vero e proprio conflitto di poteri sulla questione Ilva, da una parte il potere legislativo e dall'altra parte il potere giudiziario. La tesi prevalente negli ambienti giudiziari tarantini è che il decreto legge del Governo non difende il diritto alla salute e mette in discussione le perizie epidemiologiche e chimiche che sono state affrontate nell'incidente probatorio. In altre parole, il decreto del Governo non cancella il pericolo attuale e concreto ancora esistente.

polosamente le indicazioni dell'Autorizzazione integrata ambientale inglobata nel decreto e attenersi solo a queste indicazioni e non più a quelle invece prescritte loro dalla Procura di Taranto. Il capo della Procura di Taranto, Franco Sebastio, ha commentato: «E' opportuno che noi non ci pronunciamo. La questione è complicata».

LE DUE VIE

Mentre il ministro della Salute, Renato Balduzzi, cerca di difendere l'operato del Governo affermando che «dire che un decreto costruito così è fatto per salvare l'Ilva» è una «lettura fuori dalla realtà», la Procura tarantina valuta due possibili vie: la prima è chiedere al giudice che sia proposta una questione di legittimità costituzionale del decreto legge, la seconda è di sollevare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Sostiene Maurizio Carbone, segretario dell'Anm e pubblico ministero a Taranto: «Saranno verificati gli effetti immediati dell'entrata in vigore del decreto legge che in quanto tale i magistrati sono tenuti ad applicare e ad osservare come qualsiasi disposizione di legge». Poi «verranno verificati nelle sedi opportune - aggiunge Carbone - gli eventuali rimedi e la possibilità di sollevare conflitti di attribuzione o eccezioni di incostituzionalità».

Carlo Mercuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto va oltre il caso dell'Ilva

Norme valide per tutti gli stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale

Le correzioni

Il presidente Napolitano ha ottenuto modifiche al testo approvato dal Governo

La novità

Il provvedimento autorizza l'impresa a produrre per i prossimi 36 mesi

IL CONTENUTO

L'Aia ha valore di legge e obbliga l'azienda alla bonifica. Sbloccati i beni sequestrati. Previste sanzioni fino al 10% del fatturato

Marzio Bartoloni

Lina Palmerini

■ Innanzitutto bisogna guardare il titolo. Perché è la prima cosa che risulta cambiata dopo il passaggio del decreto Ilva al Quirinale, subito pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Giorgio Napolitano ha firmato il provvedimento nella serata di ieri - ma solo perché il testo è arrivato tardi dalla Ragioneria, spiegano ambienti del Colle - e la prima cosa che salta agli occhi è il nuovo "battesimo". Il decreto già in vigore da ieri, il n. 207, ora si chiama «Disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale»: un modo per dare una valenza generale e non particolare - solo le acciaierie di Taranto - a misure che provocano più di un attrito con la Procura pugliese. Insomma, non c'è più il nome "Ilva": l'obiettivo è evitare a tutti i costi un braccio di ferro, a colpi di ricorsi, con la magistratura di Taranto che si aggiungerebbe ai tanti conflitti che già il caso suscita. Una riformulazione più "generalista", suggerita anche dal Quirinale, che riguarda un po' tutto il testo varato da Palazzo Chigi venerdì scorso. A partire dall'articolo 1 che preve-

de la possibilità per il ministero dell'Ambiente di autorizzare - in sede di riesame dell'Aia, l'autorizzazione ambientale - la prosecuzione dell'attività produttiva per 36 mesi a tutti quegli stabilimenti di «interesse strategico nazionale», individuati con Dpcm, che occupino almeno 200 persone e per i quali vi sia «una assoluta necessità - si legge nel testo finale - di salvaguardia dell'occupazione e della produzione». A patto però che «vengano adempiute le prescrizioni contenute» nel provvedimento di riesame dell'Aia. Altrimenti scatterà la tagliola della sanzione pecuniaria fino al 10% del fatturato. Al comma 4 spunta infine la norma - ritagliata, questa sì, per il caso Ilva che però non viene ancora nominata - che prevede la continuazione della produzione «anche quando l'autorità giudiziaria abbia adottato provvedimenti di sequestro sui beni dell'impresa titolare dello stabilimento». Il polo siderurgico di Taranto compare invece solo nell'articolo 3 che segue quello che conferma la responsabilità nella conduzione degli impianti al titolare dell'Aia. Le norme sull'Ilva oltre a ribadire l'efficacia dell'autorizzazione ambientale rilasciata il 27 ottobre, prevede che l'azienda sia subito «immessa nel possesso dei beni dell'impresa» e autorizzata «alla prosecuzione dell'attività produttiva nello stabilimento e - si legge ancora nel decreto - alla conseguente commercializzazione dei prodotti per un pe-

riodo di 36 mesi». Resta poi la nomina del garante, da individuare «entro 10 giorni» che dovrà vigilare sull'attuazione del decreto e «sentendo le rappresentanze dei lavoratori» segnalare le criticità e proporre le «idonee misure», compreso il ricorso alla amministrazione straordinaria.

Fin qui il testo che oggi leggeranno nella versione finale anche i magistrati di Taranto, dove la tensione resta altissima. Ieri il procuratore di Taranto, Franco Sebastio, ha preferito non sbilanciarsi: «È opportuno che noi non ci pronunciamo. La questione è complicata: siamo cinque colleghi e stiamo lavorando». Sembra, comunque, che la procura stia valutando due strade: chiedere al giudice che sia proposta una questione di legittimità costituzionale del decreto legge o sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato in relazione allo stesso decreto. L'occasione potrebbe essere l'udienza di dopodomani dinanzi al tribunale del riesame sulla richiesta dell'Ilva di dissequestrare il prodotto finito e semilavorato giacente sulle banchine del porto, al quale sono stati posti i sigilli il 26 novembre scorso. Un'udienza che la stessa azienda sembrerebbe intenzionata ad aspettare, soprattutto per capire se potrà togliere i sigilli all'area a freddo, dove c'è tutto il prodotto realizzato fino a luglio scorso e da allora sotto sequestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti del decreto



AIA

Gli «stabilimenti strategici» autorizzati se rispettano Aia
 Il ministero dell'Ambiente può autorizzare la produzione per 36 mesi agli stabilimenti di «interesse strategico nazionale» che occupino almeno 200 persone e per i quali vi sia «una assoluta necessità di salvaguardia dell'occupazione e della produzione». A patto che si rispettino le prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale



PRODUZIONE

Prosegue la produzione e la commercializzazione
 Anche nella nuova versione l'Ilva torna in possesso dei beni dell'impresa ed è in ogni caso autorizzata, nei limiti consentiti dall'Autorizzazione integrata ambientale, alla prosecuzione dell'attività produttiva nello stabilimento e della conseguente commercializzazione dei prodotti. Ma il periodo passa da due anni a 36 mesi



RESPONSABILITÀ

Ai titolari dell'Aia va la responsabilità della gestione
 Il decreto rivisto, stabilisce all'articolo 2 che rimane ai titolari dell'autorizzazione integrata ambientale la gestione e la responsabilità della conduzione degli impianti di interesse strategico nazionale «anche ai fini – si legge nel testo del provvedimento – dell'osservanza di ogni obbligo, di legge o disposto in via amministrativa»



SANZIONE

Se non si rispetta il decreto multa fino al 10% del fatturato
 La mancata osservanza delle prescrizioni contenute nel decreto è punita con sanzione amministrativa pecuniaria fino al 10 per cento del fatturato della società risultante dall'ultimo bilancio approvato. Secondo quanto viene stabilito dal decreto, competente a irrogare la sanzione è il Prefetto della provincia di Taranto



GARANTE

Nomina di un garante per vigilare sull'attuazione del decreto
 Il Governo nominerà, per un periodo non superiore a tre anni, un Garante, «di indiscussa indipendenza competenza ed esperienza», che sarà incaricato di vigilare sulla attuazione delle disposizioni contenute nel decreto. Il compenso del Garante è stabilito «in misura non superiore a duecentomila euro lordi annui»



AMMINISTRAZIONE

Prevista anche l'opzione amministrazione straordinaria
 Una volta nominato, il Garante acquisisce le informazioni e gli atti ritenuti necessari, che l'azienda, le amministrazioni e gli enti interessati devono tempestivamente fornire. Può segnalare al Governo le criticità e tra le misure per porvi rimedio, inoltre, può proporre anche l'amministrazione straordinaria

Il caso Taranto Le modifiche per evitare i rilievi di incostituzionalità

Cambia il decreto sull'Ilva

«Autorizzazione per 3 anni»

Napolitano firma. Norme estese a tutte le emergenze

I ritocchi

Il testo «blindato» in vista del ricorso alla Consulta annunciato dalla magistratura

TARANTO — Non più un decreto salva Ilva ma un provvedimento che può essere applicato a qualunque «stabilimento di interesse strategico nazionale». Non più tempi indefiniti ma «prosecuzione dell'attività produttiva per un periodo di tempo determinato non superiore a 36 mesi». È il testo firmato ieri sera dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sul caso Taranto. Palazzo Chigi lo ha fatto avere al Quirinale nel pomeriggio, in parte modificato rispetto alla versione concordata venerdì in Consiglio dei ministri. E il ritardo del passaggio si spiega con due nodi che dovevano essere sciolti prima della firma del capo dello Stato e della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* (avvenuta già ieri sera online). Uno è di natura economica: la ragioneria generale dello Stato aveva sollevato un problema (risolto) sul compenso del garante. L'altro riguarda questioni giuridiche, ben più complicate.

Alla luce delle osservazioni dei giuristi e della stessa magistratura tarantina sulla possibile incostituzionalità del decreto vecchia versione, si è puntato soprattutto su modifiche che rendessero le norme

più generali e astratte (concetti agganciati al principio di uguaglianza della Costituzione). Quindi ecco la premessa nell'articolo 1: «In caso di stabilimento di interesse strategico nazionale, individuato (...) quando presso di esso sono occupati un numero di lavoratori subordinati (...) non inferiore a duecento da almeno un anno, qualora vi sia una assoluta necessità di salvaguardia dell'occupazione e della produzione, il ministro dell'Ambiente può autorizzare (...) la prosecuzione dell'attività produttiva per un periodo non superiore a 36 mesi».

Ma il punto più rilevante era ovviamente il sequestro degli impianti dell'area a caldo. La magistratura non aveva previsto nessuna facoltà d'uso e ne aveva affidato la gestione ai suoi custodi giudiziari togliendo di fatto all'azienda ogni potere decisionale e sequestrando (otto giorni fa) anche i prodotti finiti o semilavorati perché «proventi di attività illecita». Il decreto appena varato (come già la prima versione) in pratica trasforma l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) in legge e concede per quei 36 mesi la «prosecuzione dell'attività produttiva» soltanto a patto che l'azienda segua «le prescrizioni contenute nell'Aia». Detto questo, stabilisce che tutte le concessioni citate nell'articolo 1 valgono «anche quando l'autorità giudiziaria abbia adottato provvedimenti di sequestro sui beni dell'im-

presa titolare dello stabilimento». Il sequestro, in sostanza, «non impedisce l'esercizio dell'attività d'impresa». Questo per ogni azienda che si trovasse nella stessa situazione.

Ma c'è anche una parte che riguarda soltanto lo stabilimento siderurgico tarantino: «L'Ilva di Taranto — si legge — è immessa nel possesso dei beni dell'impresa ed è in ogni caso autorizzata (...) a proseguire l'attività produttiva e a commercializzare i prodotti per un periodo di 36 mesi». Ora bisognerà capire come si muoverà la Procura e se per i magistrati tarantini esiste ancora un problema di incostituzionalità.

Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini è convinto di no e si dice certo che il testo «rappresenti non solo una risposta responsabile all'emergenza innescata dalla situazione dell'Ilva, ma indichi anche una via replicabile in analoghi casi di gravi violazioni ambientali e condizioni di pericolo per la salute pubblica».

Giusi Fasano

 @GiusiFasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

La firma del Colle

Il presidente della Repubblica ha firmato ieri il decreto del governo sull'Ilva. Le norme prevedono che il ministro dell'Ambiente «può autorizzare, in sede di Riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale, la prosecuzione dell'attività produttiva per un periodo di tempo determinato non superiore a 36 mesi»

Il Riesame

Nell'udienza del 6 dicembre, davanti al tribunale del Riesame, si discuterà sulla richiesta dell'Ilva di dissequestrare il prodotto finito e semilavorato giacente sulle banchine del porto, al quale sono stati posti i sigilli il 26 novembre

L'ipotesi

L'Ilva potrebbe rinunciare al Riesame facendo riferimento proprio all'approvazione del dl che sospende i provvedimenti di sequestro della magistratura

La Procura

I magistrati cercheranno di studiare il dl per cercare di capire se c'è la possibilità di sollevare conflitti di attribuzione o eccezioni di incostituzionalità. Mentre il gip Patrizia Todisco potrebbe sollevare questione di incostituzionalità non autonomamente, ma soltanto se in un'udienza



Assalto al decreto sulle Province

Presentati 700 emendamenti - Da giovedì riparte in commissione la riforma del fisco

Incrocio di provvedimenti al Senato

Oggi fiducia sui Dl costi della politica e crescita
Da domani tocca al Ddl sulla legge elettorale

Il nodo terremoto

Al via tavolo tecnico con l'Esecutivo
per individuare nuove forme di aiuti

Corsa contro il tempo

 <p>COSTI DELLA POLITICA</p> <p>Oggi l'aula di Palazzo Madama voterà la fiducia sul Dl Regioni e costi della politica. Ma resta da sciogliere il nodo terremoto dopo che il Governo ha eliminato dal maxi-emendamento di giovedì scorso due norme approvate in commissione</p> <p>LA SCADENZA</p> <p>9 dicembre</p>	 <p>PROVINCE</p> <p>Cammino sempre in salita per il Dl sul riordino delle province, ancora in attesa del primo sì parlamentare. Ieri sono stati depositati nella I commissione del Senato circa 700 emendamenti. L'approdo in aula è atteso la prossima settimana</p> <p>LA SCADENZA</p> <p>5 gennaio</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

La diligenza su cui viaggiano le Province rischia di bloccarsi tra Frosinone e Latina. Se non è un assalto al decreto 188 poco ci manca. Dei 700 emendamenti presentati ieri nella I commissione del Senato circa 300 riguardano il contestato accorpamento nel Lazio. Una mole di modifiche che, da un lato, conferma come l'iter di conversione del Dl resti in salita e, dall'altro, rende ancora più intricato l'ingorgo di fine legislatura. Con due fiducie in agenda oggi al Senato (costi della politica e sviluppo-bis) e l'approdo in aula della legge elettorale atteso domani. Tutto ciò mentre la riforma del fisco sembra rimettersi in marcia.

«Prima il parere alla Bilancio sulla legge di stabilità e poi la delega fiscale». È lo stesso presidente della Commissione Finanze del Senato a nutrire maggiore ottimismo sul cammino del Ddl bruscamente interrotto dall'aula la scorsa

settimana. Ottimismo, ha spiegato Mario Baldassarri, legato al fatto che gli uffici di Palazzo Madama hanno dato il loro assenso sulla possibilità che la commissione esamini la delega anche durante la sessione di bilancio. Il fascicolo degli emendamenti depositati venerdì scorso non è poi così corposo e «con la volontà di tutti - ha concluso Baldassarri - si può tornare a lavorare sulla delega anche da subito, ovvero dopo il parere sulla stabilità». Le nuove proposte di modifica sono poco più di 80 e per la gran parte portano la firma della Lega. Dei circa 20 emendamenti presentati dal Pdl, le attenzioni dei senatori (Bonfrisco e Malan) si concentrano soprattutto sulle nuove tariffe d'estimo e sulla codificazione dell'abuso del diritto.

Ben più lunga è la lista di *desiderata* sulle Province. Su quasi 700 depositate ieri, un'ottantina portano la firma del Pd e circa 460 del Pdl. Alle 300 sulla fusione Frosinone-Latina targate Claudio Fazione se ne sommano altre 160 del resto del gruppo. Inclusa quella di uno dei due relatori, Filippo Salmartini (l'altro è il democratico Enzo Bianco, ndr), per salvaguardare la «funzionalità» di Questure e Prefetture nella lotta alla criminalità nell'ambito del riordino che il Governo vuole varare con

un regolamento atteso al prossimo Cdm ma le cui sorti dipendono dalle Province. Sulle quali continuano però ad addensarsi parecchie nubi. Tra richieste di deroga *ad personam*, dispute per la conquista del futuro capoluogo e proposte anti-scioglimento anticipato, il lavoro di sintesi che attende Governo e senatori non si annuncia semplice in vista dell'approdo in aula della prossima settimana. Tanto più che il presidente della Affari costituzionali, Carlo Vizzini, ha chiarito: «Se prima non licenzio la riforma elettorale non mi occupo di Province».

Qualche schiarita riguarda il Dl costi della politica in vista della fiducia odierna. Per sciogliere i due nodi sul terremoto venuti al pettine giovedì, quando il maxi-emendamento governativo ha espunto altrettante modifiche volute in commissione, da oggi partirà un tavolo tecnico tra Esecutivo e territori interessati. L'ha deciso ieri sera in un vertice a Palazzo Chigi tra il premier Mario Monti, il sottosegretario alla presidenza, Antonio Catricalà e i governatori di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto (Vasco Errani, Roberto Formigoni e Luca Zaia). Semplicemente basti alla "strana maggioranza" per dare l'ok al decreto 174 che va convertito entro il 9 e deve ripassare dalla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro - Fuori dalla conciliazione il licenziamento per superamento del comporta

Cirioli a pag. 29

Una nota del ministero del lavoro sull'applicazione del tentativo di conciliazione

Il rito Fornero evita la malattia

Escluso il licenziamento per superamento del comporta

DI DANIELE CIRIOLI

Escuso dal tentativo di conciliazione il licenziamento del dipendente per superamento del periodo di comporta. Non è ipotesi integrante la nuova fattispecie del licenziamento per giustificato motivo oggettivo introdotto dalla riforma lavoro (legge n. 92/2012) e pertanto non è soggetta alla procedura Fornero. Lo spiega il ministero del lavoro nella nota protocollo n. 12886/2012, precisando che, in base all'intento del legislazione la partecipazione attiva della commissione di conciliazione «deve riguardare essenzialmente l'organizzazione del lavoro e l'attività produttiva e non già questioni attinenti alla persona del lavoratore».

Malattia e licenziamento. Il «periodo di comporta» è il periodo di tempo durante il quale il lavoratore ha il diritto di assentarsi dal lavoro per motivi di salute. Durante tale periodo sia i dipendenti pubblici sia quelli privati hanno diritto alla conservazione del posto ma, una volta superato senza che il lavoratore sia rientrato al lavoro, il datore di lavoro è legittimato a procedere al suo licenziamento per giustificato motivo. Al ministero è stato chiesto chiarimento sulla riconducibilità o meno di tale ipotesi di licenziamento alla nuova disciplina dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, con conseguente assoggettabilità alle nuove procedure.

Le novità Fornero. La nuova procedura prevede un tentativo di conciliazione, tra impresa e lavoratore, con intervento della commissione presso la direzione territoriale del lavoro (dtl), finalizzato alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Infatti, il datore di lavoro deve comunicare l'intenzione di licenziare, con specificazione dei motivi e di eventuali misure di assi-

stenza alla ricollocazione del lavoratore, alla competente dtl, inviando copia per conoscenza allo stesso lavoratore. Entro i successivi sette giorni la dtl convoca le parti per il tentativo di conciliazione da concludersi entro 20 giorni (dalla convocazione), salvo accordo di proroga tra le parti. Nel caso in cui la «conciliazione» ha esito positivo essa si conclude con la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, e trovano applicazione le norme riguardanti le nuove misure di sostegno al reddito (Aspi) oltre alle eventuali iniziative di sostegno alla ricollocazione professionale.

I chiarimenti. La nuova procedura, come detto, è stata introdotta nell'ambito della disciplina dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo (economici), quali quelli inerenti a ragioni dell'attività produttiva, dell'organizzazione del lavoro e del regolare funzionamento di essa. Secondo il ministero del lavoro il legislatore, nel riferimento alle nuove procedure introdotte per lo svolgimento del tentativo di conciliazione, ha circoscritto l'ambito di applicazione esclusivamente a quei licenziamenti intimati per esigenze prettamente aziendali connesse a ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa. Pertanto, il ministero esprime parere che l'ipotesi di recesso dovuta al «superamento del periodo di comporta», espressamente disciplinato dall'articolo 2119 del codice civile, non integri la fattispecie del licenziamento per giustificato motivo oggettivo e non vadano, pertanto, applicate le nuove regole e le procedure previste dalla riforma Fornero. In altri termini, l'esame svolto dalle parti con la partecipazione attiva della commissione riguardano l'organizzazione del lavoro e l'attività produttiva e non questioni attinenti alla persona del lavoratore.

I CHIARIMENTI	
Il periodo di comporta	È il periodo di tempo durante il quale il lavoratore assente per motivi di salute ha diritto alla conservazione del posto. Una volta superato, può essere licenziato per giustificato motivo
I chiarimenti	Il licenziamento per superamento del periodo di comporta non è riconducibile all'ipotesi di licenziamento economico introdotto dalla riforma Fornero con conseguente assoggettabilità alla nuova procedura (preventivo tentativo di conciliazione)



Pisanu (Accenture)

«Sanità, ora un'Agenzia unica. Come per le Entrate»

MILANO — In Italia la spesa sanitaria pubblica vale 110 miliardi di euro, quella privata 30 miliardi. Nel Regno Unito, dove il sistema sanitario pubblico garantisce più o meno gli stessi servizi, la spesa statale è — in termini di percentuale sul Pil — paragonabile alla nostra, mentre quella privata è — in proporzione — la metà. «Questo vuol dire che il loro sistema pubblico funziona meglio: i britannici hanno meno bisogno di ricorrere al privato». Sono numeri e parole di Gianmario Pisanu, responsabile di Accenture per Italia, Est Europa e Medio Oriente per la divisione «Sanità e settore pubblico»: un campo «caldo», ancora di più dopo le parole del premier Mario Monti sulla sanità italiana. Qual è il problema di fondo, secondo il consulente? «La frammentazione nella gestione operativa della macchina sanitaria», risponde Pisanu, per cui «le modalità amministrative, organizzative e tecnologiche di produzione del servizio non dovrebbero essere spezzettate» regione per regione. Tanto che Pisanu suggerisce di «creare un'Agenzia della Salute nazionale che superi la frammentazione gestionale assumendo il controllo diretto sulla attività amministrativa e produttiva di Asl e ospedali». Come? «Definendo e imponendo standard nazionali in materia di contabilità, acquisti, tecnologia e politiche del personale». Una misura del genere, secondo Pisanu, può generare risparmi tra il 5% ed il 10%. Seguendo l'esempio dell'Agenzia delle Entrate: «Tra il 2000 ed il 2005, 50 enti sono stati accorpati nell'Agenzia delle Entrate — spiega Pisanu —. Qui procedure, acquisti, tecnologie e personale sono stati uniformati». Ma, tornando alla sanità, non c'è così il rischio di un livellamento a metà tra regioni virtuose e regioni inefficienti, a danno di chi abita — e va dal medico — nelle prime? Qui Pisanu risponde a sua volta con due domande: «Se tutto il sistema fosse gestito bene, non starebbero meglio anche le regioni virtuose? E siamo sicuri che un sistema universalistico possa davvero definirsi tale se la qualità dei servizi sanitari non è almeno tendenzialmente omogenea per tutti i cittadini?».

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Approfondimenti**

Le novità e l'agganciamento alla speranza di vita

PENSIONI, CHE COSA CAMBIA DA GENNAIO
ECCO TUTTE LE NUOVE SOGLIE PER L'ETÀ

Gli effetti della riforma, l'uscita a 66 anni e tre mesi. Il limite dei 70 anni

**Il libro**

«Le nuove pensioni» (Mondadori), di Angelo Raffaele Marmo, direttore comunicazione del Ministero del Lavoro

ROMA — Ancora per un po' il vecchio regime pensionistico e quello nuovo introdotto dalla riforma Fornero convivranno. Poi finiremo tutti per essere proiettati in un sistema che ci riserverà non poche sorprese. Solo per dirne una: se uno vorrà, potrà lavorare, in prospettiva, fino a 75 anni e più. Forse un'opportunità per alcuni (pochi), un'incubo per le aziende.

Ma andiamo con ordine. Per tutto il 2012 sono andati in pensione coloro che avevano maturato i requisiti nel 2011 (prima della riforma) ma che dovevano aspettare la cosiddetta «finestra mobile»: 12 mesi per i lavoratori dipendenti, 18 per gli autonomi. E quindi per questi ultimi il vecchio regime finirà a giugno prossimo. Poi, ancora per qualche anno, ci trascineremo gli «esodati», i lavoratori che, per evitare restino senza reddito, potranno andare in pensione con le vecchie regole (130 mila i soggetti salvaguardati finora dal governo, ma potrebbe essere necessario ampliare la platea). Col 2013, però, la riforma Fornero comincerà a prendere il largo, comprese quelle novità già introdotte sotto il governo Berlusconi, come l'adeguamento di tutte le età pensionabili alla speranza di vita. La conseguenza sarà un aumento incredibile dell'età necessaria per lasciare il lavoro, con effetti che finora sono stati trascurati ma che potrebbero creare problemi alle aziende e ai giovani in cerca di occupazione.

Al lavoro a 75 anni?

Il combinato disposto della riforma e degli adeguamenti alla speranza di vita fa sì che il lavoratore, dal 2013, possa scegliere di restare in attività fino a 70 anni e 3 mesi senza essere licenziato (70 anni nel 2012), cioè 4 anni in più della soglia normale di accesso alla pensione di vecchiaia. La legge prevede espressamente anche in questo caso la tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (anche se poi è stato attenuato dalla legge 92 del 2012). Prima della riforma, invece, si poteva restare fino a 65 anni e dopo l'azienda poteva licenziare. Non solo. Questo tetto salirà, per effetto degli ade-

guamenti automatici fino a 75 anni e 3 mesi nel 2065, applicando le stime contenute nel

l'ultimo rapporto della Ragioneria generale dello Stato sugli scatti in relazione alle previsioni di allungamento della vita elaborate dall'Istat. In pratica, un giovane che è nato nel 1990, cioè che ha 22 anni e cominciasse a lavorare adesso, potrebbe appunto restare in attività fino a 75 anni. Possibile? Forse si può immaginare per lavori di concetto (difficile per un manovale, un autista, un chirurgo). La riforma, comunque, incoraggia la permanenza al lavoro prevedendo un coefficiente di calcolo della pensione più alto per chi lascia a 70 anni (prima i coefficienti si fermavano a 65), senza considerare che accumulando più contributi l'assegno sale, visto che dal 2012 è scattato il contributivo pro-rata per tutti.

La pensione «per stakanovisti», la chiama Angelo Raffaele Marmo in un libro che esce oggi, "Le nuove pensioni" (Oscar Mondadori). Lungo 400 pagine ricche di tabelle ed esempi, Marmo, direttore generale della comunicazione del dicastero del Lavoro, già portavoce del ministro Sacconi, da esperto della materia qual è, conduce per mano il lettore in tutti i segreti della riforma. E anche se il volume non contiene valutazioni, ma solo spiegazioni, suscita inevitabilmente alcuni interrogativi.

La fine delle anzianità

A mettere in moto l'ascesa senza fine dell'aumento di tutte le età pensionabili è la regola dell'adeguamento alla speranza di vita, inventata da Sacconi e Tremonti nel 2011 e poi accelerata da Fornero (dal 2019 ogni due anni e non più ogni tre). Così, dal prossimo gennaio scatterà la prima di queste correzioni, che allontanerà per tutti di tre mesi il traguardo. Per andare in pensione di vecchiaia ci vorranno come minimo 66 anni e 3 mesi per i dipendenti pubblici e privati e per gli autonomi (contro i 66 anni del 2012). Stessa cosa per le dipendenti pubbliche. Potranno invece lasciare il lavoro a 62 anni e tre mesi le dipendenti private: un vantaggio che si esaurirà nel 2018, quando il limite minimo sarà, per tutti i lavoratori, di 66 anni e 7 mesi. Da gennaio salirà anche la soglia per accedere alla pensione d'anzianità, che la riforma ribattezza «anticipata»: 42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne. E se uno uscirà prima di aver raggiunto 62 anni d'età subirà pure un ta-

glio dell'assegno: dell'1% per ogni anno fino ai primi due, poi del 2%. Salirà di tre mesi, infine, il tetto

per la pensione degli stakanovisti: da 70 anni nel 2012 a 70,3, appunto.

Giovani e flessibili

La stessa riforma prevede però una importante novità per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1995 e sta quindi tutto nel regime contributivo, concedendo la possibilità di accedere alla pensione di vecchiaia con tre anni di anticipo: a 63 anni, che saliranno a 63 anni e tre mesi dal prossimo gennaio (che aumenteranno fino a 68,3 nel 2065). Quindi per i giovani di fatto c'è una

fascia flessibile di pensionamento a scelta tra 63 e 70 anni, con l'assegno tutto calcolato sulla base dei contributi versati. Un sistema più equo e sostenibile.

Più in generale, un aumento dell'età pensionabile era certamente necessario. Ma quando questo accade in un periodo di crisi come l'attuale le conseguenze sui giovani possono essere negative. Lo ha spiegato, qualche giorno fa, Carlo Dell'Aringa, esperto di mercato del lavoro, commentando sul *Sole 24 Ore* il dato record sulla disoccupazione giovanile (36,5%): «A fronte di un livello dell'occupazione che ristagna da due anni, abbiamo avuto un aumento di quasi mezzo milione di occupati tra i 56 e i 66 anni. Ecco perché i giovani non entrano». Considerazioni che paiono ovvie, mentre solo qualche anno fa molti economisti sostenevano non ci fosse alcuna correlazione tra aumento dell'età pensionabile e disoccupazione giovanile. La realtà, invece, è più complessa.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cresce l'età pensionabile

LA PENSIONE PER GLI STAKANOVISTI

L'età massima fino alla quale si può restare al lavoro senza essere licenziati

Anno	Età pensionabile*	Anno	Età pensionabile*	Anno	Età pensionabile*
2012	70 anni	2030	72 anni e 2 mesi	2048	73 anni e 10 mesi
2013	70 anni e 3 mesi	2031	72 anni e 5 mesi	2049	74 anni
2014	70 anni e 3 mesi	2032	72 anni e 5 mesi	2050	74 anni
2015	70 anni e 3 mesi	2033	72 anni e 8 mesi	2051	74 anni e 2 mesi
2016	70 anni e 7 mesi	2034	72 anni e 8 mesi	2052	74 anni e 2 mesi
2017	70 anni e 7 mesi	2035	72 anni e 10 mesi	2053	74 anni e 4 mesi
2018	70 anni e 7 mesi	2036	72 anni e 10 mesi	2054	74 anni e 4 mesi
2019	71 anni	2037	73 anni	2055	74 anni e 6 mesi
2020	71 anni	2038	73 anni	2056	74 anni e 6 mesi
2021	71 anni e 3 mesi	2039	73 anni e 2 mesi	2057	74 anni e 8 mesi
2022	71 anni e 3 mesi	2040	73 anni e 2 mesi	2058	74 anni e 8 mesi
2023	71 anni e 5 mesi	2041	73 anni e 4 mesi	2059	74 anni e 10 mesi
2024	71 anni e 5 mesi	2042	73 anni e 4 mesi	2060	74 anni e 10 mesi
2025	71 anni e 9 mesi	2043	73 anni e 6 mesi	2061	75 anni
2026	71 anni e 9 mesi	2044	73 anni e 6 mesi	2062	75 anni
2027	72 anni	2045	73 anni e 8 mesi	2063	75 anni e 2 mesi
2028	72 anni	2046	73 anni e 8 mesi	2064	75 anni e 2 mesi
2029	72 anni e 2 mesi	2047	73 anni e 10 mesi	2065	75 anni e 3 mesi

LA PENSIONE DI VECCHIAIA NORMALE

Lavoratrici e lavoratori dipendenti pubblici e privati e autonomi

U: uomini - D: donne - pub. i.: pubblico impiego - pri.: privato - aut.: autonome

Ammontare minimo Pari a 1,5 volte assegno sociale

Anno	Età pensionabile*	Anno	Età pensionabile*	Anno	Età pensionabile*
2012	66 anni (U e D pub. i.)	2018	66 anni e 7 mesi (tutti)	2041-2042	69 anni e 4 mesi
	62 anni (D pri.)			2043-2044	69 anni e 6 mesi
	63 anni e 6 mesi (D aut.)	2019-2020	67 anni	2045-2046	69 anni e 8 mesi
2013	66 anni e 3 mesi (U e D pub. i.)	2021-2022	67 anni e 3 mesi	2047-2048	69 anni e 10 mesi
	62 anni e 3 mesi (D pri.)	2023-2024	67 anni e 5 mesi	2049-2050	70 anni
	63 anni e 9 mesi (D aut.)	2025-2026	67 anni e 9 mesi	2051-2052	70 anni e 2 mesi
2014 e 2015	66 anni e 3 mesi (U e D pub. i.)	2027-2028	68 anni	2053-2054	70 anni e 4 mesi
	63 anni e 9 mesi (D pri.)	2029-2030	68 anni e 2 mesi	2055-2056	70 anni e 6 mesi
2016 e 2017	64 anni e 9 mesi (D aut.)	2031-2032	68 anni e 5 mesi	2057-2058	70 anni e 8 mesi
	66 anni e 7 mesi (U e D pub. i.)	2033-2034	68 anni e 8 mesi	2059-2060	70 anni e 10 mesi
	65 anni e 7 mesi (D pri.)	2035-2036	68 anni e 10 mesi	2061-2062	71 anni
	66 anni e 1 mese (D aut.)	2037-2038	69 anni	2063-2064	71 anni e 2 mesi
		2039-2040	69 anni e 2 mesi	2065	71 anni e 3 mesi

CORRIERE DELLA SERA

Fonte: «Le nuove pensioni», di Angelo Raffaele Marmo, Mondadori * Dal 2016 le età sono stimate in base alle previsioni realizzate dall'Istat nel 2011



Acqua, 65 miliardi perché sia di tutti

L'Authority: «È l'investimento necessario per una rete efficiente»

Bortoni: «Mettere in sicurezza il sistema idrico». Gli sprechi italiani. Le richieste Ue Tariffa «ponte» per il 2013

DA MILANO DIEGO MOTTA

Infrastrutture, investimenti, incentivi. Il futuro dell'acqua nel nostro Paese passa attraverso tre «D» strategiche che hanno caratterizzato ieri a Milano la Conferenza nazionale sulla regolazione dei servizi idrici. Alla fine si è trattato di «un importante esercizio di democrazia partecipativa», parafrasando le parole usate nella sua relazione introduttiva dal presidente dell'Authority per l'energia elettrica e il gas, Guido Bortoni. Oltre 50 soggetti diversi, dai consumatori alle società di settore fino al Forum italiano dei movimenti per l'acqua, si sono confrontati con le istituzioni per capire, a un anno di distanza dal referendum che ha decretato il no alla privatizzazione dell'oro blu, come garantire il diritto all'utilizzo di una risorsa fondamentale. Serviranno circa 65 miliardi di investimenti per i prossimi 30 anni e questo è l'unico dato sicuro in una materia che per ora si caratterizza soprattutto per la «mancanza di informazioni certe o almeno attendibili sulla consistenza delle infrastrutture, sui loro costi storici e di manutenzione», ha spiegato Bortoni. Le opere essenziali si chiamano acquedotti, ma più ancora sistema fognario e di depurazione, temi su cui l'Europa ha già più volte richiamato l'Italia al rispetto delle regole minacciando sanzioni severe. L'obiettivo è mettere in sicurezza una rete che presenta troppi punti di debolezza, «assicurando adeguati livelli di qualità del servizio e di rispetto per l'ambiente».

Chi dovrà sostenere questo costo enorme, vista la condizione di persistente debolezza della

nostra finanza pubblica? All'Authority è stato affidato espressamente dal governo il compito di «strutturare e regolare un nuovo sistema tariffario». Ma è giusto pagare per un diritto fondamentale come l'acqua, che dovrebbe essere assicurato a tutti? È questo il punto più delicato, che Bortoni intende affrontare prevedendo «articolazioni tariffarie e specifiche forme di agevolazione a tutela delle famiglie e delle fasce sociali più bisognose, specialmente in ragione della numerosità dei nuclei familiari». Per accademici e tecnici di settore, le tariffe idriche potrebbero aggirarsi nell'ordine di 20-40 euro all'anno, ma si tratta di stime tutte da verificare. Quel che è certo è che spetterà al governo integrare questo cambiamento epocale, con altre scelte strategiche. Serviranno per questo incentivi alla tempestiva entrata in esercizio delle nuove infrastrutture, partendo dal principio che prima si realizzano gli impianti (soddisfacendo il bisogno di servizi idrici della popolazione) e poi si riconosce il costo d'investimento. «Quello dell'acqua è un problema mondiale», ha allargato la prospettiva Romano Prodi, da due mesi commissario Onu per il Sahel. «La domanda di acqua nel mondo cresce più dell'offerta e già adesso un miliardo di persone non ha accesso a una fonte indispensabile per vivere. Basta pensare ai grandi bacini fluviali: il 25% dei fiumi, in Africa come in altre zone del pianeta, arriva secco alla foce». Per il controllo dell'oro blu si sono combattute 180 guerre e ora non è più rinviabile una soluzione che porti finalmente a «una grande governance globale dell'acqua». Ragionamenti sottoscritti dal presidente emerito della Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick, secondo cui «in questi anni c'è stata una spinta diffusa alla deregolamentazione. Adesso va individuato qual è il vero bene comune, per assicurare un futuro alle nuove generazioni».

INVESTIMENTI

LA FORMULA «BOND»

La tariffa per l'acqua da sola non basta, ciò che servirà per garantire le risorse necessarie al grande piano di modernizzazione del sistema idrico in Italia potrebbe chiamarsi «water bond». La formula va ancora chiarita: allo studio c'è sia l'emissione di obbligazioni da parte di enti sovranazionali come la Banca Europea degli Investimenti, finalizzati a finanziare nello specifico il settore idrico, sia la costituzione di fondi rotativi destinati a investimenti "ad hoc". L'obiettivo resta quello di indirizzare con efficacia le risorse, di fronte a un compito finanziariamente molto pesante. Altro nodo da chiarire sarà la titolarità di chi dovrà gestire i servizi, con criteri di massima efficienza che verranno stabiliti proprio dall'Authority. (D.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi locali Il presidente Bortoni: applicare il principio «chi inquina paga», favorire gli investimenti

Ecco la tariffa per l'acqua

«Servono 65 miliardi»

L'Autorità: in 2 anni via al sistema unico

Rischio rincari

Stagnaro (Istituto Bruno Leoni): ma c'è il rischio di aumenti nelle bollette

MILANO — Sono indispensabili oltre 65 miliardi di investimenti nei prossimi 30 anni per «garantire che il diritto all'acqua non rimanga solo sulla carta». È il calcolo che l'Authority ha presentato ieri in occasione della «Conferenza nazionale sulla regolazione dei servizi idrici».

L'acqua è sì un bene primario, indispensabile e pubblico come sancito dal referendum dell'anno scorso ma bisogna correre ai ripari sulle carenze del servizio idrico. A fronte di bollette tra le più basse d'Europa, le perdite di una rete obsoleta arrivano al 30%, il 15% della popolazione è senza un sistema fognario, i depuratori sono insufficienti o inesistenti per un italiano su tre, per non parlare dei 112 Comuni fuori legge per l'acqua contaminata dall'arsenico tra Campania, Lazio e Toscana. Una situazione difficile, descritta per la prima volta dall'Autorità per l'energia (con il decreto salva Italia ha acquisito le competenze anche sull'acqua) sulla quale incombono le sanzioni europee (da luglio pende una condanna Ue per la mancata depurazione soprattutto in Sicilia e Calabria).

Ma come muoversi in tempi di spending review? Con «fondi rotativi e water bond», e rivedendo il sistema di tariffazione. Già all'inizio del 2013, l'Authority definirà una «tariffa ponte», per arrivare dopo due anni alla «tariffa unica per ambito territoriale». L'obiettivo è dare un'«indicazione metodologica tariffaria» che valuti i costi e garantisca il ritorno degli investimenti (ma solo

dopo che le opere saranno state effettuate), facendo in modo che il mercato possa investire con tranquillità. Una volta a regime, la nuova tariffa, spiega il presidente Guido Bortoni, «dovrà garantire la sostenibilità economica della fornitura agli utenti domestici, assicurare l'integrale copertura dei costi di esercizio e di investimento, garantire la sostenibilità ambientale dell'uso della risorsa idrica attraverso l'applicazione del principio "chi inquina paga"».

Ma alla fine l'acqua costerà di più ai cittadini? «Se da un lato mi aspetto una serie di miglioramenti anche perché gli investimenti saranno remunerati solo dopo l'erogazione di nuovi servizi, in tutta onestà — spiega Carlo Stagnaro, direttore ricerche dell'Istituto Bruno Leoni — mediante le tariffe sono destinate a salire nella maggior parte dei territori. Per due ragioni: alcuni investimenti erano finanziati dal pubblico e in futuro non sarà più possibile e poi siamo sotto infrazione europea. Al netto delle tariffe sociali». Come ha sottolineato Bortoni ci saranno «specifiche forme di agevolazione a tutela delle famiglie più bisognose».

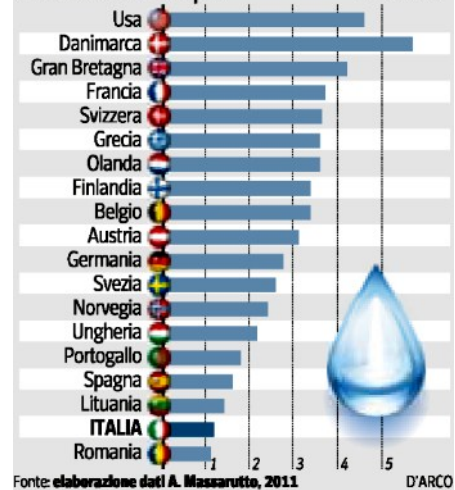
«Certo, la Pianura padana e il milanese che paga molto meno perché ha la falda sotterranea dovrà sborsare di più ma vige il principio di solidarietà» dice Pieraldo Isolani dell'Unione consumatori. Mentre per Legambiente l'investimento nel miglioramento della rete idrica darà benefici anche in termini di occupazione: a fronte di un investimento di 27 miliardi in 10 anni si avrebbe la creazione di mezzo milione di posti.

Antonia Jacchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo dell'acqua

Dati euro/m³



Risparmi fino a 8 miliardi se la tendenza prosegue

**NEL 2012 LA SPESA
PER IL SERVIZIO
AL DEBITO PUBBLICO
SI ATTESTA
A QUOTA
86 MILIARDI**

GLI EFFETTI

ROMA C'è una ragione in più, oltre alla salute dei conti pubblici, per augurarsi una discesa duratura dello spread. Nella legge di stabilità che detta le regole del fondo taglia-tasse che partirà nel 2013, i relatori Baretta (Pd) e Brunetta (Pdl) hanno infatti inserito una clausola nella quale c'è scritto che le maggiori entrate derivanti «dalla differenza tra la spesa per interessi sul debito pubblico prevista e quella effettivamente erogata» dovranno essere utilizzate per ridurre le imposte ai contribuenti. Certo, la legge si premura di aggiungere che «prima andranno scomputate le risorse necessarie a garantire il pareggio di bilancio e la riduzione del rapporto tra debito e pil». Il che limita molto i margini a disposizione del prossimo governo considerato che l'anno prossimo, su questo fronte, sono già stati impegnati 11 miliardi. Tanto più che, ricordano in queste ore dal ministero del Tesoro, «servono diversi mesi perché il calo degli spread e dei rendimenti si rifletta sulla spesa per interessi e i risultati si vedranno solo nei prossimi anni». Prudenza, insomma. A settembre, alla voce spesa per interessi, la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza ha corretto in negativo i numeri rispetto alle previsioni di 5 mesi prima. Nel 2012, la spesa per ripagare il debito sarà infatti di 86 miliardi (8 miliardi in più dell'anno scorso). E nel 2013 il fardello salirà di altri 3 miliardi, arrivando a quota 89,2 miliardi. Per poi raggiungere 105,4 miliardi nel 2015. Tuttavia, se si riavvolge il nastro dello spread e lo si riporta indietro a lu-

glio, con un livello ben oltre i 500 punti base e rendimenti decennali al 6% e lo si confronta con la situazione attuale, qualche ragionamento su un possibile risparmio, nei prossimi mesi, i tecnici cominciano a farlo. Che succederebbe se il livello dello spread si mantenesse a lungo come lo sogna Mario Monti? E cioè 200 punti in meno rispetto alla scorsa estate? Occorre dare un'occhiata alla struttura del debito italiano per cercare una risposta. L'ammontare dei titoli pubblici è 1.700 miliardi, con una vita media di 6,6 anni. Nel complesso, i titoli di Stato rappresentano circa l'85% dell'intero debito pubblico. Che si avvicina ai 2 mila miliardi. Tra il 2012 e il 2013, andranno a scadenza circa 400 miliardi di titoli di Stato (160 quest'anno e 240 nel corso del prossimo). Una massa di denaro che vale più o meno un quinto dell'intero passivo. Così, se davvero continuassimo a viaggiare a questi ritmi di mercato, fonti tecniche governative fissano intorno agli 8 miliardi gli interessi risparmiabili nell'arco dei prossimi 14 mesi.

E' soprattutto il 2013 l'anno sul quale si concentrano le preoccupazioni maggiori. E' questo perché nell'arco dei prossimi 12 mesi si tratterà di liquidare 117 miliardi di Btp ed è indispensabile non appesantire questo carico. Al ministero dell'Economia confidano che il percorso virtuoso continui. Per cercare di correggere in positivo le previsioni del governo che, come ricordato, per il 2015 (quando andranno a scadenza 150 miliardi di titoli pluriennali), ipotizzano che l'Italia dovrà pagare 105,4 miliardi di interessi. Una cifra alla quale i tecnici sono arrivati calcolando che un aumento di un punto percentuale delle curve dei rendimenti corrisponde a un impatto sull'onere del debito di 0,19 punti di Pil il primo anno, 0,36 punti di Pil nel secondo anno, 0,44 nel terzo, 0,54% nel quarto, fino all'1% dopo 5,98 anni.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Precari pubblici, ancora nessuna certezza

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'impegno è preso, manca lo strumento. Ma i giorni passano e i contratti scadono. Il governo non è ancora convinto e il Parlamento a fine legislatura non è più un interlocutore sicuro ed affidabile. Sui precari della Pubblica amministrazione la volontà del ministro Patroni Griffi non convince i sindacati. Ieri pomeriggio per la prima volta il ministro della Funzione pubblica si presenta al tavolo tecnico con Cgil, Cisl, Uil, Ugl e autonomi. Ha ribadito «l'impegno del governo a portare avanti a soluzione il problema del precariato nella Pubblica amministrazione». L'idea è quella di dare la possibilità alle amministrazioni di prorogare i contratti dei precari a tempo determinato (quelli a co.co. co sono dunque esclusi) fino al 31 luglio. E nel frattempo (ma toccherebbe al nuovo governo) trovare una soluzione «a regime» che preveda «una riserva di posti o una valutazione dell'esperienza maturata dai precari nei concorsi pubblici per l'assunzione e un accordo quadro».

Il problema è quello che da Palazzo Vidoni definiscono «il veicolo». L'idea iniziale, concordata con il Pd, era quella di un emendamento alla Legge di stabilità. In realtà le incognite parlamentari, la mancanza di interlocutori credibili nel Pdl e i tempi stretti stanno rendendo sempre meno probabile questa ipotesi. L'alternativa all'emendamento potrebbe essere un articolo del decreto Milleproroghe di fine anno. Molto difficile che sia un decreto ad hoc.

L'altra incognita, molto più interna al governo, riguarda il via libera che deve giungere dal ministero dell'Economia. Venerdì in Consiglio dei ministri, nonostante l'attenzione quasi assoluta per il tema dell'Ilva, il ministro Patroni Griffi aveva già prospettato la sua ipotesi a Monti e

ai suoi colleghi. Ma a quel tavolo non c'era il ministro Vittorio Grilli. Tutto è rimandato quindi al prossimo Consiglio previsto per domani o venerdì.

Il vero rebus infatti è sempre lo stesso. I numeri. Il provvedimento non recherà una cifra semplicemente perché lo Stato ad oggi non sa quanti sono i precari della Pubblica amministrazione e, ancor di meno, conosce la scadenza dei loro contratti. E di conseguenza la copertura economica. Anche se da Palazzo Vidoni si continua a sostenere che il provvedimento sarebbe a costo zero visto che gran parte dei contratti sono in essere.

MANCANO DATI

Gli unici numeri certi infatti riguardano il numero dei precari non rinnovati nella sanità nel 2011: come anticipato da *l'Unità* sono quasi 5mila (4.922 per la precisione). Sul resto si possono fare solo stime anche perché i contratti non hanno scadenze prefissate e terminano di giorno in giorno. «Noi ne stimiamo 40mila - spiega Michele Gentile della Cgil - ma è un dato molto arbitrario». Sulla volontà del governo la posizione della Cgil è laica. «Non si tratta di fidarsi o meno, si tratta di risolvere un problema. E noi al governo chiediamo due cose: che il provvedimento debba essere urgente e che deve salvaguardare anche i contratti già scaduti». Di «primo passo importante» parla invece la Cisl. Pessimisti invece sono Uil e Ugl. La Uil è «estremamente preoccupata perché non è stato ancora individuato, a 27 giorni dalla scadenza della maggior parte dei contratti, lo strumento normativo per rendere operativa la proroga - dichiara Paolo Pirani - Legge di stabilità o provvedimento ad hoc che sia, il governo si decida». Sulla stessa linea l'Ugl: «Siamo rimasti delusi, ci aspettavamo di avere più certezze, invece siamo ancora alle dichiarazioni di intenti», spiega Fulvio Depolo.



Bene anche i Btp. Intesa con la Francia sulla Torino-Lione: la linea ad alta velocità pronta nel 2028

Lo spread dà fiducia all'Italia

Sotto 300, poi risale. Monti: punto a 287, metà di quando iniziai

Ieri il differenziale di rendimento, lo spread, tra i Btp decennali e i Bund tedeschi di uguale durata è sceso sotto i 300 punti base, a quota 292, per poi risalire in chiusura a 304. Il premier Mario Monti si augura il «dimezzamento» dello spread rispetto al valore che c'era

all'inizio del suo mandato, a un livello pari «a 287 punti base, la metà dei 574 con i quali il nostro percorso è iniziato».

Bene anche i Btp: rendimenti in discesa. Intesa con la Francia sulla Torino-Lione: la linea ferroviaria ad alta velocità sarà pronta nel 2028.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Corsa dei Btp, spread sotto quota 300

Monti: l'obiettivo è raggiungere 287, la metà di quando sono arrivato
I rendimenti sui decennali sono scesi al 4,39%, il minimo da due anni

40%

Il livello al quale la Grecia ha ricomprato sul mercato i propri bond del debito pubblico

4,4%

Il livello di chiusura ieri dei tassi d'interesse sui Buoni del Tesoro Poliennali

0,43

per cento. L'aumento registrato ieri dalle quotazioni alla Borsa di Milano

Grecia e Bce

L'effetto dell'intesa sul salvataggio della Grecia e degli interventi della Bce

ROMA — Era successo in marzo, ma il calo non era durato molto. Ieri lo spread tra i rendimenti dei Btp decennali e dei Bund tedeschi di uguale durata è sceso sotto i 300 punti base, toccando quota 292, per poi risalire in chiusura a 304 punti. E si può solo sperare che questa volta le tensioni sul mercato dei debiti sovrani restino a lungo sotto traccia. Il primo a puntarci è proprio il presidente del Consiglio, Mario Monti che a Lione, al termine dell'incontro con il presidente francese François Hollande, ha detto di augurarsi il «dimezzamento» dello spread rispetto al valore che c'era all'inizio del suo mandato, a un livello pari «a 287 punti base, la metà dei 574 con i quali il nostro percorso è iniziato». L'entità del debito pubblico italiano «è rilevante», ma «il riconoscimento in-

ternazionale sulla politica economica è diffuso e generalizzato» ha aggiunto Monti rilevando che «c'è un tiro alla fune tra la politica economica e l'apprensione sull'alto peso del debito: ora con l'intesa sulla Grecia il quadro sembra distendersi, abbiamo anche noi benefici pure se siamo a livelli di spread non ancora accettabili». Quanto ai perché di questo ritorno alla calma dei mercati, Monti ha detto di non aver pensato a «quali potessero essere le cause e concause dietro il dolce e graduale abbassarsi dello spread. Che giova anche a un riavvicinamento ulteriore tra Italia e Germania».

Significativa ieri è stata la riduzione dei differenziali, ma soprattutto quella dei rendimenti stessi dei titoli dei decennali scesi al 4,39% per poi assestarsi in chiusura al 4,45%. In marzo quando lo spread italo-tedesco è sceso sotto quota 300 punti prima di riprendere la rincorsa, il tasso dei Btp a 10 anni si aggirava sul 4,8%. Ieri calando attorno al 4,4%, è tornato ai li-

velli di due anni fa. E questo è avvenuto perché nel periodo sono risaliti i rendimenti dei Bund tedeschi, che nella fase di maggiore crisi di fiducia sull'euro, erano fin troppo richiesti dagli investitori internazionali in fuga dalla moneta unica. Guardando l'andamento degli spread, dall'aggravarsi della crisi sui debiti sovrani a fine 2011, si vede come le pressioni sull'Italia abbiano iniziato ad attenuarsi tra febbraio e marzo scorsi: la tregua però è durata poco perché i differenziali sono risaliti inesorabilmente da aprile a luglio per poi fermarsi in agosto. A settembre, dopo l'annuncio del piano di acquisti di titoli dei Paesi in difficoltà, condizionato ma potenzialmente illimitato, da parte della Bce di Mario Draghi, c'è stata la svolta: la media mensile degli spread è scesa dai 444 punti di agosto ai 366 di settembre e ai 339 di ottobre.

Il calo di ieri (quello sul decennale dei Bonos spagnoli ha toccato i 383 punti base) è stato sicuramente favorito dall'apertura verso il piano

della Grecia della cancelliera Angela Merkel come pure dalla formalizzazione della richiesta da parte di Madrid dei fondi europei destinati al salvataggio delle banche in crisi. Ma l'andamento dei mercati nei prossimi giorni e nelle prossime settimane sarà influenzato di più dall'evoluzione delle due principali incognite, una interna all'Europa e l'altra esterna, che pesano sul mood degli investitori: l'esito del buyback, cioè del riacquisto dei propri titoli da parte della Grecia, lanciato ieri per concludersi il 17 dicembre, che è condizione necessaria per il versamento della tranche del prestito internazionale attesa da Atene e il raggiungimento o meno dell'inte-

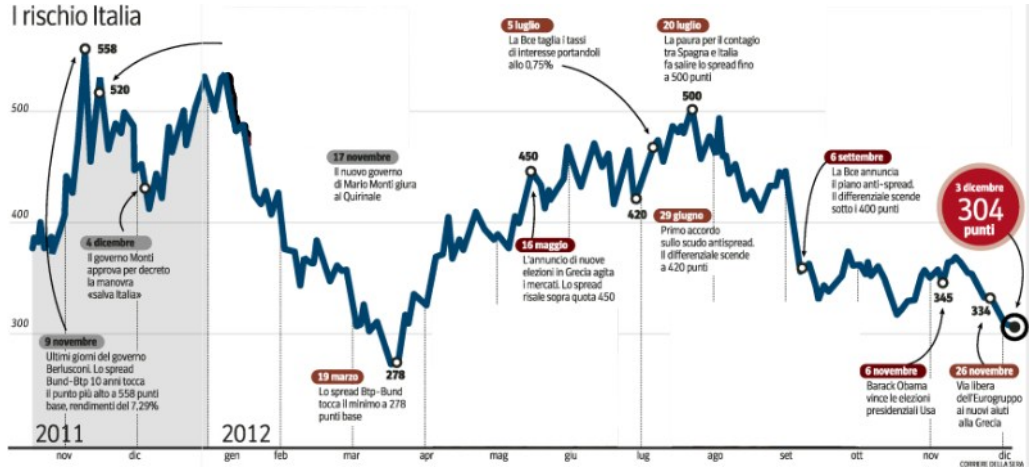


sa nel congresso Usa sul deficit di bilancio. Cioè sul quel fiscal cliff, letteralmente precipizio fiscale, che scatterà automaticamente in gennaio con l'entrata in vigore di tagli di spesa e aumenti di entrate in grado di produrre un pesante e temutissimo effetto recessivo sull'economia americana e anche mondiale. L'attesa e l'incertezza su questo fronte, unite all'inatteso calo dell'indice manifatturiero Usa, ieri hanno frenato, sulla spinta di Wall Street, i guadagni delle Borse europee partite di gran lena sulla scia delle notizie su Grecia e Spagna a cui si sono accompagnate anche quelle sul miglioramento dei dati sulla crescita cinese. Francoforte ha chiuso in rialzo dello 0,4%, Parigi ha guadagnato lo 0,26%, Milano è salita dello 0,43% e Londra ha segnato un progresso dello 0,08%. Madrid ha invece accusato un ribasso dello 0,57% a causa dei dubbi del governo sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi di bilancio per il 2012 e le notizie sul versamento degli aiuti alle regioni, inferiori alle richieste.

Sulla tenuta dei mercati influirà anche il dibattito a Bruxelles e Francoforte sul progetto di unione bancaria, che dovrebbe partire con la vigilanza comune, e le decisioni sull'eventuale rinvio dei parametri di Basilea3 sull'adeguatezza del capitale delle banche, chiesto dagli istituti europei dopo lo slittamento deciso negli Usa. In questo quadro, la riunione della Bce di giovedì potrebbe essere interlocutoria, se non per l'approfondimento dell'analisi congiunturale e dei passi compiuti da Atene e Madrid.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toccata quota 292, la chiusura a 303 - Mercati positivi dopo l'intesa su Atene - La Merkel apre al condono del debito greco, poi frena

Lo spread scende sotto quota 300

Monti: bene ma il mio obiettivo è 287 - Svalutare l'euro? Non è tabù, ma impraticabile

Lo spread BTP-Bund è sceso ieri sotto i 300 punti base (toccando un minimo a 292 e chiudendo a 303) come non faceva dal marzo scorso. Il premier Mario Monti parla di «giornata positiva» e confessa di avere come obiettivo i 287 punti base (la metà dei 574 punti di quando prese la guida del governo). E

sulla svalutazione dell'euro aggiunge: «Non è tabù, ma una pista poco praticabile». Giornata positiva per le Borse, sulla scia dell'accordo sul debito greco (Milano +0,43%). La cancelliera Angela Merkel apre al condono del debito ellenico, in serata la smentita.

Servizi e analisi ► pagine 2-7

Lo spread torna sotto quota 300 punti

Il differenziale BTP-Bund tocca un minimo di 292 punti per poi chiudere a 303

L'insidia spagnola

Madrid l'anno prossimo dovrà emettere titoli per 124 miliardi con le banche iberiche in crisi

L'incognita greca

Il riacquisto di bond da parte di Atene ridurrà il debito solo del 10% in rapporto al Pil



Spread

Lo spread indica il differenziale tra due tassi d'interesse. Quando si parla di spread tra BTP e Bund, s'intende quindi la differenza tra il rendimento dei BTP (che

essendo più rischiosi offrono tassi d'interesse più elevati) e quello dei Bund tedeschi (che essendo ritenuti sicuri pagano tassi più bassi). Lo spread è misurato in punti base: quando si trova a 300, significa che i BTP hanno tassi d'interesse di 3 punti percentuali superiori a quelli dei Bund. Questo significa che lo Stato italiano deve pagare tassi più elevati di quelli tedeschi sul debito pubblico. Lo spread è un indicatore del rischio-Paese: più

sale, più significa che l'Italia è considerata rischiosa dagli investitori. Più scende, invece, più la Penisola viene apprezzata dagli investitori e i suoi titoli di Stato acquistati. Ecco perché il calo dello spread sotto i 300 punti base è un buon segno: significa che l'Italia è tornata ad attirare investimenti sui titoli di Stato, e significa che il Paese potrà finanziare il debito pubblico a tassi più contenuti. Entrambe buone notizie.

ACQUISTI DALL'ESTERO

Il fondo sovrano della Cina rileva mezzo miliardo di BTP mentre governativi arabi e banche tedesche rafforzano le posizioni in portafoglio

Morya Longo

«Abbiamo visto fondi sovrani arabi comprare titoli di Stato italiani in questi giorni». «Anche alcune banche tedesche hanno acquistato». «Il fondo sovrano della Cina ha rilevato circa mezzo miliardo di euro di BTP». Le testimonianze che arrivano dalle sale operative delle banche sono tutte uguali: sui titoli italiani sono tornati gli acquirenti internazionali in cerca di rendimenti appetibili. Fondi, banche centrali, fondi sovrani in questi giorni hanno comprato anche grosse quantità di debito pubblico italiano.

Per questo ieri lo spread tra BTP e Bund è sceso sotto i 300 punti base (toccando un minimo al 292 e chiudendo a 303) come non faceva dallo scorso marzo. E

anche sui titoli di Stato spagnoli gli acquisti sono stati forti. Segno che è l'Europa intera a ispirare più fiducia. O a spaventare di meno. Questa è una buona notizia per il Vecchio continente. La cattiva, però, è che l'appel per i titoli di Stato italiani (per non parlare di quelli spagnoli) potrebbe essere solo opportunistico. Dunque di breve periodo. Per un motivo: alcune delle ragioni per cui è maturato appaiono a molti economisti solo momentanee.

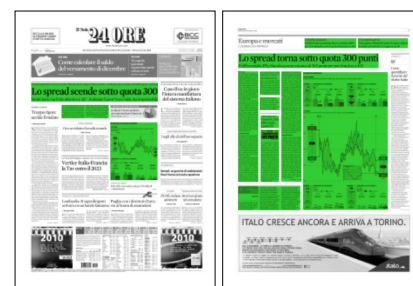
I numeri del rally

Il 12 novembre i BTP decennali italiani offrivano un rendimento superiore al 5%, mentre ieri sera pagavano il 4,43%: livello minimo degli ultimi due anni. Questo significa che gli acquisti hanno fatto salire i prezzi dei BTP e scendere i rendimenti. Ancora più marcato è stato il ribasso dei tassi spagnoli: i titoli decennali hanno ridotto i rendimenti dal 5,91% del 13 novembre, al 5,63% di una settimana fa, al 5,23% di ieri.

Meno appariscente, ma comun-

que positivo, il rialzo delle Borse. Ieri le europee sono arrivate a guadagnare fino al punto percentuale, per chiudere - indebolite dalla cautela (-0,27%) di Wall Street - meno efferescenti: Milano +0,43%, Francoforte +0,40%, Parigi +0,26%, Madrid -0,57%. Ma dal 16 novembre Piazza Affari ha guadagnato il 6,8%, Madrid il 3,9% e mediamente le Borse europee hanno recuperato il 6,4%. Segnale che la voglia di investire in Europa è tornata. Anche se tra volumi di scambio ridotti. Lo dimostra anche l'euro, tornato ai massimi delle ultime sei settimane.

I motivi (effimeri) del rally



Eppure se si guardano le ragioni di questa rinnovata fiducia, l'ottimismo non può che apparire quantomeno un po' eccessivo. Ieri l'elemento trainante sui mercati è stato l'accordo sul debito greco: Atene ricomprerà i titoli di Stato post-ristrutturazione e li scambierà con obbligazioni del fondo salva-Stati Efsf. Gli economisti prevedono che l'operazione avrà successo, riducendo il debito pubblico greco. Questo è senza dubbio un motivo per essere ottimisti. Ma fino a un certo punto: a ben guardare, infatti, l'operazione non risolve i problemi del paese ellenico. Se anche il riacquisto avesse successo, ridurrebbe il debito pubblico solo del 10% sul Pil. Nulla di rilevante. Morale: gli economisti sanno che i benefici per la Grecia, e di riflesso per tutto il Sud Europa, saranno temporanei.

L'altro motivo di euforia ieri è arrivato dalle parole della cancelliera tedesca Angela Merkel. In un'intervista ha affermato che la Germania potrebbe accettare un "taglio" nei prestiti alla Grecia, ma solo quando Atene avrà raggiunto il pareggio del bilancio primario (cioè al netto degli interessi). «È la prima volta - osserva Silvio Peruzzo, economista di Nomura - che la Germania mostra un impegno così forte per evitare

il tracollo greco». Vero. Vero anche, però, che l'avanzo primario non arriverà per Atene prima del 2014-2015. Dunque dopo le elezioni in Germania (settembre 2013). Anche questa notizia positiva, dunque, resta effimera. Soprattutto perché la stessa Merkel in serata ha fatto marcia indietro.

Incognita Madrid

C'è poi il problema della Spagna. Secondo i calcoli di Ubs, Madrid l'anno prossimo dovrà emettere 124 miliardi di euro di titoli di Stato: record assoluto. Il problema è che non si vedono gli investitori sufficienti per acquistare questa massa di debito. Le banche locali (uniche vere acquirenti nel 2012) ormai arrancano e difficilmente potranno continuare a comprare. Mentre gli investitori internazionali sono volubili per definizione. La domanda dunque è lecita: chi acquisterà i 124 miliardi di euro di titoli di Stato della Spagna? Per questo tanti sono convinti che Madrid dovrà prima o poi chiedere non solo l'attivazione dello scudo anti-spread della Bce, ma anche aiuti veri e propri all'Europa. E questo, se accadesse, potrebbe riportare anche l'Italia sull'ottovolante degli spread. Soprattutto nell'anno elettorale.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO DEL SOLE

Novembre 2011: differenziale a quota 575



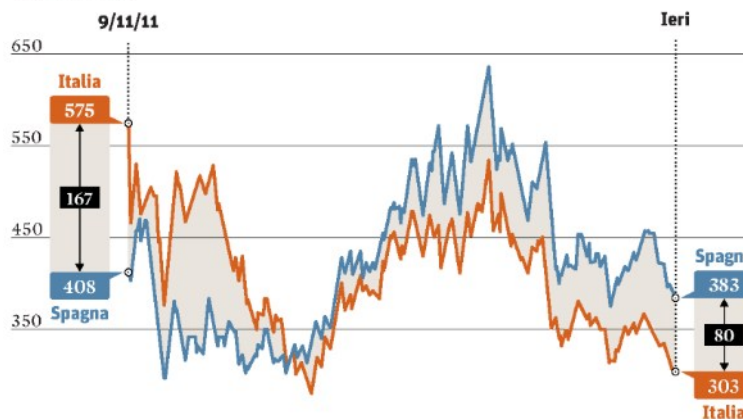
Il 10 novembre 2011 il Sole 24 Ore titolava a caratteri cubitali: «Fate presto». Quel giorno lo spread tra BTP e Bund aveva toccato il massimo dai tempi dell'euro (a 575 punti base) e la curva dei rendimenti dei titoli di Stato italiani si era invertita: eventi che facevano temere il collasso finanziario dell'Italia. La drammaticità dell'evento indusse Il Sole 24 Ore a titolare «fate presto», per invitare il mondo politico italiano a dare al Paese un Governo di emergenza e avviare un processo di risanamento. In effetti così è accaduto: dopo qualche giorno è caduto il Governo Berlusconi, spianando la strada per l'Esecutivo guidato da Mario Monti.

Si allentano le tensioni sul debito

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund.

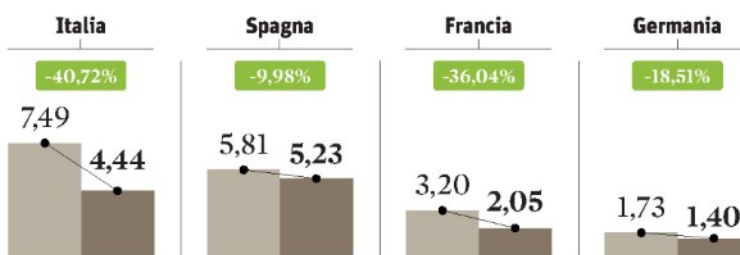
In punti base



I RENDIMENTI A 10 ANNI SUL SECONDARIO

Dati in %

■ 9 Novembre 2011 ■ Ieri ■ - Variazione



Il crollo dei rendimenti

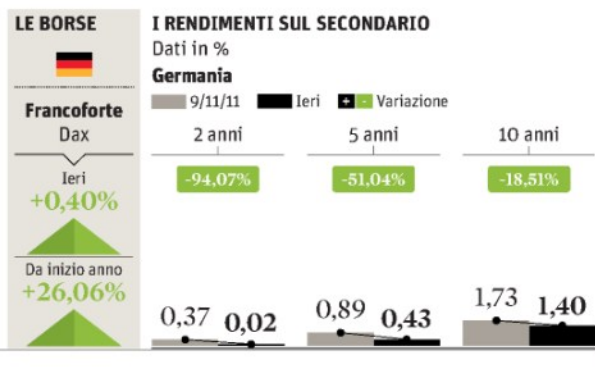
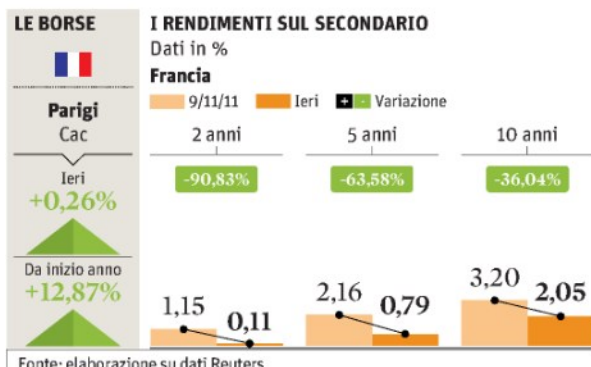
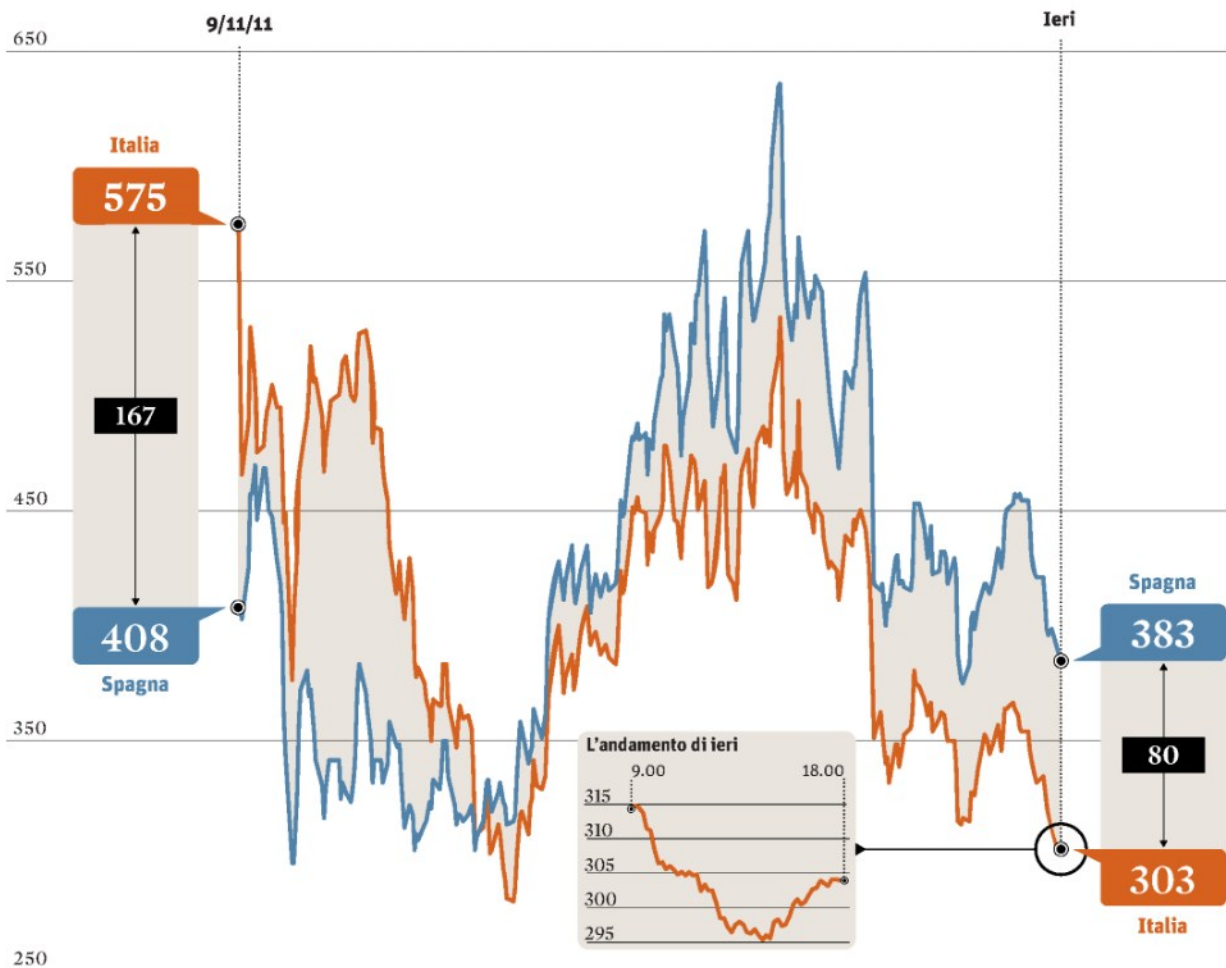
TASSI AI MINIMI

Il confronto fra i dati di ieri e quelli del 9 novembre 2011, giorno dell'attacco al debito pubblico italiano



LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Fonte: elaborazione su dati Reuters



Quadrio Curzio: «Il malato non è guarito, ora serve la crescita»

«OCORRE DARE OSSIGENO AL SISTEMA PRODUTTIVO CHE ESPORTA TAGLIANDO IL CUNEO FISCALE E CONTRIBUTIVO»

L'INTERVISTA

ROMA «Bravo Monti, bravo Draghi che ha dato una mano a noi ma anche a tutta l'eurozona, e bene l'atteggiamento meno rigido della Germania che inizia ad avere in casa sua gli effetti recessivi e quindi si sente più partecipe di un destino comune. Ma il calo dello spread non deve farci pensare che tutto è a posto: il malato non è guarito, l'Italia deve tornare a crescere». L'economista Alberto Quadrio Curzio mette in guardia dai facili entusiasmi.

Lo spread nella giornata di ieri è sceso sotto i 300 punti, per poi risalire di poco. Accadde anche a marzo scorso, ma non durò. E stavolta?

«Il calo è dovuto sostanzialmente a ragioni europee, in particolare all'atteggiamento più morbido che negli ultimi giorni la cancelliera Merkel sta avendo nei confronti di Atene. Se guardiamo l'andamento interno, gli ultimi dati su disoccupazione e crescita non sono particolarmente incoraggianti».

Quindi il cerino è sempre in mano alla Germania?

«Sì, ma se prima la Merkel poteva imporre la sua linea di rigore di bilancio, ora che questo compi-

to è già stato attuato da molti, in particolare dall'Italia, diventa difficile insistere su questo tasto. Di più è impossibile fare. Adesso poi gli effetti recessivi si fanno sentire anche in Germania, per cui è probabile che la Merkel mantenga un atteggiamento più flessibile. I mercati, secondo me, lo apprezzeranno».

Il premier Monti non ha meriti in questo calo dello spread?

«Monti ha posto le condizioni necessarie per la riduzione dello spread: ora la Germania e i mercati sanno che i conti pubblici sono sotto controllo e questo non è poco. Ma certamente il lavoro della Bce di Draghi lo ha aiutato molto».

Siamo fuori dalla tempesta?

«Dobbiamo essere soddisfatti, ma non bearci. Il passato ci insegna che lo spread può avere oscillazioni violentissime. Non dimentichiamo che alla fine del '98 il governo Prodi - Ciampi aveva portato il tasso italiano sui Btp sotto quello dei Bund. E fino al 2007 siamo rimasti largamente sotto i 100 punti base. E poi c'è un altro motivo».

Quale?

«Il problema della mancata crescita. Uno spread sotto 300 punti base comporterà un risparmio molto forte sulle scadenze del debito pubblico. Ma avrà un effetto moltiplicatore sulla nostra economia solo se questi risparmi saranno utilizzati per alleggerire la morsa fiscale. In particolare occorre agire sul cuneo fiscale e contributivo. Possiamo riprendere a crescere solo dando fiato al sistema produttivo che esporta».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

**Dopo tasse e tagli
manca la crescita**

Gian Maria Gros-Pietro

Mario Monti ha confidato di avere un obiettivo che gli sta particolarmente a cuore: portare lo spread sui bund tedeschi a 287, esattamente la metà dei 574 punti segnati un anno fa, quando assunse la guida del governo. Mentre lo diceva lo spread si aggirava sui 297, vicinissimo alla realizzazione dell'obiettivo annunciato. Come ci è riuscito? E riuscirà, per Natale, a regalarsi e a regalarci quel traguardo? Ma soprattutto, riuscirà ad allontanare definitivamente il Paese dal baratro da lui più volte paventato e a riavviare la crescita?

La risposta alla prima domanda è scolpita nel duro percorso che il suo governo ha seguito nei dodici mesi abbondanti trascorsi da allora. Durante i quali ha fatto praticamente tutto quello che un governo può fare per raddrizzare la finanza pubblica nel giro di un anno: ossia, aumentare le imposte e, in misura assai minore, ridurre le spese. In misura minore perché le spese che si possono ridurre rapidamente sono quelle discrezionali, in primo luogo gli investimenti, che ne rappresentano la parte minoritaria e più virtuosa: mentre la riduzione delle spese correnti e degli sprechi discende da nuove regole che producono effetti non immediati e crescenti nel tempo.

Riuscirà a procedere oltre? Probabilmente sì, grazie alla tenacia con cui persegue l'obiettivo e anche all'autorevolezza dello statista, cui oggi il presidente Hollande ha voluto rendere omaggio, definendolo un grande uomo per l'Italia e per l'Europa.

Ma anche grazie all'intenso lavoro cui stanno attendendo le istituzioni europee.

Non sfugge che la discesa dello spread è stata contemporanea all'inizio del buy-back dei titoli greci e a un ammorbidimento della posizione di Angela Merkel. Perché lo spread non misura lo stato di salute della nostra economia, ma solo il timore più o meno elevato degli investitori di non essere rimborsati: timore che è strettamente legato alla solidità delle reti di protezione.

Per allontanarci definitivamente dal baratro e sentirci sicuri senza bisogno delle reti bisogna ricominciare a crescere. Il che non vuol dire allentare i freni della spesa pubblica e privata al di sopra del reddito prodotto: non può permetterselo un Paese che, nonostante l'asprezza dei sacrifici, continua a espandere il proprio debito complessivo e ha bisogno di assicurare chi continua a espandere il credito che ci concede. L'unica via per ricominciare a crescere in modo sostenibile è aumentare il prodotto, attraverso un aumento della competitività. Questa è l'azione principale e indispensabile, ancora in gran parte da svolgere. Rispetto a essa il governo ha un ruolo importante ma di cornice e di sfondo, mentre gli attori principali sono le parti sociali e i cittadini. Tocca al governo indicare obiettivi e modificare le regole, affinché chi produce sia meno ostacolato e più premiato: ma produrre di più e meglio può farlo solo il sistema sociale. Di qui la necessità che «la politica di Monti» sia non solo proseguita, ma anche affiancata da una «politica» più ampia, capace di incoraggiare il corpo sociale verso nuovi modi di comportarsi. Serve insomma la politica nell'accezione più elevata, quella che sa additare traguardi convincenti e aggreganti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MALI DI ROMA E ATENE

Tassi d'interesse bassi e drogati ci hanno rovinati

di **Renato Brunetta**

a pagina 4

Italia e Grecia in crisi per il giochino dei tassi che arricchisce Berlino

Per anni la Germania è cresciuta mentre Roma e Atene gonfiavano il debito. Così l'Eurozona fa crac, ora l'ha capito pure la Merkel

REFLAZIONARE

Servono misure diverse da quelle adottate finora senza risultati

PRINCIPI E PRASSI

L'Unione non si basi su alchimie finanziarie ma sulla solidarietà

di **Renato Brunetta**

Con l'avvicinarsi del Natale anche Angela Merkel è diventata più buona: «Salvare la Grecia è nell'interesse dei tedeschi, nessuno in Europa trae maggior vantaggio della Germania dalla moneta unica». Ben detto. Peccato che non sia la prima volta che il Cancelliere tedesco si esprima in tal senso, salvo poi non far seguire i fatti.

Santa Maria de Feira (Portogallo) - 20 giugno 2000. «Il Consiglio europeo si congratula con la Grecia e accoglie con favore l'ingresso del paese nell'Eurozona il 1° gennaio 2001». Inizia così la tragica storia della Grecia: nel 1999 il deficit e il debito pubblico erano pari a -2,5% e a 94% rispetto al Pil. E il paese cresceva felicemente al ritmo del 3,4%. Passano solo 5 anni e c'è un primo colpo di scena. Dopo le elezioni del 2004, il governo greco cambia la metodologia di contabilizzazione delle spese relative alla difesa con effetti anche sugli indicatori macroeconomici degli anni

precedenti. Apriti cielo. Il rapporto deficit/Pil sale a -3,07% (non in linea con il parametro del 3% previsto da Maastricht). Da qui l'accusa alla Grecia di aver «truccato» i conti. Eurostat e Commissione europea non li avevano certificati? Certamente, tanto che nel 2006 Eurostat ha confermato la metodologia di contabilizzazione delle spese relative alla difesa adottata dalla Grecia prima del 2004. Ma non ha corretto il dato contenuto nelle serie storiche, lasciandolo a -3,07% piuttosto che riportarlo a -2,5%.

La posizione netta degli Stati del Sud, cosiddette «cicale» (Grecia, Portogallo, Irlanda, ma anche Italia), è andata via via peggiorando, passando da valori positivi a valori negativi, mentre, di converso, è migliorata la posizione degli Stati del Nord, cosiddette «formiche» (Germania e Olanda), che sono passati da disavanzi strutturali delle proprie bilance dei pagamenti a posizioni di surplus. Vuol dire che, a causa dell'euro, le «cicale» hanno importato

(transazioni finanziarie incluse) più di quanto hanno esportato. E per coprire gli squilibri crescenti sono stati costretti a indebitarsi sempre di più. Mentre per le «formiche» è avvenuto l'esatto contrario. Significativo al riguardo il confronto tra Germania e Italia. La prima è passata da un disavanzo della bilancia dei pagamenti di -35 miliardi nel 2000 a un avanzo di 181 miliardi nel 2007. Al contrario l'Italia, che nel 1996 aveva un surplus di oltre 30 miliardi di euro, è andata via via peggiorando fino a registrare un disavanzo di -55 miliardi nel 2010.

Negli Stati «cicala» i tassi di interesse bassi si sono tradotti in deficit, in ragione del cambio fisso. Con la sequenza: deficit



della bilancia commerciale; deficit della bilancia dei pagamenti; deficit della finanza pubblica. Nel caso della Grecia si aggiunge un altro elemento: l'elevata spesa in armi, negli anni dell'euro in media oltre il 3% del Pil. E chi ha prestato i soldi alla Grecia contribuendo a far aumentare il debito pubblico? Le banche tedesche e francesi. Il cerchio si chiude. Con un doppio bluff.

Si è ampliato il divario tra i paesi «cicala» e i paesi «formica», che hanno capitalizzato, contro gli altri Stati dell'euro, i risultati conseguiti con le riforme attuate nella seconda metà degli anni 90. Ma l'Unione dovrebbe basarsi su principi di solidarietà, non sulle recriminazioni. Tanto più che gli Stati «virtuosi» traggono notevole beneficio dalla «convivenza» europea, in termini di esportazioni, come abbiamo visto, ma anche di finanza, sia privata che pubblica. Senza alcun meccanismo redistributivo. E gli squilibri rimangono. Anzi aumentano.

Se ciò non bastasse, con l'ingresso nella moneta unica c'è stata la cessione, da parte degli Stati nazionali, della sovranità della politica monetaria. Elemento, quest'ultimo, che aiuta a comprendere meglio la crisi del debito sovrano che ha colpito l'Europa, che va ben oltre la Grecia, e il conseguente andamento «sregolato» dei rendimenti dei titoli di Stato dei paesi dell'euro.

Gli Stati che fanno parte di un'unione monetaria, infatti, emettono debito in una valuta su cui non hanno il controllo. Di conseguenza, i governi di questi paesi non possono garantire che ci sarà sempre liquidità disponibile per rimborsare i titoli del debito alla scadenza. Ed è pertanto lecito il dubbio, che può insorgere negli investitori, che questi governi non riescano a pagare i propri creditori. Al contrario, ciò non accade per i paesi che non fanno parte di un'unione moneta-

ria, perché essi emettono debito nella loro valuta e possono quindi garantire che ci sarà sempre la liquidità necessaria per rimborsare i titoli.

È la dimostrazione che nelle unioni monetarie ove la banca centrale non funge da prestatore di ultima istanza, come nel caso dell'area euro, gli Stati membri sono suscettibili di oscillazioni di fiducia da parte dei mercati. Quando gli investitori temono difficoltà nei pagamenti da parte dei governi, a causa della recessione oppure per la scarsa credibilità dei conti pubblici, come è avvenuto in Grecia, vendono i titoli di Stato. E questo produce due effetti: aumenta i tassi di interesse e sposta la liquidità verso investimenti considerati più sicuri. Nel caso dell'area euro, il Bund tedesco.

La crisi in Grecia, tuttavia, è stata la cartina di tornasole di una crisi ancor più grave: quella dell'Europa e delle istituzioni comunitarie. Dopo la Grecia, è toccato all'Irlanda, al Portogallo, alla Spagna e, purtroppo, anche l'Italia. Ma è sulla Grecia che si gioca la partita. Da lì tutto è cominciato, sia pur in maniera pretestuosa, e lì tutto finirà. In un modo o nell'altro: sia che la si «salvi», sia che si continui con l'indecisione, l'impotenza e il ritardo europeo. Basti pensare al picco del 24 luglio scorso, quando circolava l'ipotesi dell'uscita della Grecia dall'euro, percepita tanto vicina da coniare un nuovo termine «*Grexib*», al calo del 20 febbraio, quando l'Eurogruppo ha varato un pacchetto da 130 miliardi, così come era avvenuto il 2 maggio 2010, con un pacchetto di aiuti di 110 miliardi di euro, e come è avvenuto lunedì scorso, con il via libera per ulteriori 43,7 miliardi. Non è un caso se giovedì abbiamo collocato 3 miliardi di Btp a 10 anni al tasso del 4,45%.

L'unicaricetta anti-crisi seguita in Europa è stata quella masochistica e pauperistica imposta

dalla Germania. A fronte degli aiuti ricevuti dai paesi dell'Eurozona e dal Fondo monetario internazionale, la Grecia ha dovuto impegnarsi ad implementare una serie ossessiva di misure di rigore e di austerità, finalizzate al consolidamento dei conti pubblici, sotto la sorveglianza di Commissione europea, Bce e Fondo monetario internazionale. Misure che prevedono performance di bilancio non realistiche per la Grecia, soprattutto alla luce della recessione profonda che esse stesse hanno generato.

Tutto perfettamente in linea con l'egoistico disegno tedesco di egemonizzare l'Europa; con il principio calvinista della colpevolizzazione e della demonizzazione degli Stati; con la teoria dei «compiti a casa» in politica economica. Niente di più sbagliato.

Allungare la scadenza dei titoli di Stato greci o offrirne agli investitori di nuovi in sostituzione (roll-over); ridurre artatamente i rendimenti; chiedere ai detentori privati di rinunciare a parte del proprio credito (il famoso *haircut*, che non è un banale taglio di capelli) e in cambio imporre alla Grecia provvedimenti sanguinosi, sudore e lacrime insostenibili, fissando obiettivi non realizzabili e spingendo il paese nella povertà e nel disordine sociale non è certamente la soluzione, né mai lo sarà.

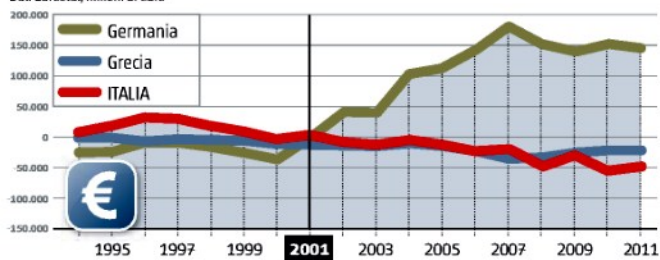
Alla Grecia e all'Europa servono misure diverse da quelle finora adottate, e immediate. I paesi che registrano un surplus nella bilancia dei pagamenti (che include sia i movimenti delle merci sia i flussi di capitali) hanno il dovere economico e morale non di prestare i soldi, non di «salvare», ma di reflazionare.

Un consiglio ad Angela Merkel: lasciate stare le parole e passate ai fatti. Se decide, finalmente, di reflazionare, non solo farà il bene dell'euro e dell'Europa, passando alla storia; ma, ed è quello che forse le importa di più, vincerà anche le elezioni del prossimo settembre.

LA GERMANIA E I PAESI PIÙ INDEBITATI

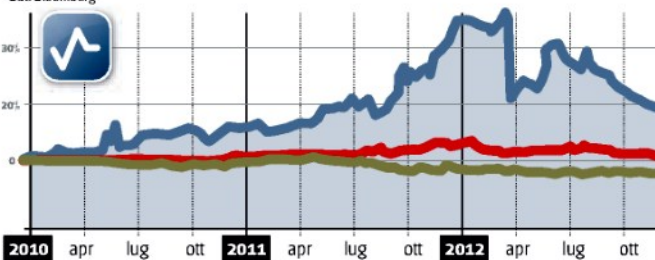
BILANCE DEI PAGAMENTI AREA EURO 1994-2011

Dati Eurostat, milioni di euro



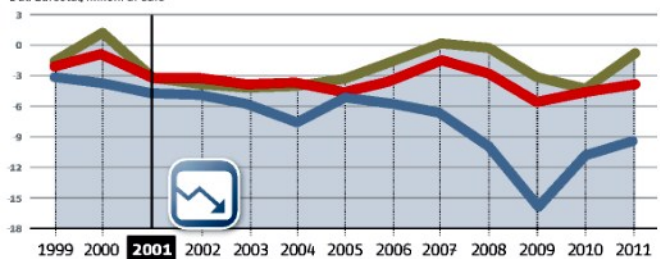
RENDIMENTI TITOLI DI STATO DECENNALI 2010-2012

Dati Bloomberg



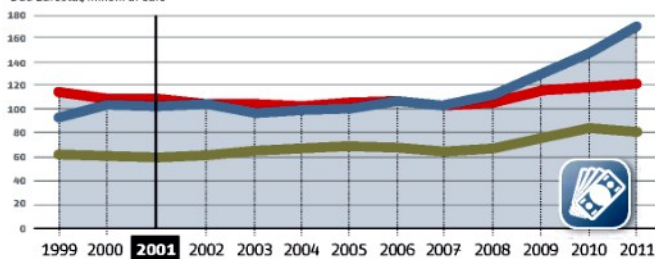
DEFICIT PUBBLICO AREA EURO 1999-2011

Dati Eurostat, milioni di euro



DEBITO PUBBLICO AREA EURO 1999-2011

Dati Eurostat, milioni di euro



L'Espresso

IL RISCATTO DEI BTP

**I benefici che
l'austerità porta
allo spread sono
malefici per
l'occupazione**

MASSIMO RIVA

CORRETTA non dai rituali moniti dei politici, ma dalla dura e impietosa realtà dei mercati, è arrivata ieri la conferma piena e concreta di quanto il destino dei paesi europei sia ormai un nodo di interessi comuni dal quale non esistono vie di fuga nazionali.

Come si diceva un tempo: *Aut simul stabunt aut simul cadent*. È bastato, infatti, che la Grecia avviasse il suo piano di riacquisto — oltretutto a forte sconto — di quote importanti del suo pur enorme debito pubblico ed ecco che i fatidici spread fra i titoli tedeschi e quelli delle economie più fragili sono vistosamente calati dappertutto. In Italia, addirittura, il differenziale è sceso ieri sotto i 300 punti — per l'esattezza a quota 296 — così tornando sui livelli della scorsa primavera quando i primi effetti della cura Monti avevano fatto sperare in un più rapido raffreddamento delle turbolenze speculative a danno di eurolandia. Precedente che è bene ricordare per non rischiare di considerare la pur propizia giornata di ieri come il segnale di un'inversione di tendenza definitiva.

Che si tratti di un'ottima premessa è evidente, ma la strada dell'assestamento impone pur sempre una lunga serie di passaggi difficili e impegnativi. Intanto occorre che il cosiddetto *buy-back* sul debito ellenico vada in porto secondo programma e per questo è necessario che i creditori di Atene — quelli domestici ma anche quelli non greci — accettino di vedere falcidiato il valore dei titoli in loro possesso in un ordine variabile fra il 60 e il 70 per cento: una tosatura che soltanto la minaccia di trovarsi con il classico pugno di mosche in mano può rendere preferibile. Alla fine di questa settimana si tireranno le somme e solo allora si potrà verificare se e come questa prima manovra di alleggerimento avrà raggiunto il suo obiettivo. Altrimenti il prossimo lunedì il mercato degli spread potrebbe riservare nuove e più amare sorprese.

Un Mario Monti, ieri giustamente sollevato, ha voluto cogliere la spinta del vento favorevole per allargarsi a sperare come imminente un'ulteriore discesa dello spread italiano verso i bund tedeschi almeno a quota 287. Una piccola e innocente civetteria che si spiega col fatto che quel livello sarebbe la metà esatta del picco dei 574 punti ricevuto in eredità al momento di iniziare la sua esperienza di governo. L'augurio più fervido è che il nostro premier possa davvero prendersi questa soddisfazione anche perché quella quota avvicinerrebbe il rendimento dei titoli decennali al quattro per cento con benefici diffusi e duraturi.

Basti pensare che gran parte delle nuove emissioni di titoli di Stato sia stata collocata sul mercato con rendimenti non poco inferiori a quelli indicati dall'andamento dei differenziali con i solidissimi Bund tedeschi.

Ma affinché l'auspicio di Monti si realizzi non basterà neppure che la partita greca in corso si chiuda con successo. Oltre al caso limite del debito ellenico, restano aperte sul tavolo questioni assai serie in Italia come in Europa. Una sopra tutte le altre: i benefici che la politica d'austerità sta facendo balenare sul mercato degli spread si stanno sempre più tramutando in malefici per quanto riguarda le attività produttive e quindi l'occupazione. Al punto da rendere più che mai condivisa la previsione di un 2013 ben peggiore dell'anno in corso sia per il lavoro sia per i profitti d'impresa. Come per la tenuta dell'unione monetaria, anche in questo caso una forte e solidale iniziativa europea si impone sotto molteplici aspetti: dimensioni del bilancio Ue, politica agricola, investimenti in infrastrutture, crescita della domanda nei paesi in surplus per aiutare quelli in deficit. Ma è proprio qui che oggi l'Europa si presenta divisa, talvolta rissosa, per lo più inconcludente. Né basta che Monti addolcisca questa realtà con l'annuncio di Lione sulla conferma del progetto Tav italo-francese ma nei prossimi quindici o vent'anni.

I troppi milioni di europei disoccupati hanno bisogno di sopravvivere oggi. Anche per lavoro e moneta vale l'antica saggezza: *Aut simul stabunt aut simul cadent*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flussi finanziari. Le restrizioni però devono essere limitate e temporanee

L'Fmi volta pagina: sì ai controlli sui capitali

Da tempo
gli emergenti
chiedevano
una riforma

Marco Valsania

NEW YORK

Il Fondo Monetario Internazionale ufficializza una svolta storica sui flussi di capitale: misure di controllo possono rivelarsi giustificate e utili per evitare che interi Paesi soccombano a terremoti finanziari. I "capital controls", dunque, diventano una nuova arma nell'arsenale dell'Fmi a difesa della stabilità di economia e mercati globali.

Il cambio di marcia, in preparazione da almeno tre anni e suggerita da recenti prese di posizione dello stesso managing director Christine Lagarde, è stato codificato da un documento preparato dallo staff dell'organizzazione, discusso dal board il 16 novembre e reso pubblico ieri. Ma la scelta ha ugualmente fatto scalpore: l'Fmi si è da sempre distinto come paladino del libero mercato. Le tensioni sui mercati dei capitali, dove enormi flussi si muovono rapidissimi, e il peso crescente dei paesi emergenti impongono tuttavia oggi ripensamenti di quel dogma in nome di un maggior pragmatismo.

Se è vero che «i flussi di capitale possono avere benefici impor-

tanti per singole nazioni tra i membri del Fondo e nell'economia globale», è altrettanto certo che «comportano anche rischi, perché possono essere volatili e vasti in rapporto alle dimensioni dei mercati domestici». Modi e tempi di una completa liberalizzazione, continua il documento, «devono essere pianificati adeguatamente», garantendo «benefici superiori ai costi», senza presumere che sia «un obiettivo appropriato per tutti i Paesi in qualunque momento».

Le iniezioni record di liquidità e i bassissimi tassi d'interesse dettati dalla lotta alla crisi del 2008 nei Paesi più industrializzati, a cominciare dagli Stati Uniti, hanno destato particolare allarme. Le conseguenti invasioni di numerosi mercati emergenti da parte di investitori a caccia di rendimenti ormai impossibili in patria hanno spinto al rialzo le valute locali e creato bolle speculative. Tanto che un crescente gruppo di nazioni, dal Brasile alle Filippine, è corso ai ripari criticando le potenze occidentali e cercando di frenare i flussi.

Lagarde, parlando a metà novembre a Kuala Lumpur in Malesia, ha riconosciuto la nuova realtà. «Controlli temporanei sui capitali possono dimostrarsi efficaci» ha detto. Proprio la Malesia, ha anzi aggiunto, «è stata all'avanguardia in questo campo», un riferimento a misure introdotte alla fine degli anni No-

vanta durante la crisi finanziaria asiatica rifiutando l'assistenza del Fondo Monetario che si era opposto.

I criteri ora indicati dal Fondo per un intervento di "gestione" dei flussi sono molteplici: appaiono utili quando i Paesi non siano in grado di agire con manovre di politica monetaria che riducano i tassi di interesse o quando impennate dei capitali in ingresso rischino di travolgere il sistema finanziario locale. I controlli dovrebbe essere temporanei, mirati, trasparenti e non discriminatori tra residenti e non residenti.

Un alto funzionario dell'Fmi, Vivek Arora dell'ufficio di analisi strategica e politica, ha tuttavia precisato ieri che la revisione politica resta un processo in evoluzione. Le nuove linee guida «non sono scolpite nel marmo». E le critiche già suscitate dalla nuova dottrina del Fondo rivelano un dibattito aperto. Non solo da parte di chi crede che i controlli sui flussi di capitale si rileveranno illusori, ma anche di chi chiede di più. Il rappresentante brasiliano al Fondo, Paulo Nogueira, a nome di un gruppo di dieci Paesi ha lamentato la carenza di analisi, denunciando che dentro l'organizzazione sussistono troppe resistenze ai controlli sui flussi di capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

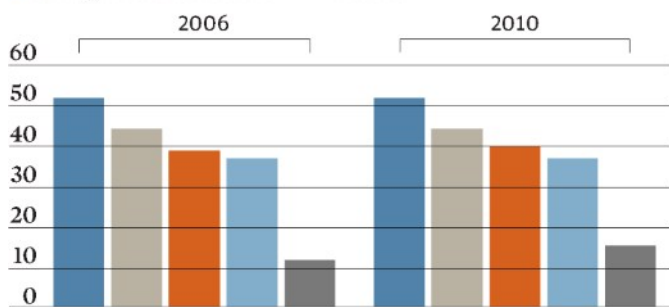


Un dogma ormai superato

LA RIPARTIZIONE

Quota di capitali in entrata soggetti a controlli nei vari paesi. In %

■ A basso reddito ■ A reddito medio-basso ■ A reddito medio-alto
 ■ Emergenti ad alto reddito ■ Avanzati

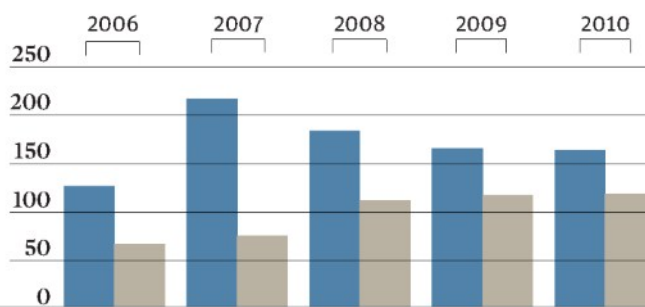


Fonte: Fmi

IL TREND

Variazioni nei controlli sui capitali, numero di misure.

■ Liberalizzazioni ■ Restrizioni



Tobin tax più pesante

Verso un modello francese con aliquota dello 0,20% (anziché dello 0,05): servirà a compensare l'esenzione dei titoli derivati

Tobin tax con aliquota più alta sulle azioni per compensare la mancata tassazione dei derivati e garantire così l'invarianza di gettito anche grazie all'assoggettamento all'imposta dei soggetti non residenti. Si muoveranno lungo questa direttrice gli interventi correttivi che il Senato

si appresta a introdurre nella legge di stabilità 2013. Rispetto al testo approvato dalla Camera, palazzo Madama opterebbe per il modello francese, con innalzamento intorno allo 0,20% dell'aliquota, attualmente fissata allo 0,05%.

Cerisano a pagina 23

Imposta rimodulata sul modello francese. Lo dice il relatore del ddl stabilità Tancredi

La Tobin Tax alza l'aliquota Per compensare la mancata tassazione dei derivati

DI FRANCESCO CERISANO

Una Tobin tax con aliquota più alta sulle azioni per compensare la mancata tassazione dei derivati e garantire così l'invarianza di gettito anche grazie all'assoggettamento all'imposta dei soggetti non residenti. Si muoveranno lungo questa direttrice gli interventi correttivi che il Senato si appresta a introdurre nella legge di stabilità 2013. Rispetto al testo approvato dalla Camera, palazzo Madama opterebbe per un innalzamento dell'aliquota attualmente fissata allo 0,05% (del valore della transazione in caso di azioni o del valore del nozionale di riferimento del contratto in caso di derivati). La nuova imposta di bollo potrebbe essere modulata sul cosiddetto modello francese (che per le azioni prevede un'aliquota dello 0,20%), colpendo quindi le società con sede sul territorio nazionale e capitalizzazione di almeno un miliardo di euro. Lo ha annunciato a *ItaliaOggi* il senatore **Paolo Tancredi** del Pdl relatore, assieme a **Giovanni Legnini** del Pd, del disegno di legge che sarà incardinato oggi in commissione bilancio del Senato. E già si prevede una pioggia di emendamenti, visto che con la legislatura agli sgoccioli, la legge di stabilità 2013 potrebbe rappresentare l'ultimo treno utile per interventi struttu-

rali che diversamente sarebbe molto difficile far approvare. La Tobin Tax è tra questi, al pari della proroga al 30 luglio dei contratti dei precari della p.a. Anche se su questo punto il ministro della funzione pubblica **Filippo Patroni Griffi**, pur dichiarandosi sicuro dello slittamento, non ha escluso che la misura possa trovare posto in un decreto legge ad hoc.

C'è poi un capitolo scottante ed è quello che riguarda gli enti locali. I sindaci dell'Anci restano sul piede di guerra non avendo ufficialmente ritirato la minaccia di dimissioni di massa se dal Senato non arriveranno le modifiche attese su patto di stabilità, Imu e tagli ai trasferimenti. L'Associazione guidata da **Graziano Delrio** ha approntato un pacchetto di emendamenti al ddl di stabilità che le singole Anci regionali hanno sottoposto all'attenzione dei senatori «del territorio». Si va dall'alleggerimento del patto di stabilità (rinforzando lo strumento delle compensazioni regionali), alla riduzione dei tagli ai trasferimenti, dal rinvio dell'appuntamento (previsto per il 2013) dei piccoli comuni con il Patto, alla trasformazione dell'Imu da imposta «ibrida» in imposta totalmente comunale. I sindaci non potranno avere tutto anche perché bisognerà fare i conti con i soliti problemi

di copertura, ma Tancredi è ottimista. «Il rafforzamento delle compensazioni verticali, per esempio», dice a *ItaliaOggi*, «è un'ipotesi percorribile a Patto invariato». Ma non è escluso anche un allentamento dei vincoli «pari a un miliardo di euro» così come una rimodulazione dei tagli ai trasferimenti. Lo impone la drammatica situazione finanziaria in cui versano i comuni. Ma anche le province non sono messe bene. «Rischiano di arrivare in default all'appuntamento con il riordino», osserva Tancredi, che non sembra molto fiducioso sulle reali chance di vedere convertito in legge il dl 188. A questo proposito il senatore abruzzese non risparmia qualche critica al governo che, costringendo il Senato a un super-lavoro, avrebbe di fatto destinato a morte certa il decreto. «L'esecutivo ha sbagliato strategia», lamenta. «Era noto l'ingorgo legislativo che ci sarebbe stato al Senato. In commissione siamo stati costretti

ad approvare il decreto salvanti locali (oggi ci sarà il voto di fiducia dell'aula ndr) in mezza giornata di lavoro e faremo la stessa cosa col decreto sviluppo». Sull'estensione del patto di stabilità ai piccoli comuni dal 2013, il relatore auspica che vi sia un dietrofront. Non tanto perché si tratti di una misura sbagliata in sé, ma perché prima «va completato il percorso dei mini-enti verso l'associazionismo». «L'applicazione del Patto sarebbe un insostenibile aggravio per i piccoli comuni obbligati a mettere insieme le funzioni». Sulla devoluzione ai comuni dell'intero gettito dell'Imu, Tancredi non ha dubbi. «È una richiesta sacrosanta», dice, «se si facesse si potrebbero anche ridurre i trasferimenti». I comuni, si sa, accetterebbero volentieri lo scambio. Ma prima bisogna convincere il ministro dell'economia **Vittorio Grilli**.

© Riproduzione riservata



La guida

**Famiglie e imprese
I risparmi (futuri)**

di **FRANCESCA BASSO**

Gli effetti del calo dello spread tra Btp e Bund non saranno

immediati. Ma per famiglie, imprese e conti pubblici si potranno registrare risparmi ed effetti positivi.

ALLE PAGINE 2 E 3

Che cosa cambia

Famiglie

**Mutui casa, titoli di Stato e azioni
Ecco chi vince e chi perde con il calo**

Lo spread sotto il «muro» dei 300 punti base ha un impatto sui risparmiatori? Gli effetti, ovviamente, non sono immediati. La situazione rispetto a un anno fa, quando il differenziale con i Bund tedeschi era a 574 punti base, è sensibilmente cambiata. Nel novembre e dicembre 2011 investire in titoli di Stato italiani era considerato rischioso, chi comprò ai Btp-day fece un atto di fiducia nei confronti dell'Italia in un momento in cui il mercato internazionale

scommetteva contro. E ha avuto ragione. «Chi ha già in portafoglio titoli di Stato comprati lo scorso anno — spiega Angelo Drusiani, gestore obbligazionario di Banca Albertini Syz — ha beneficiato di alti guadagni in conto capitale». Adesso i rendimenti dei titoli stanno scendendo. Come ci si deve muovere? «Vale ancora la pena investire in titoli di Stato italiani — continua Drusiani —. È vero che se lo spread continua a calare e che i rendimenti di Btp e Bot scenderanno ancora, tuttavia ci vorrà tempo per raggiungere i livelli precrisi, quando il differenziale era a 170 punti base». I mutui, invece, non risentiranno nel breve della discesa dello spread, perché la maggior parte è indicizzata all'euribor, cioè il tasso interbancario.

Fr.Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prestiti

I prestiti per l'acquisto delle abitazioni sono agganziati all'euribor

Imprese

Ma per pagare meno i prestiti servirà ancora qualche mese

L'accesso al credito per le aziende resta critico. Pesa non solo la situazione internazionale ma anche la salute del sistema bancario e i nuovi paletti previsti da Basilea 3, che puntano a rafforzarne i requisiti patrimoniali (per evitare crisi future). «Gli istituti sono sempre più attenti a concedere nuovi prestiti o mutui — spiega Angelo Drusiani, gestore obbligazionario di Banca Albertini Syz — e la tendenza è nella direzione di trattative meno elastiche sul tasso rispetto al passato per

recuperare le perdite». Le nostre imprese, come le banche, scontano il «rischio Paese». Il Bollettino dell'Abi di ottobre mostra che i tassi d'interesse bancari su un prestito di 1 milione di euro in agosto era del 4,55% per una società italiana, contro il 3,93% della media dell'area euro e per un prestito superiore al milione di euro era del 2,67% contro il 2,23%. Il calo dello spread avrà dunque delle ricadute sul credito ma con lentezza. Effetti più ravvicinati, spiega Drusiani, potranno esserci per quelle imprese che hanno deciso di finanziarsi sul mercato emettendo corporate bond e che nei mesi passati hanno pagato tassi di interesse superiori rispetto ai propri competitor europei.

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo

A ottobre il bollettino Abi mostrava che il costo per 1 milione di euro era del 4,55%



La vicenda



Grecia

Gli aiuti europei per 44 miliardi Metà alle banche

L'Eurogruppo il 26 novembre ha raggiunto l'accordo sugli aiuti alla Grecia. C'è lo sblocco di due tranches del prestito: 43,7 miliardi. Di questi, 34,4 (23,8 dei quali bond Efsf per le banche) a dicembre, il resto in tre tranches nel primo trimestre 2013.

Il buy back

Atene ricompra titoli di Stato per 10 miliardi

Ieri l'agenzia nazionale del debito greco, la Pdma, ha annunciato un piano di riacquisto dal valore di 10 miliardi di euro dei titoli di Stato detenuti da investitori privati. Il pagamento è tra il 32,2 e il 40,1% del valore nominale.

Lo spread

Con Monti in un anno si è quasi dimezzato

Dal 16 novembre scorso, quando Mario Monti è stato nominato premier, lo spread tra i Btp e i bund era a 574 punti base. Ieri è sceso intorno a 300. Monti intende portare il differenziale su livelli dimezzati rispetto a quando si è insediato.

Il debito

In circolazione 1.672 miliardi tra Btp, Bot e Cct

Il debito pubblico è arrivato a quota 1.995 miliardi. Al 31 ottobre erano in circolazione Btp, Bot, Cct e Ctz per un valore complessivo di 1.672 miliardi, debito che ha una vita media di 6 anni e mezzo. Nel 2012 l'Italia pagherà 80 miliardi di interessi.

Stato

Calerà la spesa per interessi L'impatto sui conti pubblici

Il debito pubblico a settembre ha sfiorato quota 2 mila miliardi (1.995). Rifornire il debito ci costa ogni anno circa 80 miliardi di interessi. Più aumenta lo spread del Btp decennale sul Bund tedesco e più l'Italia deve pagare per avere soldi in prestito. Visto dall'altro lato della medaglia, chi compra Btp o Bot ci guadagna, perché presta allo Stato i propri risparmi in cambio di un tasso di interesse vantaggioso. Il problema è che lo stesso risparmiatore è chiamato a contribuire al risanamento dei conti pubblici venendo sottoposto a una maggiore pressione fiscale, oppure a tagli di servizi (semplificando in modo estremo), per far tornare i conti dello Stato. Dunque, la discesa dello spread consente allo Stato di liberare risorse che prima erano destinate al pagamento degli interessi. Dai calcoli del Documento di economia e finanza di aprile risulta

Le aste

La spesa annua per interessi si aggira sugli 80 miliardi L'attesa per le prossime aste

che un aumento di 100 punti base dello spread produce un impatto aggiuntivo sull'onere del debito pari a circa lo 0,2% del Pil. Poiché il prodotto interno lordo è pari a circa 1.500 miliardi, significa che 100 punti di differenziale valgono circa 3 miliardi. Dalla primavera lo spread è calato di circa 150 punti. Il risparmio dunque è intorno a 4,5 miliardi, più o meno quanto sarebbe costato il taglio dell'Irpef come previsto nella prima versione della legge di Stabilità e poi rimandato per mancanza di copertura. Prima della crisi lo spread dei titoli italiani era a 170 punti base, ieri è sceso a 292 e ha chiuso a 304. Il premier Monti si è prefissato l'obiettivo dei 287 punti, l'esatta metà dei 574 di quando aveva preso il timone del governo dopo Berlusconi. Lo Stato ricomincerebbe a respirare e anche i cittadini.

Francesca Basso

La scheda

Il Rendistato

Il rendimento medio lordo dei titoli pubblici a reddito fisso (Rendistato) a novembre è stato pari al 3,907%. Secondo la Banca d'Italia il RendiBoT (rendimento medio lordo dei BoT), nello stesso mese, è stato pari allo 0,788%

Bot semestrali

L'asta del 28 novembre è stata un segnale positivo per il Tesoro e per i conti dello Stato: il rendimento dei titoli, andati a ruba, è stato pari allo 0,92%, 43 punti base in meno di fine ottobre. È la prima volta da agosto 2010 che scende sotto l'1%

Btp decennale

Rispetto a febbraio 2011 è ai minimi sempre nel novembre scorso anche il rendimento sul secondario dei Btp decennali, sceso al 4,59%



EUROSTAT

Un fantasma s'aggira per l'Europa: la povertà

● **A rischio 120 milioni di persone. Ora si temono gli effetti dei tagli di bilancio**

MONGIELLO A PAG. 13

Un europeo su quattro a rischio povertà

- Nel 2011 secondo Eurostat 120 milioni di persone nell'Unione Europea erano minacciate da miseria o esclusione sociale: un numero in aumento
- L'impegno per ridurre il fenomeno si scontra con i tagli al bilancio

La fotografia del bisogno: pasti senza proteine, case non riscaldate, impieghi con il contagocce

MARCO MONGIELLO
esteri@unita.it

In Europa il numero dei poveri aumenta e oramai quasi un cittadino Ue su quattro vive ai margini. È quanto emerge dai dati diffusi ieri dell'Ufficio europeo di statistica, Eurostat. L'anno scorso il numero di persone «a rischio povertà o esclusione sociale» è arrivato a 119,6 milioni. Una cifra pari al 24,2% dei 500 milioni di cittadini dei 27 Stati membri della Ue. Nel 2010, anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, la percentuale era del 23,4% e nel 2008 era del 23,5%. Sull'Italia non ci sono dati aggiornati disponibili, ma sia nel 2010 che nel 2008 i numeri erano più alti della media europea con, rispettivamente 24,5% e 25,3%.

L'allarmante dato generale si basa su tre parametri diversi, che si riferiscono a tre condizioni spesso concomitanti. Una è quella delle persone il cui reddito è al di sotto della soglia di povertà del Paese in cui vivono: sono quelli che guadagnano meno del 60% del reddito medio. In Europa sono il 17%, una percentuale che varia dal 22% di Bulgaria, Romania e Spagna,

al 10% circa di Repubblica Ceca e Olanda.

OGGETTIVI PER IL 2020

L'altra condizione considerata da Eurostat riguarda gli europei che sono «gravemente deprivati materialmente». Sono i poveri poveri, quelli che ad esempio non possono permettersi una casa riscaldata decentemente o mangiare proteine. In Europa sono il 9% in media, anche se si va dal 31% di Bulgaria e Lettonia all'1% di Lussemburgo e Svezia.

La terza condizione, infine, è quella di chi vive in «famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa», cioè dove in media gli adulti lavorano meno del 20% del loro potenziale. Sono le famiglie degli operai che hanno perso il lavoro o quelle che cercano di tirare avanti con un lavoro mal pagato di un solo componente. In Europa le persone in questa situazione sono il 10%, passando dal 14% del Belgio, dove i dati sono però falsati dalle generose indennità di disoccupazione, al 5% di Cipro.

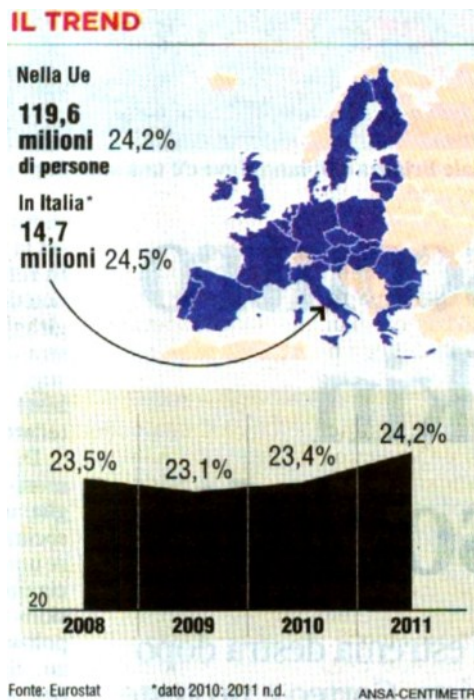
Gli analisti di Eurostat scrivono che la riduzione della povertà è uno degli obiettivi della strategia «Europa 2020», l'erede della Strategia di Lisbona del 2000 rimasta sulla carta, che in teoria dovrebbe aumentare gli investimenti in ricerca, educazione e ambiente, far lavorare più persone e

ridurre «di almeno 20 milioni le persone a rischio povertà ed esclusione sociale».

Per l'Italia l'obiettivo nazionale è di arrivare al 2020 con 2 milioni e 200 mila poveri in meno. Il rischio però è che siano parole destinate a restare sulla carta anche questa volta, vista la tendenza attuale fotografata dai dati Eurostat e soprattutto visti i tagli di bilancio che i governi europei si accingono ad approvare. Nel summit Ue dello scorso 22-23 novembre i leader dei 27 non sono riusciti a trovare un accordo sul bilancio europeo per il periodo 2014-2020 ed è passata la linea dell'austerità. Quindi al prossimo vertice dedicato alla questione, che si terrà a fine gennaio, è probabile che la strategia Europa 2020 ne uscirà amputata, con buona pace della ricerca, dell'educazione e dell'ambiente, e dei 120 milioni di europei che anche quest'anno guarderanno da fuori le vetrine addobbate per Natale. Inoltre la Commissione europea ha recente-



mente deciso di ridurre il fondo per gli aiuti alimentari ai poveri, che passerà da 500 milioni di euro all'anno a 360. Una scelta che ha scatenato le proteste degli eurodeputati, soprattutto quelli italiani che dieci giorni fa hanno partecipato alla raccolta di alimenti per i poveri fuori dai supermercati. Nei giorni scorsi Pierre Bausand, il direttore della Piattaforma europea che riunisce le organizzazioni non governative impegnate nel sociale, ha criticato duramente la scelta dei governi della Ue di tagliare i fondi per la coesione. «Si tratta di una scelta deliberata - ha detto Bausand - il Consiglio crede che la competitività porterà crescita, che la crescita porterà occupazione e che a sua volta l'occupazione ridurrà la povertà». Secondo Bausand quindi questa strategia «sicuramente non risolverà il problema della povertà, mentre i livelli raggiunti oggi mettono in discussione la nostra democrazia e la coesione sociale». Domani la questione sarà al centro della seconda Convenzione annuale della «Piattaforma contro la povertà e l'esclusione sociale», una conferenza che riunirà a Bruxelles tutti gli attori chiave e gli esperti del settore e che continuerà fino a venerdì.



LA QUESTIONE INDUSTRIALE/LA RICERCA

I tagli alle ali dell'aerospazio

LA QUESTIONE INDUSTRIALE

Se lo Stato taglia le ali all'aerospazio

Necessario rifinanziare la legge 808/85 per sostenere la competitività

CONTRIBUTO PUBBLICO

Stop per il secondo anno:
Finmeccanica continua
a investire a proprie spese
ma il rischio è vanificare
i progetti già avviati

Presidente e ad Finmeccanica
di **Giuseppe Orsi**

Gentile Direttore, ho letto con vivo interesse l'articolo di Paolo Bricco «Iva e Finmeccanica: i pivot italiani da tutelare. La manifattura al bivio tra vecchie zavorre e mercati globalizzati», apparso sul Sole 24 Ore il 30 novembre. E sarei lieto di intervenire in questo importante dibattito sulle prospettive dell'industria manifatturiera italiana, in particolare nell'orizzonte di medio-lungo termine a cui tutti guardiamo con crescente attenzione vista la prolungata crisi economica che stiamo attraversando.

Ritengo che l'industria italiana si trovi realmente a un punto di non ritorno. Questo vale sia per i pochi grandi gruppi manifatturieri rimasti nel Paese, tra i quali Finmeccanica, sia per le decine di migliaia di piccole e medie imprese che continuano a fare la ricchezza dell'Italia e la cui diffusione capillare sul territorio rappresenta una delle più importanti risorse su cui il Paese può ancora contare.

Sono infatti le Pmi che consentono all'Italia di confermarsi, nonostante la crisi, seconda nazione manifatturiera in Europa, dopo la Germania.

Benché vi siano molti lacci e laccioli, giustamente richiamati da Bricco, ad ostacolare lo sviluppo delle aziende italiane, dando ai nostri concorrenti stranieri vantaggi significativi, oggi l'industria manifatturiera italiana di ogni dimensione riesce ancora ad imporsi a livello internazionale grazie alle proprie eccellenze, in particolare dove c'è l'esigenza di capacità manifatturiera qualificata e attenta all'innovazione tecnologica. Delle tre componenti necessarie per la creazione di un prodotto - costo del lavoro, capitale e tecnologia - solo quest'ultima costituisce ancora un fattore competitivo favorevole alla nostra industria, incluse le Pmi: su questo

aspetto, dunque, l'industria manifatturiera italiana deve basare sempre di più la propria competitività.

Finmeccanica è impegnata con grande determinazione ad innovare il proprio patrimonio tecnologico, i propri prodotti, i metodi di produzione, la propria supply chain, per attuare il nuovo indirizzo strategico approvato un anno fa dal consiglio di amministrazione, che punta ad uno sviluppo "sostenibile" del Gruppo per farne un leader mondiale nell'alta tecnologia. Il nostro futuro non si baserà più soltanto sulle pur importanti produzioni per il settore della difesa, ma sarà focalizzato anche su alcune aree strategiche in cui Finmeccanica ha, o può raggiungere, posizioni di leadership sfruttando per il mercato civile le tecnologie originariamente sviluppate per il militare. Penso alle opportunità della cybersecurity a protezione delle infrastrutture critiche, alla gestione delle moderne città attraverso tecnologie smart, alle comunicazioni satellitari, alle necessità di una mobilità intelligente: tutte aree soggette a grande sviluppo, nelle quali Finmeccanica può giocare un ruolo determinante per una effettiva modernizzazione del Paese.

Raggiungere questo obiettivo è possibile, a patto che maturino condizioni di contesto chiare e precise, animate dalla consapevolezza che le attività di ricerca e sviluppo rappresentano il motore indispensabile per creare innovazione tecnologica in Italia, in generale, e nel nostro settore, in particolare.

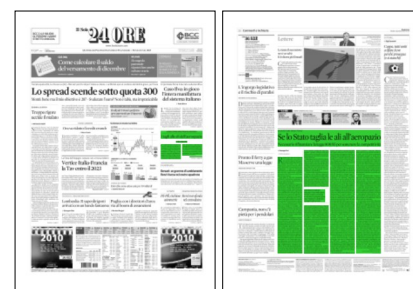
L'industria aerospaziale ed elettronica italiana, civile e militare, rappresenta oggi uno dei principali settori manifatturieri strategici per lo sviluppo del Paese: ha un giro d'affari superiore ai 13 miliardi di euro annui, di cui oltre il 50% esportato; ha più di 50mila addetti, altamente specializzati, tra cui 10mila ingegneri; investe in Ricerca e Sviluppo circa il 12% del proprio fatturato; dispone di un indotto qualificato di oltre 150mila persone e di una presenza capillare in quasi tutte le regioni italiane. Tuttavia,

il rischio di una significativa recessione per questo comparto industriale è molto concreto, in un contesto di mercato nel quale i concorrenti internazionali continuano a ricevere dai rispettivi governi un sostegno attivo e strutturato, fatto di interventi sistematici di supporto alla ricerca e sviluppo di nuovi prodotti e programmi.

Tale supporto, che potrei definire di "partenariato strutturale", è stato sempre assicurato dai governi delle nazioni più avanzate alle proprie industrie dell'aerospazio, difesa e sicurezza, nella consapevolezza che un settore strategico come questo necessita di investimenti in ricerca e sviluppo che, per dimensioni e tempi di ritorno, non sono sostenibili dall'industria in maniera autonoma.

Tale settore rappresenta, peraltro, una delle filiere produttive con i maggiori tassi di ritorno degli investimenti sia in termini economico-finanziari, sia di mantenimento delle competenze tecnologiche e di livelli occupazionali qualificati. Basti considerare che il moltiplicatore della domanda aggregata degli investimenti in sistemi di difesa è pari a 1,83, il più elevato tra quelli relativi alla spesa pubblica; 1 euro di investimenti in ricerca e sviluppo genera 6-7 euro di Pil; 10 milioni di euro creano 300 nuovi posti di lavoro, altamente qualificati.

Al pari degli altri grandi Paesi europei, anche l'Italia si è dotata a suo tempo di una specifica legge, la 808/85, dimostratasi un importante strumento di sostegno alla R&S nel settore aerospa-



ziale ed elettronico. Questa legge, finanziata dal ministero dello Sviluppo economico, ha garantito interventi dell'ordine di 400-500 milioni di euro l'anno, il 30% dei quali destinati alle Pmi, ed è riuscita ad attivare ulteriori investimenti, da parte delle imprese, pari ad almeno il 45% di quelli pubblici, consentendo così all'industria nazionale di sviluppare nuove tecnologie che hanno contribuito in maniera decisiva al successo dell'industria italiana, e di Finmeccanica, in questo settore. Tra queste, lo sviluppo di materiali compositi per le costruzioni aeronautiche, di sistemi avanzati ad ala rotante, di radar per il controllo del traffico aereo e navale, di velivoli e sistemi di addestramento avanzato. La vendita di prodotti basati su queste tecnologie ha generato per Finmeccanica un fatturato, in gran parte di esportazione, pari a circa dieci volte l'investimento in ricerca e sviluppo.

Nel 2012 la legge 808/85 non è stata rifinanziata, interrompendo così, per la prima volta in oltre vent'anni, un'azione costante di "partenariato strutturale" tra Stato e imprese che aveva dato riscontri altamente positivi in termini di tecnologia, sviluppo, occupazione e innovazione. Pur in assenza di tale fondamentale finanziamento, Finmeccanica ha continuato ad investire, nei limiti sostenibili dal proprio conto economico, per proseguire programmi di ricerca avviati negli anni passati e per avviarne di nuovi.

Vi è ora il rischio concreto di vanificare queste attività di ricerca e sviluppo già avviate, non solo da Finmeccanica, ma dall'intero comparto industriale dell'aerospazio e difesa italiano, in quanto il rifinanziamento della Legge 808/85 non è previsto nell'ambito del Ddl relativo alla Legge di Stabilità 2013: sarebbe il secondo anno consecutivo senza finanziamenti della R&S.

In un momento tanto delicato per la nostra economia, il mancato finanziamento della ricerca equivale a minare alla radice una delle poche avanguardie tecnologiche presenti in Italia, che al contrario dovrebbe essere rafforzata proprio in un periodo di crisi, per trovarsi pronta, con prodotti più competitivi,

nel momento della ripresa. Così come accade in altri Paesi (Germania, Regno Unito, Francia), le cui industrie del settore sono nostre concorrenti su tutti i mercati del mondo, pronte a cogliere ogni occasione di espansione che un nostro indebolimento competitivo potrebbe aprire sul mercato.

Questo significherebbe fermare il processo di miglioramento continuo che qui, come e più che in altri settori dell'economia, continua a garantire all'industria italiana la possibilità di essere leader credibile nel settore dell'alta tecnologia, su molti mercati e in tutti i continenti. Equivarrebbe, inoltre, a rendere sempre più precaria un'occupazione altamente qualificata, riducendo il patrimonio tecnologico del Paese e costringendo Finmeccanica a ridimensionare in modo significativo il proprio perimetro di competenze, fino ad intaccare il core business.

Al contrario, basterebbe rifinanziare la legge 808 con 50 milioni di euro all'anno (con impegno di spesa di 15 anni) per garantire all'industria italiana dell'aerospazio e dell'elettronica, quindi anche a Finmeccanica e al suo indotto, il supporto necessario per proseguire lo sviluppo di progetti innovativi che permetterebbero di continuare ad eccellere nel mondo, assicurando decine di migliaia di posti di lavoro altamente qualificati ai nostri giovani.

Siamo consapevoli che il momento è tutt'altro che facile, che vi sono risorse limitate e che bisogna competere sempre più duramente per vincere sui mercati. Siamo tutti impegnati per rispondere alla continua sfida attraverso la nuova Finmeccanica che stiamo costruendo: una Finmeccanica più sostenibile, più trasparente, più competitiva, maggiormente inserita nelle tante comunità di tutto il mondo dove operano, con professionalità e intelligenza, i nostri 68.000 dipendenti. Dipendenti che, come il sottoscritto, non si sentono né "deboli" né "soli", ma che vorrebbero giocare le loro capacità ad armi pari con i concorrenti degli altri Paesi.

*Giuseppe Orsi è presidente
e amministratore delegato di Finmeccanica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati

**FLEBILI SEGNALI
E PARADOSSI
DELL'ECONOMIA**

di FEDERICO FUBINI

C' è un divorzio in Italia che si sta consumando senza che a prima vista si riescano a capirne le ragioni. L'economia reale va peggio, la disoccupazione sale, ma chi ha comprato Btp o azioni delle banche festeggia un anno di prosperità.

A PAGINA 48

MERCATI

Flebili segnali e paradossi dell'economia

di FEDERICO FUBINI

C' è un divorzio in Europa che si sta consumando senza che a prima vista si riescano a capirne le ragioni. Ogni mese la disoccupazione in Italia, in Spagna o in Portogallo sale verso nuovi record, non solo nel Mezzogiorno si formano le file davanti alle mense di carità, anche in novembre la fiducia dei manager industriali ha continuato a scendere ed era dagli anni Settanta che non si compravano così poche auto. Nel frattempo, chi a luglio ha comprato titoli di Stato italiani, spagnoli, portoghesi o greci, oppure chi ha puntato sulle banche quotate a Piazza Affari (e a Madrid) oggi sta festeggiando uno degli anni più prosperi. Lo spread ieri è sceso sotto i 300 punti base per la prima volta da marzo, mentre i giovani senza lavoro non sono mai stati tanti.


Si direbbe che finanza ed economia reale stiano divorziando brutalmente. Di solito i mercati riflettono l'andamento della produzione, del lavoro e dei consumi di beni e servizi, oppure l'anticipano. A volte gli investitori comprano azioni e obbligazioni di Paesi da cui prima fuggivano, perché percepiscono che anche nell'economia reale sta per diffondersi una corrente di energia. La forbice fra finanza ed economia prima si allarga, poi si chiude. Si allargò per esempio a primavera scorsa, quando gli spread tra Bund e Btp crollarono mentre, purtroppo, accadeva lo stesso anche all'economia italiana. Allora le due tendenze tornarono ad allinearsi in peggio, con le tensioni estreme di giugno e luglio. Ora è presto per dire se questa volta la forbice si chiuderà nel modo migliore. La Cina dà segnali di nuova accelerazione, la lenta ripresa americana potrebbe proseguire se Casa Bianca e Congresso troveranno un accordo sul bilancio (il *fiscal cliff*) e l'export tedesco, non appena riparte, può favorire anche i suoi fornitori italiani. È possibile che nei prezzi meno stracciati di Piazza Affari o dei Btp siano già incorporati (in parte) presentimenti del genere.

Sicuro, invece, è che anche altri fattori stanno alimentando il divorzio di queste settimane. Parrà un paradosso, per esempio, ma anche l'Europa del Sud in questa fase sta diventando

una sorta di *safe haven*, porto sicuro, per gli investitori in titoli di debito di tutto il mondo. I bond del Tesoro americano sono da tempo molto cari e sottoposti all'incertezza del debito crescente e del negoziato sul *fiscal cliff*, un ingranaggio che può riportare gli Stati Uniti in recessione. E anche i mercati emergenti attraggono meno di prima. Il Brasile quest'anno ha rallentato la sua crescita a ritmi «italiani», la Turchia ha ormai squilibri colossali nei conti con l'estero e la Cina resta chiusa e opaca. Grandi fondi di Londra o di New York, magari gli stessi che quest'anno hanno perso molto puntando contro l'euro, iniziano a guardare con interesse ai rendimenti offerti dall'Italia: ora possono farlo, perché sanno che esiste una garanzia implicita della Banca centrale europea a sostenere il Paese non appena il governo ritenga che un aiuto è necessario e ne accetta le condizioni. Nel frattempo le riforme resteranno anche incompiute, ma sono iniziate e il deficit è in calo.

Niente di tutto questo esisteva anche solo pochi mesi fa. Non esisteva neppure con questa chiarezza una prospettiva europea per la Grecia, e anche questo aiuta tutta l'area euro. Senza dirlo, i governi europei hanno dato il segnale che sono disposti a perdere i fondi già trasferiti ad Atene, pur di tenerla nell'unione monetaria. Ha tutta l'aria di essere l'embrione di quella messa in comune del debito che qualcuno chiama eurobond, i mercati lo hanno capito e si rilassano.

Insomma le ragioni del divorzio fra finanza ed economia sono molte, e nessuna prevale sulle altre. Ma perché stavolta sia l'economia che segue la finanza in meglio, e non questa che si adegua a quella in peggio, restano due punti di fondo ancora da chiarire: gli investitori, e non solo loro, vogliono sapere quando in Italia si vedrà una ripresa tangibile, quando la disoccupazione calerà, quando il debito inizierà a scendere davvero, non solo nelle tabelline delle previsioni. Senza queste risposte, il Paese resta nel guado.

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ocse. Parla il vicesegretario Gian Carlo Padoan

«Implementare le riforme può migliorare lo scenario»

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Uno scenario più ottimista è possibile». Ne è convinto il vice segretario generale dell'Ocse, Gian Carlo Padoan, che ieri è intervenuto alla conferenza "La crisi dell'euro e il futuro dell'economia europea" organizzata dallo IAI a Roma e ha discusso le ipotesi alla base dell'outlook Ocse presentato la settimana scorsa: un rapporto che traccia un quadro globale più debole di quanto non si stimasse sei mesi fa, con una crescita di Eurolandia in area negativa per la maggior parte del 2013 e con una recessione pari all'uno per cento per il nostro paese nel 2013, dopo il -2,2% del Pil di quest'anno. La condizione necessaria perché si realizzi un quadro migliore di questo però, ha avvertito l'economista, è che le riforme strutturali avviate siano effettivamente messe in opera: occorre «implementarle», ha spiegato, con riferimento in particolare all'Italia, anche quando queste riforme siano già state approvate dal Parlamento. «Certo, ci sono tante cose che i policy maker debbono fare - ha osservato - ma il punto è che possono farle» adottando un mix di politica economica che tenga conto dell'esigenza di protezione delle fasce più deboli per portare avanti la strategia di risanamento dei conti pubblici. È inoltre essenziale, ha osservato, che si continui sulla strada

di una vera unione monetaria e bancaria. In tal modo, i risultati benefici delle riforme avviate «saranno visibili tra due anni. «Se gli Stati Uniti - ha aggiunto - non si sgarano sui piedi» mancando l'accordo per evitare il fiscal cliff, «la ripresa mondiale diverrà più concreta». Molto, ha detto ancora Padoan, dipenderà dalla politica economica che si attuerà negli Stati Uniti e anche in Europa perché «famiglie e imprese vogliono risposte all'inadeguatezza dimostrata». In questa fase, secondo l'economista, l'Eurozona è più debole e questa minore crescita sta contribuendo a determinare un rallentamento congiunturale anche nei paesi emergenti.

I problemi da risolvere sono comunque ancora molti. L'aspetto più preoccupante del nuovo indebolimento delle economie, ha detto il vicesegretario generale dell'Ocse, è rappresentato dall'elevata disoccupazione. «Negli Usa rimane elevata, in Europa aumenta e si collocherà su cifre molto più alte che in passato. Per noi questo tema va affrontato con molta più decisione». Quanto agli squilibri interni all'Eurozona, secondo Padoan la Germania si sta già impegnando ad aumentare i propri consumi e la propria domanda interna in modo da permettere un processo di reflazione a livello continentale ma «si potrebbe fare di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROPA AL BIVIO

Troppo rigore uccide il malato

L'INCERTEZZA

Non è assodato che l'accordo sulla vigilanza bancaria garantirà davvero il divorzio tra la crisi del debito e quello delle banche

IL NODO

Tra tutte le incognite della normalizzazione europea, la più difficile da sciogliere è la crescita: troppa austerità uccide di **Adriana Cerretelli**

Spread in discesa, euro in rimonta sul dollaro. Sui mercati globali sembra tornato l'ottimismo sul futuro dell'eurozona dopo il complesso e sospiratissimo accordo della settimana scorsa sul debito greco e il via libera del Bundestag, dopo l'intesa, non meno sospirata, per sbloccare gli aiuti europei alle disastrose banche spagnole e dopo l'avvio dei negoziati per mettere una pezza anche all'emergenza Cipro.

In margine all'ennesima riunione dei ministri finanziari, ieri a Bruxelles si respirava un'aria un po' più rilassata, la voglia di sperare finalmente nel principio della fine di una tormenta che da tre anni non dà tregua. Distensione legittima e perciò destinata a durare nel tempo oppure solo una breve pausa felice nell'impervia dinamica di una crisi che non passa, perché non sono risolte le cause che l'hanno generata?

I segnali positivi ci sono ma il fuoco continua a covare sotto le ceneri. In breve, il riposo del guerriero deve attendere. E nessuno in Europa può illudersi di potersi sedere sugli allori. Al contrario, sono molte le trappole in cui la crisi potrebbe tornare a inciampare. La disponibilità di Angela Merkel verso una parziale ristrutturazione del debito greco dopo il 2014-15, sempre che Atene faccia il suo dovere, è un'importante apertura di credito ai partner Ue più che ai diretti interessati, chiamati a risolvere il problema oggi, non dopodomani.

L'operazione partita ieri di riacquisto del debito greco svalutato è lo snodo fondamentale del piano per garantirne la sostenibilità al 124% nel 2020 ma resta una scommessa al buio. Se sarà o no un successo si saprà soltanto il 13 dicembre, proprio alla vigilia del nuovo vertice europeo che in teoria, come vuole soprattutto il cancelliere tedesco, dovrà aprire un nuovo cantiere di riforme istituzionali molto ambiziose per l'eurozona e per l'Unione.

Nella malaugurata ipotesi che il buy-back

si rivelasse un flop, l'ipoteca ellenica tornerrebbe a turbare i sonni del club. Che peraltro ha già diverse altre gatte da pelare.

Il fresco downgrade dei due fondi salva-Stati dell'eurozona, Efsf e Esm, seguito a quello della Francia, non rappresenta un segnale di fiducia nell'area e di sicuro è il preludio di future emissioni di bond più care. Neanche l'accordo sulla vigilanza bancaria unica, quando arriverà, sarà risolutore.

■ Non è assodato infatti che garantirà davvero il divorzio tra la crisi del debito sovrano e quella bancaria, essenziale per poter archiviare quella dell'euro. Perché non si sa quante delle 6 mila banche dell'Unione cadranno sotto la sorveglianza della Bce e quante resteranno sotto quella nazionale, comprese quelle fuori dall'area euro. Né quando il nuovo sistema entrerà in vigore, quando quindi l'Esm potrà diventare a tutti gli effetti operativo.

Tra tutte le incognite del teorema della normalizzazione europea, la più difficile da sciogliere si chiama comunque crescita. Di cui si evita accuratamente di discutere o se lo si fa, come ieri il tedesco Wolfgang Schäuble davanti all'Europarlamento, è per ribadire che «una politica di sviluppo sarà possibile solo con conti pubblici sostenibili, per questo insistiamo sempre sulla riduzione del debito».

Eppure, se paragonato a quello di Stati Uniti e Giappone, lo stato di salute finanziaria dell'eurozona appare decisamente già buono: deficit di bilancio al 3,3% medio quest'anno e al 2,6% il prossimo contro 8,5% e 7,3% americano e 8,3 e 7,9 nipponico. Per il debito 93% contro 140% Usa e 200% di Tokyo. Conti correnti in attivo (+1,1% e 1,5% nel biennio) contro il passivo Usa del 3,1% e 2,9% e un attivo nipponico minore (0,9% e 1,1%). Però l'Europa è in recessione (-0,4% nel 2012 se andrà bene), gli Stati Uniti crescono del 2,1% e il Giappone del 2 per cento. I nostri investimenti sono in calo del 4,5%, quelli Usa salgono del 5%, la disoccupazione

viaggia oltre l'11%, quella americana supera di poco l'8%.

Sono dati che dicono che il rigore va bene ma troppo rigore può uccidere il malato e in prospettiva anche l'euro, perché gli alleva in seno divergenze che alla lunga potrebbero spaccarlo. Tra il 2008 e il 2012, dal fallimento di Lehman Brothers in poi, infatti, il Pil in Francia è caduto dello 0,8%, in Italia del 6,8%, in Spagna del 5,4% ma in Germania è salito dell'1,7% con i disoccupati in calo del 2,4% mentre in Francia aumentavano del 2,5%, in Italia del 4,1%, in Spagna del 15,5 per cento. Il tutto mentre l'indice della produzione manifatturiera Ue ieri ha segnato il 16mo calo mensile e il rischio povertà, avverte Eurostat, colpisce 120 milioni di europei, uno su quattro.

Per quanto tempo riuscirà a stare insieme l'Europa stritolata dall'eccesso di austerità senza respiro, prigioniera dell'estremismo tedesco che la condanna al forzato dimagrimento nello sviluppo staccandole anche la spina degli investimenti, nazionali e europei, in infrastrutture, ricerca e innovazione, in breve nel futuro? E come recuperare competitività globale senza un'adeguata politica industriale e invece con una mano legata dietro la schiena e l'altra votata esclusivamente a risanare i conti con una furia ossessiva ma alla prova dei fatti controproducente? Più passa il tempo e più diventa evidente che non è tanto la sindrome greca a minacciare la tenuta dell'euro quanto la cecità di timonieri unidirezionali. E rigidi nel mondo della flessibilità globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spiagge, la Ue boccia la proroga di 30 anni

**CONTI PUBBLICI:
A NOVEMBRE MIGLIORA
IL FABBISOGNO
MA ORA SERVIRÀ
UN PIENO DI ENTRATE
A FINE ANNO**

IL CASO

ROMA Non piace a Bruxelles la proroga di 30 anni delle concessioni balneari, inserita dalla maggioranza nel cosiddetto decreto sviluppo, ma senza il parere favorevole del governo. È questo uno degli ultimi nodi del decreto Sviluppo che sta per ottenere il via libera in commissione Industria del Senato, per poi essere sottoposto al voto di fiducia in aula dopo il provvedimento sugli enti locali. Ma mentre in Parlamento l'esecutivo cerca di districarsi nell'ingorgo di fine legislatura, la fine dell'anno si avvicina anche sul fronte dei conti pubblici.

Ieri il ministero dell'Economia ha reso noti i dati del fabbisogno di novembre e dei primi undici mesi dell'anno, che evidenziano un quadro in miglioramento: ma serviranno nel mese di dicembre incassi fiscali più che sostenuti per raggiungere gli obiettivi di fine anno. Nel solo mese di novembre si è registrato un fabbisogno di 4,3 miliardi, quasi dimezzato rispetto agli 8,3 dello scorso anno. Questo andamento più favorevole dipende secondo il Tesoro da una migliore tendenza complessiva delle entrate; il mese che si è concluso da poco si avvantaggia anche del riversamento in tesoreria unica delle risorse delle istituzioni scolastiche statali, previsto da precedenti norme.

Da gennaio a novembre il disavanzo totale è di 62,9 miliardi contro i 69,4 dello scorso anno. Secondo il ministero dell'Economia il risultato è «coerente con il trend ipotizzato per il raggiungi-

mento dell'obiettivo annuo». Obiettivo che però non è ancora vicino. Nella nota di aggiornamento del Def, approvata dal governo nello scorso mese di settembre, il saldo negativo del settore statale è fissato al 2,9 per cento del Pil, che corrisponde a circa 45 miliardi. Perché il disavanzo totale scenda a questo livello il mese di dicembre dovrebbe dunque portare un saldo positivo di 17-18 miliardi. Sono tanti, se si guarda a quel che è successo gli anni scorsi; nel mese in corso tuttavia sono attesi oltre ai consueti versamenti delle imposte dirette anche quelli dell'Imu, presumibilmente pesanti per l'incremento delle aliquote deciso dalla maggior parte dei Comuni.

L'esigenza di massimo rigore sui conti si fa sentire anche in Parlamento in queste convulse giornate di fine legislatura. Così ieri sera proprio la verifica delle coperture per le proposte di modifica ipotizzate ha rallentato gli ultimi voti in commissione Industria del Senato. Tra le novità una riguarda la giustizia: per accelerare la telematizzazione dei processi il governo ha stabilito che tutte le notifiche penali dovranno avvenire attraverso posta elettronica certificata dal 30 dicembre 2013; mentre nel processo civile l'obbligo per il deposito degli atti scatta dal 30 giugno 2014. Si va in senso opposto invece per la digitalizzazione dei testi scolastici, che sarà più graduale: dal prossimo anno scolastico li adotteranno solo le prime classi delle scuole selezionate per la partecipazione al Piano scuola digitale. Dal 2014-2015 la novità si trasferirà alle prime di tutti gli istituti e solo in seguito alla generalità delle classi.

Quanto alle spiagge, il parere negativo alla proroga espresso dal portavoce del commissario europeo Barnier ha suscitato le ire degli imprenditori balneari, che lamentano una disparità di trattamento rispetto alla Spagna.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

